

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 14<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 7 MAGGIO 2002**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO**

---

## INDICE

**Audizione del dottor Agostino Cordova, procuratore distrettuale antimafia di Napoli, accompagnato dal dottor Felice Di Persia, procuratore aggiunto della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia del tribunale di Napoli dal procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia dottor Lucio di Pietro, dai sostituti della Direzione distrettuale antimafia dottori Filippo Beatrice, Antonio D'Amato, Maria Di Addea, Raffaele Marino, Salvatore Sbrizzi**

## PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore . . .	Pag.3, 13, 19 e passim
LUMIA (DS-U), deputato . . . . .	3, 4, 24 e passim
BOBBIO LUIGI (AN), senatore . . .	8, 18, 44 e passim
AYALA (DS-U), senatore . . . . .	8, 9
BRUTTI MASSIMO (DS-U), senatore	8, 13, 53 e passim
PALMA (FI), deputato . . . . .	18, 19, 20 e passim
VIZZINI (FI), senatore . . . . .	19, 20, 37 e passim
GAMBALE (Mar.DL-U), deputato . . .	21, 23, 24 e passim
VENDOLA (RC), deputato . . . . .	29, 30, 46 e passim
NOVI (FI), senatore . . . . .	30, 33, 36
CALVI (DS-U), senatore . . . . .	32, 53, 65
SODANO (Misto-RC), senatore . . . . .	33, 77
FLORINO (AN), senatore . . . . .	34, 43
DEL TURCO (MISTO-SDI), senatore . .	60, 61, 88
ZANCAN (Verdi-U), senatore . . . . .	68
DIANA (DS-U), deputato . . . . .	75
DALLA CHIESA (Mar-DL-U), senatore . . .	79
SINISI (Mar-DL-U), deputato . . . . .	82

CORDOVA . . . . .	Pag. 4
DI PERSIA . . . . .	14, 46, 55 e passim
MARINO, . . . . .	24, 55, 60
DI PIETRO, procuratore aggiunto DDS di Napoli . . . . .	42, 83
D'AMATO, sostituto procuratore DDS di Napoli . . . . .	73, 87, 93
SBRIZZI, sostituto procuratore DDS di Napoli . . . . .	87, 88, 89
DI ADDEA, sostituto procuratore DDS di Napoli . . . . .	89
BEATRICE, procuratore aggiunto DDS di Napoli . . . . .	91

*I lavori hanno inizio alle ore 9,50.*

**Audizione del dottor Agostino Cordova, procuratore distrettuale antimafia di Napoli, accompagnato dal dottor Felice Di Persia, procuratore aggiunto della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia del tribunale di Napoli, dal procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia dottor Lucio di Pietro, dai sostituti della Direzione distrettuale antimafia dottori Filippo Beatrice, Antonio D'Amato, Maria Di Addea, Raffaele Marino, Salvatore Sbrizzi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore distrettuale antimafia di Napoli, dottor Agostino Cordova, e del procuratore aggiunto della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia del tribunale di Napoli, dottor Felice Di Persia.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro cortese disponibilità. Quello di oggi è un primo approccio con la situazione di Napoli e dei circondari per i quali è competente la Direzione distrettuale di Napoli; seguirà successivamente una serie di visite e di indagini più approfondite. Era però indispensabile, così come è stato fatto per la Calabria, questo primo incontro a causa dei rinvii delle missioni già programmate dalla Commissione antimafia.

Invito il procuratore Cordova ed il procuratore aggiunto Di Persia a svolgere una relazione sulla situazione della lotta alla criminalità organizzata nel distretto di Napoli, pregandoli di sottoporsi successivamente alle domande dei colleghi.

Audiremo poi i sostituti procuratori che sono addetti ad indagini specifiche o ad aree geocriminali particolari. Anche costoro svolgeranno una relazione e forniranno alcune indicazioni, cui seguiranno le domande dei componenti della Commissione.

Ove mai vi fossero indagini per le quali vi è la necessità di mantenere il segreto, possiamo segretare la seduta. Comunque, la Commissione in questo momento non ha la necessità di ricevere indicazioni specifiche.

LUMIA (DS-U). Signor Presidente, vorrei avere due chiarimenti. Innanzitutto, vorrei sapere se abbiamo a disposizione una relazione scritta. Infatti, ieri abbiamo esaminato a lungo l'argomento e per noi è stato prezioso avere a disposizione una relazione per seguire meglio il discorso. Lei, Presidente, ha chiesto una relazione scritta come ha fatto per le procure calabresi?

PRESIDENTE. Sì, è pervenuta in questo momento e provvederemo a farla distribuire. Del resto, questo non è il nostro unico incontro con la procura di Napoli, come ho già detto, ma ne seguiranno altri.

LUMIA (*DS-U*). Vorrei poi un altro chiarimento. Se non ho capito male, lei ha detto che sentiremo dopo i sostituti. Ma perché non sono presenti adesso?

PRESIDENTE. Ora ascoltiamo il procuratore della Repubblica ed il procuratore aggiunto e successivamente faremo entrare i sostituti.

LUMIA (*DS-U*). Questo è un fatto abbastanza nuovo: c'è una motivazione oppure è una casualità?

PRESIDENTE. C'è un problema anche di numeri e di presenze.

LUMIA (*DS-U*). Questo mi lascia perplesso.

PRESIDENTE. Procuratore Cordova, la prego di svolgere la sua relazione.

*CORDOVA*. Vi ringrazio per averci invitato a questa audizione.

Prima di affrontare il tema specifico della convocazione, cioè la situazione della criminalità nel territorio di Napoli, desidero illustrare il contesto in cui dobbiamo operare. Si potrebbe obiettare che forse questo non abbia attinenza con l'argomento specifico, ma intendo precisare che la connessione sta nel fatto che tutte queste vicende incidono negativamente sul nostro tentativo di ripristinare la legalità nel territorio e di affrontare i problemi derivanti dalla cappa camorristica che da secoli incombe in Campania.

Inizio brevemente dall'unificazione delle due procure, perché tutti i problemi sono iniziati proprio da quel momento, cioè dal 1° gennaio 2000. Infatti, prima dell'unificazione, avevamo - tra noti e ignoti - 16.000 fascicoli. Con l'unificazione, la *ex* procura circondariale ce ne portò circa 700.000. Credo che una cifra simile non sia stata riscontrata in nessun'altra procura d'Italia. Da un giorno all'altro, abbiamo ricevuto questa enorme eredità, cui peraltro non ha fatto seguito il rafforzamento degli organici. Anzi, l'organico della procura unificata, anziché essere la somma degli organici delle due procure, è stato ridotto, con un'ulteriore riduzione per la creazione del tribunale di Giuliano (13 unità poi rientrate, ma è rimasto ridotto anche il personale amministrativo).

Comunque, mi sono trovato con 700.000 fascicoli, di cui circa 200.000 neppure iscritti nel registro delle notizie di reato. Ho trovato 2.300.000 seguiti di informativa ammonticchiati sul pavimento, che nessuno aveva mai visionato. In sostanza, gli organi di polizia giudiziaria facevano informative, poi perveniva un seguito (o ulteriori indagini o, in caso di reati perseguiti a querela, remissioni di querela) e nessuno le guardava e venivano ammonticchiate sul pavimento. Senza contare poi gli altri aspetti su cui nessuno ha fatto mai accertamenti; vi erano per esempio oltre 9.000 esecuzioni pendenti, di cui diverse prescritte, quindi risalenti a diversi anni prima.

Cito alcuni dati a titolo esemplificativo. Nel periodo 1997-1999, nonostante la scadenza dilagante dei termini delle indagini preliminari, in tre anni i pubblici ministeri di quella procura fecero solo 650 richieste di proroga delle indagini, di cui 400 fatte da un solo sostituto. Gli altri 45 fecero il resto. I PM di quella procura andavano in media in udienza 1,7 volte (meno di 2 volte) al mese, ovviamente esclusi i giorni festivi, e tutta la procura ex circondariale nel 1999 presentò 25 impugnazioni: su migliaia di udienze, 25 impugnazioni. Non ricordo adesso quante ne presentarono i sostituti e quante gli aggiunti, però va considerato che i vice procuratori onorari, che normalmente vanno in udienza al posto dei sostituti, non hanno la facoltà di impugnare perché ciò non è previsto dal codice.

Feci presente agli organi competenti quella situazione. A me non interessava come si fosse determinata, né perché nessuno l'abbia mai rilevata: chiesi soltanto di mettermi nelle condizioni di risolverla. Solo che non successe assolutamente niente, né sotto il profilo dell'organico dei magistrati, né per quanto concerneva il personale di segreteria, anche se il ministro Fassino promise 150 unità di personale amministrativo, di cui 50 entro un mese: ma ancora le stiamo aspettando da lui e dall'allora direttore generale, dottor Francesco Ippolito.

Di fronte a questa situazione mi premurai di ripristinare le regole con tutta una serie di ordini di servizio e circolari e fui costretto addirittura ad istituire un ufficio impugnazioni in quanto il PM, in base alle sue autonome determinazioni, chiedeva la condanna, il tribunale assolveva, ma lo stesso PM non proponeva appello. È chiaro che l'appello non doveva essere necessariamente proposto, però è fisiologico che, se a conclusione del dibattimento il PM chiede la condanna e il tribunale assolve, poi la sentenza si impugna, a meno che lo stesso pubblico ministero, leggendo la motivazione, non si renda conto di aver fatto lui una richiesta sbagliata. Comunque, questa inerzia nel proporre le impugnazioni mi costrinse a costituire un apposito ufficio che fu oggetto di vive contestazioni.

La procura ex circondariale a titolo di esempio aveva fissato alcuni criteri per non proporre impugnazione. Innanzi tutto, se vi era un errore nella irrogazione della pena; mettiamo che fosse stata irrogata una pena al di sotto del minimo edittale, le direttive erano di non proporre appello tanto avrebbe proceduto la Procura Generale. Oppure non proporre appello in caso di reati di scarso allarme sociale, e quindi si era introdotto il concetto di reati di serie A, serie B e serie C. Non proporre appello quando si prevede la prescrizione nei successivi gradi di giudizio, ma questo il codice non lo dice, a parte il fatto che spesso vi sono interessi civili sottostanti pregiudicati da una sentenza di assoluzione con formula ampia: una cosa è assolvere l'imputato per non aver commesso il fatto, altro è dichiarare la prescrizione che lascia impregiudicata l'azione civile. E vi erano altri simili criteri. Ad esempio, non promuovere addirittura l'azione penale in caso di contrabbando al minuto di sigarette; poiché allora era prevista (ed è tuttora prevista, seppure diversamente) la definizione in via amministrativa della contravvenzione, il procuratore competente nella ex circondariale aveva dato una direttiva secondo cui, poiché era presumibile che

il contravventore avrebbe definito la contravvenzione in via amministrativa, il procedimento andava archiviato; se poi il Monopolio o la Guardia di finanza o la Dogana comunicavano che tale contravvenzione non era stata definita, allora andava chiesta la riapertura delle indagini. In pratica, c'era una presunzione di definizione amministrativa, per cui i procedimenti venivano automaticamente archiviati. Lo stesso per le ricettazioni: in considerazione del solito giro di assegni falsificati, si presumeva la buona fede da parte di chi avesse presentato all'incasso o avesse ricevuto l'assegno per girata alla stregua di chi riceveva un biglietto da 50.000 lire falso; solo che poi venivano archiviati casi in cui gli assegni erano per svariati milioni.

Non voglio dilungarmi su tali considerazioni, anche perché, se il Presidente non ha niente in contrario, lascio la relazione (da cui risulta tutto quello che sto dicendo) circa i criteri.

Riprendendo il discorso, mi premurai di ripristinare le regole provocando una serie di insofferenze, nel senso che taluni sostituti si sentivano sottoposti a controllo e dicevano che c'era una eccessiva burocratizzazione, come è stato scritto. Voglio far notare un'altra cosa, vale a dire che da quando sono arrivato a Napoli l'assegnazione dei procedimenti è assolutamente automatica, nel senso che si inserisce un fascicolo e il computer a caso estrae il nome del sostituto a cui affidarlo. Nella *ex* circondariale vigeva il sistema inverso: si estraeva il nome del sostituto e poi si inseriva il fascicolo.

Le reazioni cominciarono proprio con l'istituzione dell'ufficio impugnazioni che - ripeto - fui costretto a creare di fronte all'inerzia o comunque alla decisione di non impugnare, decisione che quasi sempre veniva condivisa dagli aggiunti. Non potendo io personalmente prendere visione di tutti gli atti, perché si tratta di migliaia di udienze, ho istituito questo ufficio. Ci sono dei casi che ho indicato nella relazione che lascio a questa Commissione. Ad esempio, a una persona che si allacciava abusivamente all'acquedotto comunale veniva contestato il furto semplice, perseguibile a querela, mentre c'è l'aggravante del furto di cosa adibita a pubblica utilità che rende il reato perseguibile d'ufficio. Tuttavia, né il PM del procedimento, né quello d'udienza, né tantomeno il giudice, contestavano questa aggravante e così si finiva con il non doversi procedere in assenza di querela. Lo stesso per i furti ai grandi magazzini, contestati come furti semplici senza l'aggravante del furto di cosa esposta alla pubblica fede o con mezzo fraudolento. Anche in questo caso si finiva con il non doversi procedere per mancanza di querela.

L'ufficio impugnazioni, ripeto, ha destato indignazione e sono stati scritti documenti che sono all'esame del CSM; pertanto preferisco non entrare nel merito. Fatto sta che ci sono state anche delle insofferenze ogni qual volta, di fronte ad anomalie, le segnalavo, come è doveroso, agli organi competenti.

Ho portato taluni di questi casi, ma solo a titolo esemplificativo. I casi più importanti riguardano due sostituti che durante le ultime elezioni non mi hanno informato tempestivamente di due vicende riguardanti il

voto di scambio politico-mafioso. Nonostante gli ordini di servizio dicesero che dovevo essere informato dei fatti più rilevanti e nonostante che io, prima della campagna elettorale, avessi emanato una circolare con cui specificamente chiedevo di essere tempestivamente informato di episodi di voto di scambio, anche perché l'unico periodo in cui era possibile fare accertamenti era proprio il periodo elettorale, ciò non è stato fatto. Segnalai i casi, ma ignoro cosa sia successo, anche se poi mi viene contestato di fare troppe segnalazioni. Pongo all'attenzione della Commissione il caso di questi due magistrati e segnalo che in occasione della riconferma alla direzione distrettuale antimafia di uno dei due, pur confermando la loro permanenza in seno alla DDA, diedi atto di questi episodi. Il Consiglio giudiziario, che esaminò la pratica, espresse il parere che dovesse essere depennata la frase relativa alla vicenda del voto di scambio che non era stata portata alla mia conoscenza. Segnalai pure il caso di una collega che, alla luce delle informazioni ricevute, convive con un medico che avrebbe fatto una falsa consulenza tecnica in favore di un camorrista. Premetto che non mi interessano le faccende private, ma il fatto rilevato è notorio e dalle intercettazioni risulta che la persona che venne dichiarata dal consulente totalmente inferma di mente ragionava invece alla perfezione. In sede di interdizione promossa dai parenti, il medico fu nominato consulente d'ufficio e concluse per la totale infermità. Nel corso del procedimento penale, da consulente d'ufficio diventò consulente di parte, insistendo ovviamente per l'infermità. Il GUP prosciolsse questa persona sotto l'aspetto dell'aver ingannato il medico, ma abbiamo impugnato il provvedimento. Questo episodio può interessare la Commissione perché uno dei mezzi cui si ricorre più spesso per eludere la carcerazione o la punibilità in sede penale è proprio l'infermità mentale. Ci sono dei casi (il collega li ha accertati direttamente) come quel medico del DAP, di qualifica dirigente superiore, che è consulente di parte in favore di camorristi detenuti. Questo caso è stato segnalato agli organi competenti, ma ne ignoro l'esito. Queste mie informazioni servono per dimostrare qual è l'ambiente in cui sono costretto a lavorare. Segnalo, ad esempio, le dichiarazioni di un aggiunto su una mia intervista ad un giornale ritenuto di destra. Gli aggiunti, lo ricordo, sono coloro che devono sovrintendere all'attività delle sezioni perché io non posso seguire il lavoro di oltre cento sostituti. Nel mese di agosto, un aggiunto reggeva l'ufficio in mia sostituzione e, quando arrivò una lettera della cosiddetta catena di Sant'Antonio, a nome dell'ufficio, la diramò ad altri venti uffici giudiziari. Ho segnalato anche questo caso, ma ne ignoro l'esito.

PRESIDENTE. Oltre alle discrasie, la prego di soffermarsi sul tema oggetto dell'odierna audizione.

CORDOVA. Ritengo opportuno lasciare agli atti la circolare dei GIP presenti nel periodo estivo, in occasione del G8. Alcuni GIP del Tribunale di Napoli lasciarono ai colleghi che li avrebbero sostituiti per le ferie estive alcune direttive, invitando ad essere prudenti in materia di autoriz-

zazioni alle intercettazioni riguardo i movimenti dei *no global*. Questa circolare, non si sa come, finì sui giornali ed è stata oggetto anche di una interrogazione parlamentare.

Vorrei citare, poi, il caso dell'arresto dei prefetti che è stato oggetto di strumentalizzazione. Da circa otto anni, le macchine prive di contrassegno assicurativo venivano sequestrate e affidate sempre agli stessi custodi. I proprietari non venivano avvisati del sequestro e quasi sempre credevano che le auto fossero state loro rubate. Le macchine erano lasciate ai custodi per anni e anni e questi accumularono indennità per ben 107 miliardi di lire, di cui 87 già liquidati. Quando ce ne siamo accorti per questioni di carattere ecologico, siamo intervenuti ma successe quello che tutti sappiamo. Dal prefetto fu ordinata la rottamazione senza procedere alla confisca e senza avvisare i proprietari, cedendo le autovetture per 12.000 lire ciascuna ai custodi perché le rottamassero. Alcune di queste macchine, tra l'altro, sono ancora in circolazione anche se ufficialmente risultano rottamate. Questo episodio è stato oggetto di strumentalizzazione in quanto io avrei avvocato il fascicolo del procedimento al PM, che se lo era autoassegnato. In seguito, il riesame scarcerò gli inquisiti e la Cassazione, nel confermare la scarcerazione o, meglio, nel dichiarare inammissibile il ricorso del PM sul procedimento, entrò nel merito (su questo, è ovvio, non posso dire nulla) e, partendo dal caso particolare, affermò testualmente, sul ricorso fatto dalla collega che si occupava del procedimento, che «le reiterate doglianze del ricorrente» – cioè del PM – «appaiono indici di una radicata tendenza a trasformare meccanicamente l'illegittimità o l'anomalia amministrativa degli atti e delle procedure in illiceità penali e ad argomentare come se fosse sussistente quell'associazione per delinquere», eccetera. L'estensore della sentenza, il dottor Francesco Ippolito, già direttore generale dell'organizzazione giudiziaria, partendo dal caso singolo, parla di una generalizzata tendenza della procura a trasformare meccanicamente una irregolarità amministrativa in illecito penale. Se interessa la Commissione posso lasciare, c'è pure qui, la relazione relativa a queste rottamazioni.

L'ultima vicenda sulla quale, se interessa alla Commissione, potrei soffermarmi, è relativa all'arresto dei poliziotti, oggetto anch'essa di strumentalizzazione. Non lo so...

PRESIDENTE. Magari ci lasci indicazione.

BOBBIO (AN). Ci interessa.

BRUTTI Massimo (DS-U). Cosa c'entra questa vicenda con la Commissione antimafia?

AYALA (DS-U). Ci interessa tutto quello che ha da dirci.

PRESIDENTE. Prego, ci dica.

*CORDOVA*. Sembra che non abbia attinenza ma io voglio dimostrare che in un territorio in cui, lo ripeto, incombe la cappa camorristica, devo sottrarre tempo per occuparmi di queste esercitazioni strumentali.

*AYALA (DS-U)*. La comprendiamo perfettamente.

*CORDOVA*. La vicenda dell'arresto dei poliziotti nacque in occasione della manifestazione dei *no global* del 17 marzo 2001, in cui ci furono tafferugli nella piazza, dove i manifestanti tentarono di sfondare gli sbarramenti effettuati dalle forze dell'ordine. Comunque per questi fatti sono in corso dei procedimenti che ora sto valutando che fine abbiano fatto.

Il 20 marzo, cioè tre giorni dopo, fu presentato un esposto da parte dell'onorevole Malavenda, che non so se sia ancora parlamentare, e di un tale Granillo, con cui si censurava il comportamento delle forze dell'ordine, ma l'oggetto del procedimento è un altro. Si dice, cioè, che in occasione di questi tafferugli le forze dell'ordine avrebbero prelevato dagli ospedali persone che si erano fatte refertare per lesioni nello stesso periodo di tempo delle manifestazioni o subito dopo e di averle concentrate nella caserma «Raniero» dove, secondo le accuse, sarebbero stati sottoposti ad ingiurie, a maltrattamenti, a percosse, a sputi, sarebbero stati denudati e addirittura costretti a fare delle flessioni nell'eventualità che nascondessero nelle parti intime non so che cosa, immagino della droga perché non penso potesse trattarsi di armi. Solo che di queste vessazioni subite all'interno della caserma «Raniero» nell'esposto originario non se ne parla. Solo in un esposto successivo, alcuni menzionarono questi episodi.

Quindi, si avviò questo procedimento per i presunti abusi commessi dalle forze dell'ordine e fu iscritto dai pubblici ministeri, che se ne occupavano e se ne occupano, per vari reati, fra cui violenza privata, abuso d'ufficio, lesioni ed altro. Questo procedimento seguì il suo corso e, visto che si parla del fatto che io avrei dovuto avocarlo se non l'avessi condiviso, mi fu trasmessa in visione la richiesta di provvedimento cautelare che, per la verità, restituii manifestando delle perplessità circa la genuinità delle fonti di prova, nel senso che mi chiedevo come mai queste persone prelevate dagli ospedali (magari qualcuna si era fatta refertare perché era scivolata cadendo dai gradini) una volta usciti dalla caserma non avevano sporto denuncia e non avevano detto niente.

Avevo questa perplessità e ho chiesto di approfondire. Restituii la richiesta una seconda volta; la terza volta mandai una fotocopia di articoli di stampa riguardante i tafferugli e i disordini avvenuti a Genova in cui, secondo alcune intercettazioni, si accertò che taluni manifestanti avevano concordato di accusare falsamente i Carabinieri degli stessi atti di violenza, per cui furono denunciati.

Senza interferire, ho detto che, anche se gli episodi di cui ci occupavamo riguardavano Napoli e non Genova, quindi si trattava di fatti diversi, però erano avvenuti in un contesto e modalità simili. Ripeto, senza interferire, siccome il procuratore aggiunto e i pubblici ministeri del procedimento ritennero di dover formulare la richiesta, questa seguì il suo *iter*. Io

non dovevo vistarla perché lo doveva fare il procuratore aggiunto, io debbo vistare solo le richieste relative alla DDA e alla pubblica amministrazione. Il GIP nel giro di 18-20 giorni emanò questa misura che poi fu eseguita in questura durante l'orario d'ufficio, sollevando il clamore che sapete.

Si dice che io, siccome volevo un approfondimento sulla genuinità delle fonti di prova, avrei dovuto avocare il procedimento. Questo non lo potevo fare, perché persino il Consiglio superiore afferma che in caso di divergenza di opinioni non si può avocare il procedimento. Comunque, poi hanno strumentalizzato tutta la vicenda con qualificazioni politiche di destra e di sinistra, con speculazioni varie.

Questo si aggiunge al contesto prima descritto. Lascero' tutta la documentazione in proposito, se può interessare.

Volevo illustrare questa situazione, perché la mia attività viene distolta da quella principale. Dato che si parla tanto del ripristino della legalità: così mi viene consentito di ripristinarla. Visto che non mi è concesso, comincio a coltivare l'idea di chiedere un'altra sede, così questa storia finirà e si riporterà la pace sociale nel territorio di Napoli.

PRESIDENTE. Occupiamoci della situazione della lotta alla criminalità organizzata.

*CORDOVA.* Ripeto che nella relazione, sia pure formulata affrettatamente, perché pensavamo che l'audizione sarebbe avvenuta in seguito, si descrive una situazione più o meno analoga a quella descritta nella precedente relazione.

Sono diminuiti gli omicidi, ma questo non è significativo, nel senso che si è raggiunta la *pax* camorristica e, quindi, il controllo camorristico del territorio, in assenza di contrasti, implica tale conseguenza; ma ripeto che gli interessi della camorra sono sempre quelli. Anzitutto le estorsioni generalizzate nel senso che non vi è esercizio commerciale che si sottrae al fenomeno. Queste meccanicamente conducono all'usura perché, per poter pagare le tangenti, gli esercenti sono costretti a ricorrere a prestiti usurari. L'usura per altre vie viene gestita dalla stessa camorra. Quando i tassi usurari diventano insopportabili, l'esercente è costretto a cedere l'azienda a prestanome della camorra.

Queste sono le attività generalizzate e principali, a parte altri tipi di estorsioni.

Poi, i proventi delle estorsioni vengono ovviamente reinvestiti in attività illecite o in attività formalmente lecite, ma gestite sempre dalla camorra tramite prestanome, soggetti incensurati, con modalità tipiche. Su questo il collega, che ha approfondito gli aspetti relativi alle imprese mafiose, potrebbe riferire.

Mentre prima c'era il controllo della camorra sull'affidamento alle imprese e soprattutto sui subappalti, ora le imprese sono direttamente controllate dalla camorra. Poi ha fatto seguito il fenomeno di imprese camorristiche vere e proprie, ovviamente gestite sempre da persone incensurate

apparentemente estranee alla camorra. Questo in tutti i campi, specie per i lavori di notevole importo.

Tenete presente che – mi sembra – l'anno scorso l'Unione europea ha stanziato 28.000 miliardi per la regione Campania, che dovranno essere investiti in lavori pubblici. Avete certamente presente l'area di Bagnoli, dove è stato avviato il risanamento degli insediamenti *ex* ILVA, e via discorrendo.

La camorra però non agisce soltanto in questo modo. Da sempre, le attività principali erano le estorsioni delle tangenti, la collocazione di imprese di fiducia o il sistema dei cosiddetti noli a freddo che, in realtà, erano a caldo in quanto le imprese gestivano apparecchiature attraverso le quali lucravano ingenti somme di denaro.

Vi è poi il traffico di stupefacenti collegato all'immigrazione clandestina. A Napoli gli immigrati noti sono circa 50.000; in parte si occupano della prostituzione di donne nordafricane e albanesi, inizialmente contattate con il pretesto di un'occupazione, e poi avviate alla prostituzione, in altra parte servono per lo spaccio di droga che attraverso questo canale costa meno. Alcuni gruppi di extracomunitari però si stanno organizzando autonomamente sia nel traffico di stupefacenti non forniti dalla camorra ma importati direttamente, sia nello svolgimento di altre attività criminali.

Oltre alle estorsioni e alla partecipazione alle attività imprenditoriali, un altro affare colossale per la camorra è il contrabbando di sigarette, una volta limitato solo a una parte del territorio nazionale. Ai tempi di Cutolo, infatti, esistevano collegamenti con Cosa nostra e i carichi di sigarette di contrabbando erano direttamente sbarcati a Napoli. Ora non è più così: le sigarette di contrabbando sono scaricate in Puglia e da lì smistate non solo in tutta Italia ma – può sembrare paradossale – anche all'estero. I contrabbandieri, dunque, non solo riforniscono tramite i loro adepti il territorio nazionale, ma esportano addirittura sigarette di contrabbando in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Olanda e in altri Paesi. Questo traffico porta vantaggi anche alle multinazionali, perché, a seguito delle campagne contro il fumo diffuse negli Stati Uniti d'America e della conseguente riduzione nel consumo di sigarette, è diventato conveniente smaltire tali carichi attraverso nuove strade: le multinazionali vendono enormi quantitativi di sigarette ad enti formalmente legali, in zona franca e soprattutto nel Montenegro; tali carichi sono poi trasportati in posti determinati e quindi introdotti in Italia attraverso vari sistemi fra i quali, ad esempio, la presentazione di atti falsi al passaggio doganale. Generalmente, si fanno entrare sigarette di contrabbando facendole passare come merce di altro genere per le quali è previsto un dazio minore ovvero si fanno apparire tali carichi come diretti in altri Stati mentre vengono di fatto importati in Italia. Il sistema più frequente è quello del trasporto, tramite motoscafi, dei carichi di sigarette di contrabbando dai Paesi di partenza sino alle coste pugliesi. Tali motoscafi sono costruiti da ditte specializzate *ad hoc* che provvedono all'eliminazione di tutte le parti non necessarie alla navigazione, onde creare spazio per accogliere il maggior quantitativo possibile di sigarette. L'alta velocità di questi scafi consente poi di sfuggire agli in-

seguimenti della Guardia di finanza i cui mezzi raggiungono una velocità inferiore. I carichi sbarcati lungo le coste pugliesi sono da qui distribuiti in tutti i luoghi di destinazione; il pagamento è anticipato e il quantitativo ordinato viene caricato su autocarri o altri veicoli che provvedono al trasporto delle sigarette all'esterno. I veicoli dei contrabbandieri adibiti a questo genere di trasporto sono strutturati in maniera tale da affrontare i mezzi di polizia, essendo dotati di corazzature particolari che consentono di essere tamponati o di tamponare i mezzi della polizia che vengono speronati e messi fuori uso. Ad ogni modo, ritengo che dopo le estorsioni il contrabbando rappresenti la maggiore e più importante fonte di lucro della camorra, oltre ovviamente all'inserimento nelle imprese pubbliche.

Un'altra attività tipica della camorra era quella relativa ai giochi clandestini che ora però sono passati in secondo piano e sono presenti solo in alcune zone.

Altre attività degne di nota sarebbero quelle relative al riciclaggio che serve - come ho già rilevato - per finanziare le attività illecite o per investire denaro in attività apparentemente lecite; ciò, ovviamente con la compiacenza di istituti vari in Paesi stranieri. Quindi, il denaro sporco viene ripulito e reintrodotta, attraverso vari meccanismi, in Italia. Con gli attuali sistemi informatici è possibile porre in essere oltre 60 operazioni in un giorno in tutti i Paesi del mondo e questo certamente agevola l'esercizio di tali attività.

Di fronte a questa situazione è inutile ripetere sempre le stesse cose, richiamando, ad esempio, l'insufficienza degli organici non solo nostri ma anche delle forze dell'ordine. Visto che si parla tanto della presenza sul territorio delle forze dell'ordine, ricordo che il Comando generale aveva stabilito di istituire, se non sbaglio, 12 nuove stazioni nel territorio campano (Napoli, provincia di Caserta); da due anni però le amministrazioni regionali, provinciali e comunali non riescono a reperire i locali in cui alloggiare tale personale; solo in due casi sono stati individuati alcuni ambienti idonei che però non sono stati consegnati per una serie di difficoltà burocratiche. È inutile parlare della necessità di controllare il territorio attraverso una maggiore presenza delle forze dell'ordine se poi, quando si cerca di realizzare qualcosa, non si riesce ad attuarla per i motivi che vi ho testé indicato.

Ho sintetizzato la mia relazione; naturalmente ho inserito nel documento consegnato i dati statistici relativi ai principali provvedimenti cautelari adottati e a tutti gli episodi delittuosi verificatisi in alcune zone. Ho anche specificato il numero dei comuni sciolti dal 2000 ad oggi. Insomma, ritengo di avere sintetizzato tutti i dati di interesse per la Commissione.

Per quanto riguarda l'inquinamento, abbiamo fatto una statistica sull'inquinamento nella pubblica amministrazione, nel periodo che va dal 2000 ad oggi, nei confronti del personale appartenente ai pubblici uffici.

In detto periodo che - lo ripeto - va dal 1° gennaio 2000 al 28 febbraio 2002 tra gli indagati 34 sono gli appartenenti alla polizia di Stato, 13 ai Carabinieri, 1 alla Guardia di finanza, 3 alla Polizia penitenziaria e 8 sono Vigili urbani. Ci sono poi tutti gli altri pubblici funzionari apparte-

nenti ad uffici vari, come quelli dei beni culturali, del tesoro, del lavoro, dipendenti comunali e via dicendo.

Per quanto riguarda il numero dei procedimenti iscritti – per esempio – al modello 21, nel 2000 si hanno 808 procedimenti con 2300 indagati; nel 2001 sono 817 i procedimenti e gli indagati sono 1958.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Vorrei sapere a che periodo si riferisce il dato relativo agli appartenenti alle forze di polizia.

CORDOVA. Nel documento in mio possesso è riportato il periodo che va dal 2000 fino al 28 febbraio 2002 e, quindi, ciò vuol dire dal 1° gennaio 2000 al 28 febbraio 2002, periodo nel quale gli indagati sono complessivamente 403, ma tale totale si riferisce agli appartenenti alla pubblica amministrazione e agli ordini professionali.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Quindi, gli appartenenti alle forze di polizia sono 37?

CORDOVA. Nel periodo in questione sono inquisiti 53 appartenenti del Ministero della giustizia, 87 del Ministero dell'interno e 67 appartenenti del Ministero della difesa. In detto periodo gli appartenenti alla polizia sono 34, 13 sono Carabinieri, uno appartiene alla Guardia di finanza, 3 alla Polizia penitenziaria ed 8 sono Vigili urbani. In ogni caso, si tratta di dati riportati nel documento.

Esiste poi l'altro problema – lo ripeto – del numero delle richieste e del rallentamento che si verifica per la strutturazione dell'ufficio del GIP, il cui organico...

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Vorrei sapere... (*Commenti del senatore Florino*).

PRESIDENTE. Per cortesia, senatore Florino, ho capito (*commenti del senatore Florino*). Ho capito perfettamente e non continui.

Senatore Brutti, vuole un chiarimento od una integrazione? Spero si tratti di una integrazione a quanto ha affermato il procuratore Cordova.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Volevo solo una integrazione.

PRESIDENTE. Senatore Florino, il senatore Brutti voleva un chiarimento dal procuratore Cordova. La prego di non reagire in questo modo (*commenti del senatore Florino*). L'incidente è chiuso. È ammonito per la prima volta (*il senatore Florino continua ad intervenire*). Lei, senatore Florino, è ammonito per la seconda volta e alla terza volta si dovrà allontanare dall'Aula. Lo prevede il Regolamento del Senato.

Senatore Brutti, quale numero vuole conoscere?

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, mi dispiace per quanto è successo. Volevo solo conoscere, se possibile, il numero degli eventuali provvedimenti di custodia cautelare, in carcere o agli arresti domiciliari, nei confronti di appartenenti alle forze di polizia nel periodo citato.

CORDOVA. Abbiamo il numero complessivo delle persone sottoposte alle misure cautelari.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe conoscere il numero delle richieste di misure cautelari già proposte che pendono di fronte all'ufficio del GIP.

DI PERSIA. Abbiamo circa 40 richieste di misure cautelari che pendono davanti al GIP. Alcune di tali richieste presentano ritardi inauditi come - per esempio - la richiesta che pende dal 28 luglio del 2000, quella che pende dal 12 aprile 2000, un'altra dal 6 dicembre 2000, parecchie dall'aprile 2001 all'ottobre 2001. Si tratta di procedimenti a carico di efferati criminali, tra i quali uno pende da otto mesi ed è a carico di 108 indagati.

Si tratta di richieste della Direzione distrettuale antimafia per reati di criminalità organizzata di stampo mafioso.

Il problema che si pone, e che più volte abbiamo sollevato anche nel corso delle riunioni trimestrali che si svolgono con il tribunale penale, è di organizzare l'ufficio GIP in maniera che possa evadere in tempi brevi tali richieste, ma non è stata mai data una risposta al riguardo.

Ci sono circa 27 GIP che debbono soddisfare le richieste di 107 sostituti. Quando arrivano richieste, come quelle composte da circa 80 faldoni, si rileva un altro motivo che provoca ritardi. Si tratta della trasparenza nelle assegnazioni che all'ufficio GIP è garantita dal criterio delle assegnazioni automatiche. Succede che, se un precedente va ad un GIP, tutti i seguiti vanno a quel GIP. Abbiamo un procedimento, che ormai definiamo il famigerato 3615 del 1993, che riguarda tutte le azioni più eclatanti dei clan camorristici nella provincia di Caserta. Purtroppo è un contenitore dal quale, man mano che le indagini vanno avanti, porta a richieste di misure cautelari. Per il criterio dell'automatismo si giunge a caricare in maniera eccessiva il povero GIP che ha avuto il primo processo il quale, pur lavorando intensamente, non riesce a soddisfare misure di una gravità eccezionale; quelle che ho prima elencato sono a carico di 400 criminali che sono in libertà da circa dieci mesi.

Abbiamo chiesto di contemperare il criterio dell'automatismo con quello dell'efficienza o di riorganizzare l'ufficio GIP. Fino ad oggi non abbiamo avuto risposta.

Un altro fatto che crea notevoli disfunzioni alla DDA è la enorme durata dei processi a dibattimento, anche a causa degli organici (soprattutto a Santa Maria Capua Vetere e a Torre Annunziata), per cui, se arriva un trasferimento, si deve ricominciare dall'inizio. I magistrati della DDA si recano mediamente in udienza dai 15 ai 20 giorni al mese. Domando come si possono poi svolgere le indagini in tempi brevi, e ciò per la du-

rata enorme dei dibattimenti, per le richieste di rinvii molte volte dilatorie e per il fatto che i collaboratori non si presentano.

I due fattori sono il ritardo dei GIP nel rispondere alle richieste di misure cautelari e i procedimenti che hanno tempi notevolmente allungati e che incidono sull'efficienza della DDA, che comunque nel 2001 ha chiesto 130 misure cautelari a carico di 1.343 indagati.

Nelle tabelle del 2000 il presidente del tribunale aveva stabilito, d'accordo con la procura, udienze che dovevano trattare soltanto processi della DDA. Dopo un periodo di organizzazione e il primo periodo di rodaggio si sarebbe mandata in porto questa organizzazione, ma non si è mai tenuto presente questo. Ciò significa che si va a fare un processo della DDA costellato da dieci piccoli processi che normalmente il presidente del tribunale deve svolgere; il processo della DDA viene trattato, si sente un teste e si rinvia; si devono mandare due sostituti - uno ordinario ed uno della DDA - o si deve far studiare ai sostituti ordinari i processi anche ordinari, e ciò crea un altro motivo di inefficienza dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Ci può dare anche qualche indicazione per aree territoriali circa l'aspetto relativo all'inserimento camorristico nelle attività imprenditoriali?

*DI PERSIA.* Sull'inserimento della camorra negli appalti pubblici ritengo, forse perché sono un ottimista di natura, che con la collaborazione determinante dei collaboratori di giustizia, che ci hanno spiegato tutto lo spaccato precedente, e con l'iniziativa della Direzione nazionale antimafia, che - non so se ne siete al corrente - ha preso contatti con l'autorità di vigilanza sui lavori e le opere pubbliche costituendo uno scambio di banche dati, il che ci consentirà - adesso è ancora in via di costituzione - di monitorare gli appalti a livello nazionale, attingendo tutte le notizie riguardo ad anomalie di appalti o particolari derivanti da imprese che concorrono in vari appalti, o a soggetti che sono in più imprese per tramutare i sospetti o le intuizioni passate in certezze probatorie da poter sviluppare.

Dai collaboratori abbiamo saputo, in sostanza, che la camorra ha sempre trattato gli appalti come fonte principale, assieme all'estorsione, all'usura e al traffico di stupefacenti, a partire dalla prima ricostruzione post-terremoto imponendo il pizzo e l'estorsione alle imprese che risultavano appaltatrici. Quando è stato più facile scoprire l'attività estorsiva, la camorra ha subito affinato le modalità di ingerenza, sponsorizzando determinate imprese presso gli enti che dovevano appaltare, ottenendo così gli appalti e percependo da quelle imprese la tangente; ciò comportava un enorme sperpero di denaro pubblico perché le imprese, dovendo pagare la tangente alla camorra, non potevano attuare le possibili riduzioni di prezzo. Successivamente il meccanismo è stato ancora affinato - lo abbiamo accertato ed è anche giudiziariamente provato - con la costituzione di imprese apparentemente legali perché facevano capo a prestanome di camorristi apicali dei vari sodalizi, i quali intervenivano e sono sempre intervenuti nei subappalti e anche nel fornire in regime di monopolio spe-

cialmente il calcestruzzo nella zona di Caserta, di Nola e di Castellammare di Stabia nelle più grandi imprese pubbliche. Abbiamo sequestrato una serie di queste ditte, ma si pone un altro problema: dopo il sequestro preventivo – si tratta di un aspetto che può interessare la Commissione antimafia a livello propositivo-legislativo – la gestione di queste ditte è affidata a custodi giudiziari che, dovendo operare in un contesto come quello casertano, spesso si trovano impediti. Abbiamo il sospetto e l'indizio, in alcuni casi abbiamo già portato prove, che queste imprese vengono poi affittate a prestanome dei vecchi sodalizi e quindi continuano ad essere gestite dalla camorra. Cosa si può fare per evitare che questi custodi diventino vittime della camorra? O prevedere degli istituti pubblici che custodiscano queste imprese, oppure la confisca subito dopo il primo grado di giudizio. Attualmente abbiamo prova, e in alcuni casi siamo già alla richiesta di misura cautelare, di sequestri preventivi di beni che sono tornati ad essere gestiti dalla camorra.

Successivamente la camorra è passata addirittura – ne abbiamo uno spaccato nelle dichiarazioni di alcuni collaboratori – a partecipare con imprese proprie ai consorzi che si appaltavano i lavori pubblici. Ciò è avvenuto, per esempio, in un tratto di ricostruzione di Monte Ruscello, per ben 60 miliardi, dove ha partecipato la società Pizzarotta di Parma con una ditta, la Sorrentino S.p.A., poi risultata legata – è stato giudizialmente accertato – al clan Alfieri; hanno avuto l'appalto e lo hanno gestito. Carmine Schiavone ha dato uno spaccato impressionante: durante la bonifica dei regi lagni, che partivano da Nola e arrivavano fino a Pineta mare, giunti nella zona di S. Maria Capua Vetere i clan emergenti dell'epoca (Schiavone, Basile e Natale) hanno imposto alle due ditte che avevano avuto quel tratto di lavoro, la Milano e la ICAB, una tangente complessiva del 3 per cento (incassando circa 250 milioni di lire al mese per cinque anni, ecco lo sperpero di denaro), l'assunzione di camorristi (così si aumentava il prestigio) e la fornitura di calcestruzzo da parte di sei o sette ditte che poi abbiamo provato essere di questi camorristi e sequestrato. Non solo, ma quando nel 1988 Bardellino, altro capo clan, cercò di inserirsi in questa situazione, i clan che tenevano sotto controllo le ditte presidiarono i cantieri per evitare che i bardelliniani entrassero nell'affare.

Altri collaboratori ci hanno dato, per esempio, uno spaccato – anche questo giudizialmente provato – dei lavori di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato nel trattato che va verso Nola e prosegue fino a sopra: partecipavano a quei lavori soltanto le ditte ammesse dai sodalizi camorristici, che poi garantivano la tangente, l'assunzione di operai della camorra e la fornitura dell'indotto. Potrei continuare ma è tutto contenuto nella relazione.

In questo momento – e faremo tesoro di questa esperienza anche alla luce di quanto ha fatto la Direzione nazionale antimafia – stiamo monitorando circa 40 appalti avvenuti nella provincia di Caserta nell'ultimo anno e mezzo; da questi ne abbiamo già enucleati una ventina che offrono motivo di grave sospetto e nel giro di 3-4 mesi potremo avere una situazione definitiva. Stiamo dando particolare attenzione alla riconversione dell'area

industriale dell'ILVA di Bagnoli, dove arriveranno più di 30 miliardi e vediamo già movimenti di clan che si spostano dall'area casertana a quella zona. Stiamo monitorando tutte le imprese che stanno cercando di partecipare ma su questo vorrei evitare di essere più specifico.

Come ha già detto il procuratore Cordova, avevamo predisposto una dettagliata relazione in occasione dell'incontro del 14-15 maggio, che invece abbiamo portato oggi, nella quale abbiamo trattato tutto ciò che può essere di interesse: le fonti di proventi illeciti, i sodalizi camorristici che maggiormente incidono sull'economia della regione, l'estorsione e l'usura che mettono a terra centinaia di esercizi commerciali che falliscono e vengono rilevati dalla camorra, gli appalti e le forme di riciclaggio. Su questo c'è un procedimento di enorme importanza, se riusciamo a portarlo a termine. Stiamo provando che la famosa Alleanza di Secondigliano, che è uno dei *clan* più potenti dell'area napoletana, ricicla addirittura in 13 Paesi, europei ed anche extraeuropei (dall'Australia agli Stati Uniti), il denaro ricavato dalla sua attività. Su questi fatti sta indagando il collega Beatrice, che sarà audito più tardi, il quale sta presentando una serie di rogatorie a livello internazionale. Il riciclaggio avviene attraverso la produzione di capi di pelle, molti dei quali falsificati.

Abbiamo fornito una dettagliata descrizione dei *clan* che operano nel distretto, di cui conosciamo ormai almeno il vertice e i maggiori affiliati. Abbiamo trattato l'attività investigativa sui patrimoni illeciti, mettendo in risalto quello che ho già detto, cioè che i sequestri preventivi molte volte non sono efficaci perché non riusciamo a farli gestire dai custodi in maniera adeguata.

*CORDOVA.* A questo proposito, è trattato un altro aspetto, che è opportuno sottoporre alla Commissione, cioè l'inconveniente determinato dalla competenza non distrettuale ai fini delle proposte di misure di prevenzione. In sostanza, in base all'attuale normativa, possiamo formulare proposte di misure di prevenzione nell'ambito del circondario e non del distretto. Quindi, se ad esempio ci occupiamo del casertano e chiediamo ed otteniamo provvedimenti cautelari, non possiamo fare le misure di prevenzione, che normalmente seguono ai provvedimenti cautelari, e dobbiamo trasmettere gli atti al procuratore competente, che nella specie è quello di Santa Maria Capua Vetere. Questo, a parte la mancanza di unitarietà, implica un maggior lavoro. Infatti, il PM che ha richiesto ed ottenuto la misura sul casertano conosce tutti gli atti; se invece questi sono trasmessi al PM competente, quest'ultimo deve leggere tutto *ex novo* e si tratta di centinaia e centinaia di pagine.

Bisognerebbe evitare che ciò avvenga, almeno in materia di criminalità camorristica; sarebbe opportuno stabilire la competenza della procura distrettuale su tutto il distretto e non solo sul circondario, peraltro in contraddizione con tutta la normativa riguardante la DDA.

*DI PERSIA.* Abbiamo trattato inoltre i condizionamenti nella pubblica amministrazione ed abbiamo provato che in tutte le competizioni

elettorali, specialmente quelle a carattere locale, c'è il costante intervento dei *clan* egemoni nella zona.

In questo periodo, abbiamo provato attraverso indagini svolte sul *clan* Cesarano, che opera nella zona di Castellammare di Stabia, che questo *clan* ha tentato di influenzare – e in due casi ci è riuscito – tutte le campagne elettorali a carattere locale; ad esempio, ciò è avvenuto nelle ultime elezioni dell'amministrazione comunale di Pompei e Santa Maria della Carità, con l'appoggio dato in occasione di tutte le competizioni elettorali svolte a far data dall'evasione del Cesarano.

È stato accertato in alcuni casi, come in occasione del ballottaggio per la scelta del sindaco di Santa Maria della Carità, che le frange del *clan* Cesarano, per ottenere vantaggi sicuri, si sono addirittura divise per far apparire che fornivano un appoggio visibile a tutti e due i candidati, perché a loro non interesse il colore politico. Sempre in quel procedimento, sono stati anche identificati e perseguiti gli uomini politici locali che, appoggiati dai *clan*, una volta eletti, sono stati mediatori nei rapporti con l'amministrazione comunale.

Sono stati individuati interventi diretti del *clan*, oltre che nella scelta delle ditte cui affidare gli appalti comunali, in occasione di tutte le più delicate scelte amministrative dei comuni, che per il tramite degli uomini eletti dal *clan* venivano preventivamente sottoposte, specie a Pompei, al gradimento di Ferdinando Cesarano.

È stato anche rilevato che Cesarano fu determinante nella risoluzione di una crisi di maggioranza verificatasi nel maggio del 2000 nel comune di Pompei, intervenendo su un possibile transfuga dalla maggioranza per indurlo ad abbandonare i suoi propositi di passare all'opposizione, in cambio della promessa di futuri favori.

BOBBIO Luigi (AN). Può dirci se, in ordine a questi fatti accaduti a Santa Maria della Carità e a Pompei, le indagini hanno portato – e in quale dei due comuni eventualmente – all'emissione di misure cautelari nei confronti di componenti delle giunte?

DI PERSIA. Siamo però in una fase delle indagini in cui vi è un'integrazione...

BOBBIO Luigi (AN). Però mi risulta che in alcuni casi ciò è avvenuto. Ci può dire in quali per maggiore completezza?

DI PERSIA. È già scritto nella relazione, comunque mi sembra nel caso di Pompei. Ma siccome si sta integrando con un'altra richiesta, non vorrei parlarne.

PALMA (FI). Signor Presidente, vorrei segnalare che è in corso la seduta della Camera e che a breve dovrebbe svolgersi la votazione elettronica. Pertanto, mi trovo costretto a chiederle di sospendere l'audizione, per riprenderla nel momento in cui termineranno i lavori dell'Aula, oppure in

seduta notturna, come abbiamo fatto ieri per la procura di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Onorevole Palma, mi risulta che in questo momento sono ancora in fase di illustrazione le questioni pregiudiziali.

PALMA (FI). Dobbiamo avere il tempo di arrivare in Aula.

Mi rendo conto che, quando lei ha fissato il calendario, ha tenuto presente il normale svolgimento dei lavori, perché generalmente la mattina del martedì l'Aula non si riunisce. Purtroppo, vi è stato un cambiamento e quindi si è creata questa concomitanza con i lavori dell'Aula. Pertanto, credo che, a norma di Regolamento, si debba procedere ad una sospensione dei nostri lavori.

Comunque, credo che l'importanza dell'audizione che è in corso consigli di continuarla nel corso della giornata. Tenendo conto dei lavori dell'Aula e delle Commissioni di Camera e Senato, potremmo proseguirla anche in seduta notturna.

PRESIDENTE. Ritengo sia il caso che l'audizione prosegua nel corso della giornata, anche perché non possiamo interromperla in questo momento. Potremmo sospendere ora la seduta e riprenderla alle ore 14.

VIZZINI (FI). Ma bisogna tenere conto dell'orario di convocazione delle altre Commissioni.

PRESIDENTE. Anche questa è una Commissione, senatore Vizzini, per cui si può partecipare ai lavori dell'una o delle altre.

Ove mai proseguano le votazioni in Aula, potremmo completare l'audizione in seduta notturna. Anzi, prevediamo in ogni caso una convocazione in seduta notturna, dal momento che dobbiamo completare questa audizione ed ascoltare poi tutti i sostituti. Proprio per evitare ulteriori interferenze con l'attività delle Commissioni, riprenderemo l'audizione alle ore 13,30. La seduta è sospesa.

*La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 13,45.*

*(Seguito dell'audizione del dottor Agostino Cordova, procuratore distrettuale antimafia di Napoli, accompagnato dal dottor Felice Di Persia, procuratore aggiunto della Repubblica coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, dal dottor Lucio di Pietro, procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia e dai dottori Antonio D'Amato, Raffaele Marino, Salvatore Sbrizzi, Filippo Beatrice, Maria Di Addea e Giovanni Russo, sostituti procuratori della Repubblica della DDA di Napoli).*

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta, che presumibilmente proseguirà fino alle ore 16 quando avranno inizio le sedute delle Assemblee

di Camera e Senato; resta salva l'ipotesi di prosecuzione dei nostri lavori questa sera dalle ore 20 in poi.

Il procuratore Cordova ha chiesto di integrare la relazione svolta stamattina, dopodiché si sottoporrà alle domande dei componenti della Commissione insieme al procuratore Di Persia; quindi verrà data la parola al dottor di Pietro e poi ai sostituti interessati alle varie aree di attività della criminalità organizzata.

*CORDOVA.* Vorrei fare una brevissima integrazione. Nonostante il clima di omertà che imperversa su tutto il territorio, da qualche mese a questa parte, praticamente dall'inizio dell'anno, si è notato un certo risveglio e una maggiore fiducia nell'ordinamento, nel senso che sono stati eseguiti circa 40 tra arresti e fermi su denuncia di vittime di estorsioni. Mentre prima potevamo contare sui collaboratori di giustizia (ora questo fenomeno è quasi scomparso) e non c'era alcuna denuncia delle vittime delle estorsioni, ora c'è un clima rinnovato. Spero che continui e che si ampli in quanto - ripeto - circa 40 persone hanno denunciato estorsioni consentendoci di intervenire con arresti in flagranza o fermi. Tra tante cose negative c'è un fatto positivo.

*PALMA (FI).* Signor Presidente, ritengo sia più utile esaurire le audizioni, ascoltando quindi anche il dottor di Pietro e i sostituti procuratori, e procedere poi alle domande in via cumulativa, in quanto può accadere che alcune domande che possono avere un senso sulla base delle relazioni fin qui svolte possano essere eventualmente superate da quanto diranno i sostituti. Pertanto, per dare un profilo di economicità oltre che di uniformità al sistema seguito nelle audizioni di ieri, le chiedo, Presidente, di procedere alle domande solo una volta che saranno esaurite le audizioni di tutti i sostituti procuratori.

*PRESIDENTE.* Considerati anche i problemi di orario, è utile comunque rivolgere le domande; qualora esse abbiano un'indicazione specifica, potranno essere rinviate all'esito delle audizioni dei sostituti procuratori ed eventualmente ripetute successivamente.

Mi rivolgo ora a coloro che intendono intervenire: come ho già fatto ieri, prego i colleghi di evitare lunghe premesse e di formulare domande coincise e pertinenti, perché, altrimenti, si appesantiscono inutilmente i lavori. Poiché, come dicevo all'inizio, alle ore 16 dovremo presumibilmente interrompere nuovamente la seduta per poi riprenderla stasera e dobbiamo ancora sentire i sostituti procuratori della DDA e il procuratore aggiunto della DNA, prego tutti di tener presente il tempo a nostra disposizione. Pongo altresì di raggruppare per tre gli interventi dei colleghi.

*VIZZINI (FI).* Signor Presidente, non per fare cavilli ma per lavorare un po' meglio, vorrei ricordare che ieri sera, raggruppando le domande per tre argomenti su cui altri colleghi dovevano intervenire successivamente venivano parzialmente trattati rispondendo alle prime domande, determi-

nando poi la necessità di una integrazione. Propongo quindi che, una volta stabilito il soggetto, vengano fatte tutte le domande.

PRESIDENTE. Credo che non ci sia nulla in contrario. Prego il procuratore Cordova e il procuratore aggiunto Di Persia di prendere appunti affinché possano poi rispondere a tutte le domande.

GAMBALE (*Mar.DL-U*). Signor Presidente, cercherò di attenermi alle sue indicazioni, anche se la mia brevissima premessa sarà proporzionale alla lunga premessa che ha fatto il procuratore Cordova questa mattina.

PRESIDENTE. Il procuratore Cordova non ha fatto premesse.

GAMBALE (*Mar.DL-U*). Presidente, non l'ho interrotta e non intendo essere interrotto.

PRESIDENTE. È tra i poteri del Presidente anche quello di interrompere. Volevo solo chiarire che il procuratore Cordova ha fatto una premessa ad una dichiarazione e quindi la premessa è contenuta nella dichiarazione.

GAMBALE (*Mar.DL-U*). In tale dichiarazione stamattina il procuratore Cordova, inusualmente per questa Commissione, ha rivolto alla stessa una serie di appunti più da commissione del CSM che da Commissione antimafia. Lo ha fatto probabilmente per spiegare il clima in cui lavora la procura di Napoli. Lo ha anche detto: era una premessa che serviva a capire meglio in che modo viene condotta la lotta alla criminalità organizzata, che è cosa che interessa questa Commissione da un punto di vista di analisi e da un punto di vista di lotta concreta alla criminalità organizzata.

Noi con grande correttezza abbiamo consentito che il procuratore Cordova facesse qui la sua esposizione. Con altrettanta correttezza e altrettanta forza, Presidente, la invito però formalmente, proprio perché questa Commissione abbia chiarezza e completezza delle informazioni relative al modo in cui opera la procura di Napoli, a prevedere o in questa sede o a Napoli durante il sopralluogo che comunque la Commissione svolgerà l'audizione di altri pezzi della procura che oggi non sono presenti. Penso ai sostituti (sono oltre 60) che hanno firmato il documento sul malfunzionamento della procura napoletana e ad altri sostituti che questa mattina, a mio parere, procuratore, sono stati citati in maniera un po' scorretta - sono già nelle notizie ANSA e sui giornali della nostra città - come oggetto di azioni disciplinari non ben chiarite. Sono riferimenti molto pesanti e pertanto formalmente le chiedo quale esito hanno avuto queste azioni disciplinari, perché dobbiamo stare attenti a non usare la Commissione antimafia come una clava istituzionale.

Vengo al merito di alcune questioni. Questa mattina il procuratore Cordova ha fatto cenno a vari aspetti, in particolare alla recente vicenda in cui è stata coinvolta la polizia napoletana. In un passaggio molto delicato lei, procuratore, ha tenuto a dire che a suo parere è stato inopportuno arrestare poliziotti in servizio in questura. Se ha dei dubbi, dopo avremo modo di consultare gli atti. Voglio farle presente che il suo ufficio ha arrestato il prefetto di Roma in prefettura e lo ha ridotto agli arresti domiciliari nella prefettura stessa.

Credo che la procura di Napoli viva in un conflitto istituzionale, come è stato descritto dallo stesso procuratore questa mattina, con tutte le altre istituzioni della città e ritengo che questo sia un fatto molto grave (ciò emerge dalla sua descrizione, procuratore) che indebolisce fortemente tutte le istituzioni nel loro complesso e nella lotta alla criminalità organizzata. È un dato che intendevo sottolineare in premessa prima di passare ad alcune domande specifiche.

Procuratore Di Persia, si è parlato del clan Cesarano. Poiché mi risulta che sono stati effettuati sequestri di aziende operanti in alcuni settori (in particolare nel commercio dei fiori e in attività di *import-export* con alcuni paesi come Olanda e Germania) e poiché queste sono le cose che interessano la Commissione antimafia, vorrei sapere se la nuova legge sulle rogatorie ha creato problemi per le prove che erano già state acquisite.

Altre questioni concernono il casertano. Alcune cose le sappiamo dalle ultime vicende, con arresti di amministratori locali della zona. Vorrei sapere quali inchieste sono in corso sui rapporti tra politica e criminalità organizzata, in particolare se sono in corso indagini sul clan La Torre nel distretto di Mondragone e se esistono rapporti di parentela tra amministratori ed esponenti politici locali (anche burocrati delle istituzioni locali) e i componenti del clan La Torre.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, desidero ribadire la richiesta precedentemente avanzata, traendo nuovi spunti dall'intervento dell'onorevole Gambale. Stiamo procedendo all'audizione dei componenti della direzione distrettuale antimafia di Napoli per acquisire informazioni e notizie in ordine al fenomeno della criminalità e, se si vuole, anche in ordine al corretto funzionamento dell'ufficio, nei limiti in cui questo può in qualche modo influire sulla corretta repressione della criminalità organizzata. Mi pare, lo dico con molta tranquillità, che la strada che si sta iniziando a percorrere sia del tutto diversa. (*Interruzione dell'onorevole Lumia*). Onorevole Lumia, glielo ripeto, non mi innervosisco quando lei interrompe. I colleghi della procura di Napoli non hanno ascoltato l'intervento del procuratore Cordova. Poiché mi picco di avere buona memoria, rilevo nella proposizione dell'onorevole Gambale talune imprecisioni. (*Interruzione dell'onorevole Gambale*).

PRESIDENTE. Onorevole Gambale, lei non deve interrompere l'intervento dell'onorevole Palma che è sull'ordine dei lavori.

GAMBALE (*Mar.DL-U*). Vuol dire che anche io mi iscriverò sull'ordine dei lavori.

PALMA (*FI*). Onorevole Gambale, si iscriva, lei è presente solo oggi ai lavori della Commissione. Si diverta pure.

Il procuratore Cordova non ha mai parlato di inopportunità di un determinato provvedimento di rigore. Ha testualmente affermato di avere invitato a valutare bene la genuinità delle acquisizioni probatorie, sviluppando un discorso che faceva riferimento anche ad alcune acquisizioni probatorie nello stesso contesto. Ci troviamo di fronte, invece, ad una proposizione dell'intervento del procuratore Cordova diversa da quella che io ricordo ma che è consacrata agli atti. Insisto pertanto, signor Presidente, sulla precedente richiesta: ascoltiamo i sostituti e, dopo che avranno fatto le loro dichiarazioni, procediamo alla formulazione delle domande. Viceversa, signor Presidente, corriamo il rischio di ripetere l'intervento del procuratore Cordova, esprimendo più le nostre valutazioni e impressioni che le sue parole, creando quindi un'atmosfera che potrebbe non giovare alla genuinità del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Per chiarire l'ordine dei lavori, il procuratore Cordova risponderà immediatamente alla prima domanda che gli è stata rivolta dall'onorevole Gambale. Per quanto riguarda le interpretazioni o le riproduzioni di ciò che il procuratore Cordova ha detto, ricordo che è stato redatto il resoconto stenografico e che la volontà del procuratore Cordova potrà essere indicata da lui stesso. Per quanto riguarda la richiesta formale di ampliamento delle audizioni ad altri sostituti, sarà l'Ufficio di presidenza a deliberarlo, in occasione della decisione sulle audizioni nella visita che si svolgerà presso gli uffici giudiziari di Napoli.

CORDOVA. Signor Presidente, preferirei rispondere di volta in volta alle domande che mi vengono rivolte dai commissari.

Per quanto riguarda il primo dubbio dell'onorevole Gambale, non ho parlato di procedimenti disciplinari nei confronti di nessuno. Ho indicato, senza fare nomi, alcuni fatti secondo me anomali che ho segnalato a tutti gli organi competenti. Ignoro, come ho detto, le conseguenze di tali segnalazioni. Se ci sono delle regole, è mio compito, e nessuno mi condizionerà in questo senso, farle rispettare. Se la mia doverosa azione è interpretata in vari modi, come attività persecutoria o burocratica o come formalismo, non mi interessa. Rispetto per primo le regole e le devo far rispettare a coloro che hanno il compito di farle rispettare agli altri. Ho segnalato alcuni casi, che erano solo esemplificativi, agli organi competenti ma non so cosa sia successo dopo. Se la Commissione lo riterrà opportuno, ne potrei citare decine e decine. Il problema principale è il seguente. Se chi chiede il rispetto delle regole è considerato come un corpo estraneo che non rispetta i principi del *neminem laedere* e del *quieta non movere*, è preferibile che io cambi mestiere.

La seconda osservazione dell'onorevole Gambale riguardava l'inopportunità degli arresti dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza in questura. Non vorrei essermi espresso male ma, ripeto, è stata strumentalizzata una presunta contrapposizione tra me, l'aggiunto e il PM del procedimento. Ho espresso alcune riserve sulla genuinità delle fonti di prova e, una volta fatto presente questo e una volta fatti presenti i punti su cui esprimevo dette riserve, chiedendo di approfondire o di valutare se erano sufficientemente provate le accuse, ho esaurito i miei compiti, nel senso che spetta all'aggiunto e ai singoli sostituti decidere se dare corso o meno alla richiesta. Ho esibito anche una risoluzione del Consiglio superiore, secondo la quale in questi casi non è possibile l'avocazione, trattandosi di una mera divergenza di opinioni.

Circa l'inopportunità dell'esecuzione in questura, i fatti sono da chiarire. È da accertare se è stata data disposizione di eseguire gli arresti all'alba del giorno dopo e non in ufficio o se invece l'ordinanza è stata eseguita in ufficio e in orari d'ufficio. Gli effetti, comunque, sono quelli che abbiamo verificato.

Riguardo la vicenda del prefetto di Roma, non l'ho seguita.

Per le questioni riguardanti la zona del casertano, preferirei che intervenisse il dottor Marino.

*MARINO.* Con riferimento alle indagini svolte sul clan Cesarano nel procedimento che è ancora in corso, è stato accertato il controllo di tutte le attività economiche nella zona di Pompei, di Santa Maria La Carità e, in parte, di Castellammare. È stato effettuato, in ordine a questi territori, il sequestro preventivo di un patrimonio mobiliare e immobiliare nella disponibilità del clan ammontante ad un valore di centinaia di miliardi. Segnatamente: 39 ditte e società cooperative, 124 unità immobiliari fra terreni, abitazioni e locali adibiti ad uso commerciale, 107 conti bancari, 54 automezzi. Questi sono i dati specifici. L'indagine è ancora in corso.

*GAMBALE (Mar.DL-U).* Che effetti ha avuto la legge sulle rogatorie nella zona di Napoli?

*MARINO.* Fino adesso la legge sulle rogatorie a Napoli non ha creato problemi.

*LUMIA (DS-U).* Signor Presidente, il dottor Cordova ha molta esperienza, dirige da tanti anni l'ufficio e sa bene che facendo riferimento ai problemi, così come ha fatto, circa i rapporti con alcuni suoi sostituti (ci ha parlato anche della Cassazione, in particolare di un suo pronunciamento, così come del caso della prefettura, sul quale nessuno aveva chiesto nulla), solleva questioni importanti. È stato lei che ha ritenuto opportuno fare riferimento alla richiesta legata alla prefettura, di trattare il tema dell'ufficio dei GIP, del metodo e delle regole con cui è organizzato. In particolare si metteva in discussione un meccanismo particolare di automatismo in base a questioni già trattate. Si è fatta rilevare anche quella

condizione di non procedibilità su tanti casi ancora in sospeso (richieste di arresto da parte della DDA). Insomma, divergenze profonde all'interno dell'ufficio (così come capita anche in altre procure), però come titolare lei ha ritenuto di far uscire fuori questa situazione. Deduco che, avendolo fatto in un contesto di audizione pubblica e non riservata, lei ritenga siano gravi. Sono emerse divergenze, che sarebbero potute rimanere sempre all'interno del suo ufficio, in ordine agli arresti di membri della polizia. Invece anche in questo caso lei ha ritenuto di manifestare questa sua opinione diversa sulla genuinità delle prove, piuttosto che sull'arresto cautelare, sul quale, come ha detto, non si è nemmeno pronunciato, in quanto non aveva titolo per farlo. Emerge quindi una condizione di conflitto a 360 gradi. Avete problemi gravi all'interno della struttura, che naturalmente inficiano la lotta alla camorra. Ci sono e ci sono stati problemi con altri uffici all'interno e all'esterno del sistema giudiziario. Questa è una situazione grave, per cui è legittimo occuparcene, porre delle domande, richiedere approfondimenti, perché è stato lei che ci ha portato su questo terreno.

In diversi suoi contributi forniti in precedenza alla Commissione parlamentare antimafia, è stato documentato il coinvolgimento di rappresentanti delle forze dell'ordine. Se non sbaglio, nel 1997 conìò l'espressione: «spada di latta», credo lei se la ricordi, facendo riferimento a vicende gravissime che vedevano coinvolti dirigenti della squadra mobile e poliziotti. Sono andato a verificare l'ultima relazione che abbiamo redatto nella precedente legislatura sulla Campania, nella quale c'era l'elenco che lei ci fornì. Lei adesso è preoccupato del clima che si è creato con questi arresti nella lotta alla camorra. Lei però allora usò termini, non voglio giudicare né quelli di allora né quelli di adesso, molto pesanti. Noto una profonda contraddizione tra un atteggiamento molto severo e caustico nel 1997, anni nei quali si condussero operazioni importanti e nei quali lei conìò l'espressione: «spada di latta», con gravissime compromissioni, e la preoccupazione odierna di non creare un rapporto sbagliato con le Forze di polizia, che va mantenuto positivo, al di là delle responsabilità dei singoli, perché serve nella lotta alla camorra. Ripeto, noto una contraddizione profonda, che non vorrei si ascrivesse ad una gestione sbagliata del lavoro condotto. O si sbagliava allora o si sbaglia adesso. Vorrei sentire la sua opinione.

Per non essere smentito, sono andato a riprendere la relazione di minoranza di questa Commissione, nella quale si cita il problema dei GIP. In particolare, si fa riferimento ad un'iniziativa del 1997 dei Democratici di Sinistra a Napoli, nei confronti della quale il senatore Novi, a mio avviso in modo forzato, ma lui la pensava così, espresse la sua opinione. Cito testualmente: «Nel convegno dell'antimafia che si è tenuto a Napoli il 26 ed il 27 novembre 1997, si è voluta sottolineare una incompatibilità sopraggiunta di alcuni magistrati, tra i quali il procuratore generale, e il capo dei GIP, con le funzioni attualmente ricoperte a causa della loro presenza nell'elenco dei collaudatori delle opere della ricostruzione. Un'incompatibilità» - dice il senatore Novi - «che punta soprattutto all'emarginazione

di quei magistrati indipendenti che non rientrano in alcuna logica di appartenenza. È opportuno ricordare, e quindi portare a conoscenza della Commissione, nomi e cognomi di quanti negli anni '80 accettarono l'incarico di collaudatore». Faccio notare che oggi è stato criticato il metodo, l'organizzazione, la scelta che è stata fatta, con affermazioni di non poco conto, perché dire che all'interno di quell'ufficio c'è un'attività che blocca l'azione di contrasto alla camorra, facendo riferimento a degli arresti, mi pare rappresenti accusa pesante e severa. Eppure, non da parte nostra, ma da parte di parlamentari di altri Gruppi, si riteneva che coloro che si trovavano alla sua guida fossero persone irreprensibili e senza appartenenza. Siamo di fronte a persone che si ritiene abbiano determinate caratteristiche professionali. Oggi però questa professionalità sembra venire meno e si apre un conflitto con un altro importante ufficio che serve molto per la lotta alla camorra. Cosa succede? Anche su questo volevo sentire la sua opinione

Circa l'arresto operato poco tempo fa, lei ha fatto riferimento alla sua tipologia, che effettivamente anche a me non è piaciuta. Tuttavia, nei confronti di un prefetto, organo molto importante dello Stato, lei ha detto che non si ricorda, che non ha seguito, che non le interessava. Lei ha dimostrato attenzione, che condivido, perché anch'io ho avuto da ridire, nei confronti della polizia, ci ha precisato che è in corso un accertamento per stabilire cosa sia avvenuto, chi abbia dato l'ordine, a che ora, come si sia disposto per procedere negli arresti, ma questo tipo di attenzione occorrerebbe averlo anche nei confronti di altri organi delle istituzioni.

Circa il merito delle questioni, debbo dirle con molta onestà che sono rimasto deluso, perché lei ha dedicato molto tempo a questi conflitti interni e pochissimo, per di più in modo superficiale, mentre è capace di fare ben altro, come ho potuto accertare in tante occasioni, alla lotta alla camorra. Le faccio un esempio, lei ci ha parlato del contrabbando in termini passati, in termini antichi. Sembrava che fosse rimasto fermo a tre anni fa. Ci ha descritto il contrabbando, spiegando l'utilizzo di motoscafi, le loro dinamiche, il loro arrivo in Puglia e facendo riferimento alle autocolonne. Sa che questo è un tema di tre anni fa e che non è attuale? Oppure ci indichi quali sono le inchieste recenti ancora in corso, così coinvolgiamo immediatamente il Ministro dell'interno. Sembra che la sua descrizione contrasti con ciò che attualmente conosciamo sul fenomeno del contrabbando, che rimane gravissimo, ma che segue altre rotte, altre modalità di arrivo nel nostro Paese e altri canali di riciclaggio. Ci sono stati descritti questi metodi in modo preciso nel corso dell'audizione del dottor Vigna. Cito questo esempio per significare che in questo momento lei appare distratto rispetto alla lotta alla camorra, in quanto racconta episodi vecchi, superati, senza riferire sui nuovi metodi che fanno parte dell'evoluzione della camorra oggi. Cito l'esempio del contrabbando che è stato da lei indicato in modo dettagliato richiamando sistemi abbastanza superati. Ciò è spia di un qualcosa che non funziona in lei, nella sua attenzione e nella sua storica sensibilità rispetto a tale fenomeno.

Un altro esempio: il rapporto con il procuratore aggiunto (che è molto importante), dottor Mancuso. In Commissione antimafia trasmise una lettera in occasione della pubblicazione del famoso *dossier* degli avvocati. Ebbene, a sostegno di alcune sue legittime ragioni, ritenne opportuno inviare una lettera con allegata in particolare una documentazione. Affermo ciò per evidenziare come il clima sia cambiato all'interno della procura. La lettera, inviata al Presidente della Repubblica, al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro di grazia e giustizia e a questa Commissione, era del seguente tenore: «Ad integrazione della documentazione già inviata dallo scrivente» – cioè lei – «a confutazione delle circostanze riportate nel cosiddetto libro bianco, appare opportuno trasmettere le allegate note, a firma del dottor Paolo Mancuso...», note nelle quali lei spiega che quest'ultimo si schiera con lei, portando avanti le sue legittime ragioni e confuta le critiche allora rivolte dall'Avvocatura. Deduco quindi che in quella fase l'ufficio era abbastanza compatto ed unito, tant'è vero che lei lo citava ad esempio proprio per rafforzare le sue valutazioni. Non era così? Si dava allora una rappresentazione sbagliata? È forse forzata ora la rappresentazione che viene data? Anche su questo punto fornire qualche ulteriore chiarimento a mio giudizio è molto importante.

Questa mattina in riferimento ai casi richiamati non ha fatto nomi, ma ha citato circostanze particolarmente interessanti per la Commissione antimafia. Lei ha precisato di avere avviato una propria attività sul voto di scambio e ha sollecitato il monitoraggio di quello che avviene in periodo elettorale, perché si possono rilevare fatti che possono portare direttamente al voto di scambio, quindi alla camorra e al rapporto con la politica. Senatore Bobbio, la prego di ascoltare quanto sto ora affermando, alla luce soprattutto del suo intervento di ieri. Il procuratore Cordova ha citato, in particolare, un suo sostituto; ebbene, vorrei sapere chi sono gli uomini politici coinvolti, che in questo caso non sono stati a sufficienza indagati. Se non sbaglio, mi sembra che lei abbia consegnato agli atti una comunicazione in tal senso; ovviamente, se ritiene di procedere alla segretazione della seduta lo dica, ma vorrei qualche chiarimento su questo caso perché la Commissione antimafia deve rivolgere particolare attenzione ai rapporti che intercorrono tra mafia e politica. Pertanto, quando si cita un caso che vede coinvolto un procuratore scatta inevitabilmente una particolare attenzione ed è nostro dovere occuparcene.

Vorrei avere alcune informazioni sul clan Fabrocino: quali rapporti sono emersi tra questo clan e l'amministrazione comunale di San Giuseppe Vesuviano, poi sciolta per camorra? L'amministrazione comunale aveva affidato incarichi a familiari del *clan*? Sono emerse cointeressenze nel commercio delle carni?

Vorrei poi sapere se è vero che Fabrocino Giovanni, figlio di Mario, è stato scarcerato e sta riorganizzando l'attività criminale. Insomma, vorrei conoscere quello che sta avvenendo in tempo reale, ritenendolo importante per la Commissione. Vorrei sapere anche cosa sta avvenendo al clan dei Casalesi che ha caratteristiche di mafia collusiva con la politica e con l'e-

conomia, nonché una capacità di controllo del territorio, in parole povere, ha una serie di caratteristiche particolarmente perverse che la Commissione antimafia deve attentamente analizzare. Vorrei capire cosa sta avvenendo oggi, in questi mesi, in quest'ultimo anno.

Infine, le misure di prevenzione patrimoniale: dottor Cordova, che strategia avete nell'aggressione ai patrimoni? Come vi state organizzando? Quante misure di prevenzioni patrimoniali avete adottato? Quante informative, quanta qualità e quantità immette nella sua azione, visto che si tratta di un problema molto importante e decisivo nella lotta alla camorra?

*CORDOVA.* Nelle risposte seguirò l'ordine delle domande formulate. Prima si è detto che avrei rivelato divergenze interne in relazione alla vicenda dei poliziotti arrestati. Visto che si afferma ciò, fornirò alla Commissione la rassegna stampa dei giornali in cui altri hanno rivelato tutto ciò. Sono stato costretto a chiarire perché altri hanno parlato di queste divergenze, chi non lo so, anche se capita che qualche magistrato, qualche collega mi incontri e il giorno dopo sui giornali sia riportata notizia di questo incontro; e questo nell'ambito dell'ufficio. Ebbene, non ho capito chi fornisca queste notizie! Poiché si afferma che oggi ho rivelato divergenze interne devo replicare di non aver rivelato nulla. Altri stanno strumentalizzando la notizia di divergenze interne e io ho tenuto a precisare alla Commissione come si sono svolti i fatti. Circa i rapporti con le forze dell'ordine e la «spada di latta», credo vi sia qualche accostamento non esatto. È vero che ho parlato di «spada di latta», ma non ricordo proprio di averne parlato in coincidenza con arresti di altri appartenenti alle forze dell'ordine. Ho sempre parlato della spada di latta, perché, come ho ripetuto anche recentemente, la giustizia, non so se in Italia, ma comunque a Napoli, ha una spada di latta per i motivi che non voglio continuare a ripetere. In Campania il vero Stato è la camorra che ha le sue leggi che fa rispettare con sentenze immediatamente esecutive, inappellabili, senza possibilità di amnistie, indulti e depenalizzazioni. Le pene dello Stato sono un evento remoto ed eventuale, amnistiabile, prescrivibile e depenalizzabile; la giustizia non incute alcun timore. Il cittadino comune teme le pene immediate della camorra e non quelle aleatorie dello Stato. Quindi, la giustizia ha una «spada di latta». Non ricordo però di avere mai accostato questa espressione all'arresto di poliziotti. Ci sono stati altri arresti e ho sempre puntualizzato che si tratta di episodi singoli che non incidono nei rapporti con le istituzioni, così come ho fatto anche in occasione degli arresti dei poliziotti di cui si sta ora parlando.

Per quanto riguarda il clima nella lotta alla camorra, dopo e prima questi arresti, non mi risulta in cosa quest'ultimo sia cambiato. La lotta alla camorra non si è indebolita perché sono stati arrestati questi otto poliziotti e funzionari di polizia; procediamo esattamente come prima in un clima di collaborazione.

Non mi sono mai sognato di fare delle accuse ai GIP; noi abbiamo detto che la lungaggine delle loro decisioni è dovuta innanzitutto all'insufficienza degli organici, in secondo luogo al principio - sul quale non entro

nel merito perché non sono fatti miei – in base al quale al GIP del precedente va la nuova richiesta. Quindi, se per esempio in relazione alla zona del casertano si deve fare una richiesta per più di cento soggetti e il GIP ne sta esaminando altre due o tre, è ovvio che prima di sei mesi, un anno, non potrà provvedere. È una constatazione di fatto, non è un'accusa ai GIP.

Sulla questione degli arresti del prefetto di Roma, ripeto di non aver seguito direttamente la vicenda, ma ora che si fa riferimento ad essa perché anche a Roma – se ho ben capito il senso della domanda – l'arresto sarebbe avvenuto in prefettura.... Si dimentica un piccolo particolare: che il prefetto abita in prefettura; l'arresto avvenne presso il suo appartamento, messo a disposizione degli Uffici della Prefettura, non avvenne in prefettura, davanti ai funzionari e durante l'orario di ufficio.

Per quanto riguarda il contrabbando e il fatto che sarei rimasto ai vecchi tempi, non mi risulta che le tecniche di trasporto utilizzate siano i mezzi aerei o i transatlantici. So che dalle coste dell'Albania e degli altri Paesi vicini il materiale viene trasportato normalmente con gli scafi. Ho fatto cenno anche al trasporto passante per le dogane, facendo passare le sigarette di contrabbando per altra merce di scarsa incidenza ai fini delle imposte. Se poi si utilizzano altri mezzi, non lo so.

D'altra parte, nella relazione ho fatto un breve accenno alla questione. Se devo essere tacciato di incompletezza, chiedo piuttosto che mi venga restituita la relazione, affinché possa dare lettura di tutte le sue 207 pagine, perché in essa, laddove si parla di contrabbando, c'è l'esame concreto di tutte le tecniche usate per trasportare questi tabacchi.

Circa la lettera di Mancuso, che ha citato l'onorevole Lumia, ho l'impressione che vi sia stato un equivoco. È sicuro, onorevole, che si tratti di una lettera dell'attuale procuratore aggiunto Paolo Mancuso, detto «*junior*», o piuttosto ci si riferisce al precedente procuratore aggiunto Paolo Mancuso, detto «*senior*»? Tutti e due, infatti, si chiamano Paolo Mancuso ed entrambi hanno la barba: per distinguerli venivano definiti, per l'appunto, *senior* e *junior*. Credo ci si riferisse a Paolo Mancuso *senior*, ora in pensione, e non all'attuale procuratore aggiunto Paolo Mancuso *junior*.

LUMIA (*DS-U*). Dottor Cordova lei, nella sua lettera, ha scritto «a firma del dottor P. Mancuso, procuratore aggiunto della Repubblica».

PRESIDENTE. La lettera risale ad un momento in cui, se non ricordo male, il dottor Mancuso, oggi procuratore aggiunto, era al DAP.

CORDOVA. L'ho rilevato, perché mi si diceva che c'era questa divergenza. In ogni caso informo di mantenere rapporti corretti con tutti.

VENDOLA (*RC*). Non corre buon sangue!

CORDOVA. Vorrei poi capire il significato dell'espressione: «Non corre buon sangue».

Secondo le strumentalizzazioni in voga, che è diventato lo sport locale o nazionale, «non esisterebbe buon sangue» tra di noi. Con il dottor Mancuso possono esservi divergenze di opinioni, ma io, con tutti e chiunque, uso la massima correttezza. Il fatto poi che possiamo avere opinioni divergenti, mi pare fisiologico.

VENDOLA (RC). Non bisogna alimentare lo scontro!

CORDOVA. Non bisogna essere condizionati o mostrare acquiescenza verso cose di cui, a torto o a ragione, non si è convinti, ma questo non c'entra con il caso in questione, perché ho esibito la corrispondenza in cui, con estrema correttezza, ho esposto il mio punto di vista e il dottor Mancuso il suo. Dopodiché gli ho detto che se era convinto di quanto sosteneva, avrebbe dovuto vedere lui, informarsi su quanto era successo. Più di questo non mi era possibile fare.

Per quanto riguarda, poi, la questione relativa ai nomi dei voti di scambio, purtroppo per uno risulta e per l'altro non risulta.

Comunque, visto che tra le altre invenzioni strumentali si dice che io sia politicizzato, attualmente, che sia una specie di banderuola, perché di volta in volta, secondo gli interessi contingenti sarei divenuto di Centro, di Destra o di Sinistra, in realtà proprio oggi ho detto di essere daltonico e di non conoscere i colori politici. Per soddisfazione le dico (controllando gli atti, lo si potrà verificare) che gli interessati erano uno dell'area di Sinistra e l'altro dell'area di Destra.

Per quanto riguarda le misure patrimoniali di prevenzione, pure in questa relazione sono stati forniti dei dati e sono stati fatti degli importanti sequestri, anche se le difficoltà in questi casi consistono nell'individuazione dei beni e dei prestanome.

Non avevo risposto ad una delle domande poste su gravi problemi esistenti all'interno dell'ufficio, ma è stato reso pubblico che ci sono state lettere di contestazione note a tutti tranne che a me, perché prima che al Consiglio Superiore sono venute - non si sa come - a conoscenza della stampa. Dell'esatto contenuto non sono quindi al corrente. Di quanto ho letto ho fornito documentata contestazione. Su quello che sta succedendo non entro nel merito. Visto che ci sono due teorie contrapposte sulla vicenda, credo che non si stia esaminando se io abbia torto o ragione o se gli altri abbiano torto o ragione, ma solo se io abbia torto o ragione. È un dato di fatto.

NOVI (FI). Signor Presidente, in realtà questa mattina il procuratore Cordova ha delineato il contesto delle difficoltà che si pongono ad un magistrato impegnato nell'azione di contrasto al crimine organizzato, ma non solo al magistrato, anche all'investigatore, all'inquirente in genere. In realtà questo contesto consiste anche nello sfascio di alcuni uffici giudiziari, che produce un'assuefazione all'illegalità diffusa. Esiste infatti l'illegalità diffusa del ragazzo che sfreccia in motorino senza casco, ma anche quella della procura circondariale di Napoli, che è ancora più grave. Il

fatto che nella procura circondariale di Napoli non esisteva esercizio della funzione giudiziaria o esisteva soltanto a ritmi insufficienti, rappresentava un brodo di coltura, al pari del ragazzo che sfreccia senza casco, per far sì che in una città dilaghi l'illegalità diffusa. L'illegalità diffusa, in realtà, nutre il senso comune familistico-camorristico che, in una città come Napoli, è devastante.

Signor Presidente, il fatto che non si producessero appelli e che rimasero inevasi milioni di informative si definisce assicurare un senso di impunità anche al ladruncolo del supermercato, che poi si trasforma in scippatore e quindi in aggregato e affiliato alla camorra.

Signor Presidente, ritengo che il contesto nel quale opera questo ufficio da qualche anno a questa parte risente degli schieramenti politici. Tre giorni fa il Corriere del Mezzogiorno, supplemento del Corriere della Sera, ha pubblicato in prima pagina il seguente titolo: «Si forma l'Ulivo dei magistrati». In pratica, dunque, a Napoli ormai le componenti della magistratura si definiscono con terminologie politiche. Questo Ulivo dei magistrati nasceva dall'aggregazione di varie correnti della magistratura napoletana. Non a caso, quel giornale prendeva la distanza da questo tipo di orientamento di una parte della magistratura napoletana. Negli ultimi anni, sono state condotte inchieste incisive su comuni retti da maggioranze politiche che trovano il collante in Magistratura democratica all'interno degli uffici giudiziari: Boscoreale, Pompei, Portici, Marano, Nola e Pignataro Maggiore.

Come lei sa, procuratore, in provincia di Napoli esistono due flussi elettorali, cioè esistono determinati comportamenti elettorali in occasione delle elezioni amministrative ed altri comportamenti elettorali in occasione delle elezioni politiche. Faccio l'esempio del comune di Marano di Napoli, il cui sindaco, militante di Rifondazione Comunista, è indagato per concorso esterno in associazione camorristica. Nonostante ciò, la prefettura di Napoli - e questa è una vergogna per le istituzioni! - non ha ancora ritenuto di inviare una commissione di accesso a Marano. Tra l'altro, in questo comune ci sono anche tre consiglieri comunali e assessori imparentati con la famiglia Nuvoletta, che - come tutti sanno - è una delle famiglie camorristiche tradizionalmente più forte nel Sud ed è l'unica famiglia camorristica campana legata alla mafia. Ebbene, per sfuggire ai controlli questi assessori e consiglieri comunali hanno cambiato all'ufficio dell'anagrafe il proprio cognome in Nuvoletti e Nuvoletto, per non risultare imparentati con la famiglia dei *boss* camorristi. Eppure, il 30 settembre 1991, fu emanato un decreto di scioglimento della giunta comunale di Marano perché vi facevano parte parenti dei Nuvoletta.

Inoltre, nel novembre 1998, venne sanata la società «Mare immobiliare», che aveva realizzato abusivamente costruzioni per migliaia e migliaia di metri cubi; infatti, le venne rilasciata la concessione edilizia dal sindaco di Rifondazione Comunista, indagato per camorra. Ebbene, questa società faceva capo a Nuvoletta Antonio.

Ma non basta. Questo sindaco, così omaggiato e rispettato dalla prefettura di Napoli (sia da quella del Governo precedente sia da quella del

Governo attuale), ha acquistato il Palazzo Verolla, sborsando oltre un miliardo, dalla società «Tiziana costruzioni» (che qualche tempo prima l'aveva pagato appena 400 miliardi), facente capo a Giuseppe Polverino.

Per quanto riguarda Pompei e l'area vesuviana, chiedo al procuratore se sa che, per quanto riguarda il patto del «Miglio d'oro», l'unico contributo - di circa cinque miliardi - è stato versato al fratello del boss Cesariano; nessun altro degli imprenditori coinvolti nel patto del «Miglio d'oro» ha ricevuto una lira da parte dello Stato.

Ancora, signor procuratore, nella mia relazione di minoranza, a pagina 100, mi riferisco alla mafia dei mercati e riporto una lettera che era pervenuta all'allora presidente Del Turco. In quell'occasione, denunciavo la presenza nel controllo del mercato di Napoli di organizzazioni criminali e soprattutto del *clan* Mazzeola, tra i più sanguinari della città. Ebbene, lei sa che in provincia di Caserta è stato assassinato...

CALVI (*DS-U*). Ma è il procuratore della Repubblica!

NOVI (*FI*). So che ai colleghi non interessa che sia stato assassinato il sindacalista Del Prete, che apparteneva ad un sindacato autonomo, al quale il prefetto si era rifiutato di assicurare adeguata protezione, benché egli avesse presentato le denunce che sono contenute nella mia relazione!

Allora, vorrei sapere, signor procuratore, quali azioni intendete porre in essere per contrastare la camorra dei mercati.

CALVI (*DS-U*). L'azione penale è ancora obbligatoria!

PRESIDENTE. La prego, senatore Calvi. Senatore Novi, continui il suo intervento.

NOVI (*FI*). Comunque, senatore Calvi, ci sono le inchieste, che nascono da una *notitia criminis* contenuta nella relazione di minoranza della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di formulare la domanda al procuratore Cordova.

NOVI (*FI*). Signor procuratore, non ritiene che la responsabilità - se c'è stata - per questi lacci e laccioli che vi creano problemi nell'azione verso la criminalità organizzata dipenda anche dalla neutralità di quest'ufficio, che pochi mesi fa ha chiesto ed ottenuto un ordine di custodia cautelare nei confronti di un senatore di Forza Italia e che un anno fa ha fatto altrettanto nei confronti di amministratori di tutt'altro segno politico?

Non ritiene lei che tutte queste difficoltà che il suo ufficio incontra sono dovute al fatto che, all'interno e al di fuori di esso, vi sono forze che si oppongono alla neutralità dimostrata nei fatti verso ogni forma di corruzione e di criminalità?

GAMBALE (*Mar. DL-U*). Signor Presidente, desidero intervenire brevemente solo per amore di verità, non per fare polemiche con il senatore Novi.

È stata ricordata la presenza nel consiglio comunale della consigliera Nuvoletta; preciso che è figlia di un carabiniere che ha fatto parte della scorta di Dalla Chiesa e sorella di un carabiniere ucciso dalla camorra, in particolare dal *clan* Nuvoletta. Non credo che la barbarie politica debba arrivare a questo punto; credo che a tutto vi sia un limite.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, anch'io desidero intervenire a proposito delle affermazioni del senatore Novi.

Credo che in altra sede dovremmo discutere dell'utilizzo che viene fatto del sindacato ispettivo quando vengono riportate affermazioni false, già smentite da atti processuali che si sono chiusi, per fare propaganda politica. È proprio quello che il senatore Novi fa quotidianamente sugli organi di informazione della nostra regione.

In particolare, per quanto riguarda la questione di Marano, non ritengo si possa affermare – come fa il senatore Novi in un'interrogazione – che, siccome questo sindaco è talmente bravo da prendere più voti della coalizione e dato che in quel comune c'è il *clan* camorrista dei Nuvoletta, allora questo significa che egli riceve i voti dei Nuvoletta. Queste sono le conclusioni cui giunge il senatore Novi, che oggi ha fatto un'affermazione grave e falsa ed il procuratore Cordova potrà confermarlo. Innanzitutto, l'indagine è stata chiusa, senza alcuna condanna; anzi il sindaco Mauro Bertini è stato prosciolto completamente e il suo punto di sua forza è proprio la lotta contro la camorra. Egli è stato più volte minacciato, ha subito violenze, ha dovuto tenere le figlie lontane dalla città di Marano ed ha vinto per ben tre volte da solo le elezioni, con una coalizione che ha «pescato» nella cosiddetta società civile, ricevendo un largo consenso. Analoghe considerazioni il senatore Novi fa anche per il comune di Portici. Il sindaco di Portici lo ha denunciato qualche giorno fa, perché torna su vicende che sono state ormai chiuse.

NOVI (*FI*). Era sciolta la giunta di Portici.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Probabilmente, se avete questi poteri, è un vostro problema. (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Non faccio intervenire altri membri della Commissione sull'ordine dei lavori, perché si tratta di interventi di chiarimento o di integrazione in merito ad affermazioni rese nel corso del dibattito parlamentare.

CORDOVA. Per quanto riguarda i fatti, intanto posso confermare che l'indagine riguardante Bertini è stata archiviata, mentre sull'uccisione di Del Prete le indagini sono ancora in corso e, quindi, non posso riferire.

In merito alla vicenda del Miglio D'oro abbiamo appreso notizie in seguito all'interrogazione parlamentare e anche a tal riguardo stiamo svolgendo indagini.

Mi è stato chiesto quali azioni si possono svolgere per contrastare la camorra dei mercati. Devo fare sempre i soliti discorsi. Non si tratta di azioni estemporanee, che avvengono caso per caso, ma si tratta di pianificare, ove lo si voglia, un piano unitario e concreto per la lotta alla camorra, di progettargli a livello centrale e svolgerlo a livello locale, avendo a disposizione i mezzi adeguati. In caso contrario – come ho già affermato altre volte – facciamo e faremo sempre opere di pronto soccorso: interveniamo nell'immediatezza, dopodiché tutto tornerà come prima; se ci saranno arrestati, sarà inevitabile che verranno scarcerati per decorrenza dei termini o per altri motivi. Quindi, la situazione rimarrà più o meno la stessa.

Per quanto riguarda il fatto che la procura non è molto ben vista, non posso rispondere per ragioni di correttezza. Spero risponda al riguardo il Consiglio superiore della magistratura e su tutte le persone e non solo nei miei confronti.

FLORINO (AN). Faccio un breve preambolo, anche perché ritengo che il nostro compito sia quello di affrontare temi specifici.

Nell'immediato devo affermare che sono rimasto atterrito da alcune dichiarazioni fatte dal procuratore, e in particolare da quella di una probabile «diserzione» – definiamola in questo modo e tra virgolette – sul campo per l'ostracismo che viene manifestato nei suoi confronti.

Questa affermazione mi ha colpito, perché ritenevo che lei fosse ormai uomo navigato ed abituato ad ogni sorta di intolleranza, anche interna. Ciò creerebbe problemi in merito alla procedibilità di azioni giudiziarie soprattutto nei confronti della criminalità organizzata.

Il secondo punto che desidero evidenziare fa riferimento ad una serie di segnalazioni – a qualche collega è sfuggito e, per questo, non vi sono state denunce per azioni disciplinari ma solo segnalazioni – al Consiglio superiore della magistratura di notevole entità, che dovrebbero indurre la Commissione a svolgere un esame approfondito in merito alla questione sollevata dal procuratore Cordova. Questa mattina il procuratore ha detto alla Commissione che ha interessato il CSM su alcune questioni che non illustro in questa sede perché fanno già parte di una interrogazione che ho presentato il 19 febbraio. Mi riferisco alla disastrosa situazione della *ex* pretura circondariale ed anche alla allegra gestione interna finanziaria, con particolare riferimento all'acquisto di penne Parker da regalare.

Vi è addirittura l'altra questione rilevante dell'improcedibilità nell'affondamento della Achille Lauro, mentre vi era un macroscopico reato colposo nonché, *dulcis in fundo*, la questione della pubblico ministero coinvolta – non entro nei particolari intimi perché ognuno ha i propri – in una situazione molto delicata riguardante gli uffici della procura della Repubblica di Napoli; si tratta della questione procedibilità nei confronti di clan camorristici che vengono coperti da persone vicine alla pubblico mini-

stero. È un fatto molto grave e, pertanto, ho ritenuto di «afferrare» questo tipo di dichiarazione per mettere sotto accusa il CSM, e non la procura, in quanto doveva muoversi ed adottare gli opportuni provvedimenti nei confronti di note chiare e precise del procuratore. Quindi, noi e lei, signor Presidente, dovremmo sottolineare l'aspetto rilevante del mancato intervento del CSM.

Un'altra questione da evidenziare riguarda i procedimenti non denunciati nei confronti dei GIP, per carenza degli stessi. Tuttavia, da una dichiarazione è apparso che i GIP rallentano i procedimenti nei confronti di camorristi per motivi vari e, in una successiva risposta, abbiamo conosciuto i procedimenti stessi. Qualcuno potrebbe, però, obiettare che i GIP sono stati veloci nell'adottare altri provvedimenti, ma non lo faccio.

Ciò che mi colpisce è la frase pronunciata di nuovo dal procuratore Cordova che deve indurci a svolgere importanti riflessioni. In Campania il vero Stato è la camorra. Deduco da sempre che il vero Stato è la camorra e la camorra che distoglie l'attenzione dell'opinione pubblica sparandosi è quella d'*élite*, d'accordo con la camorra di bassa lega, la quale coinvolge negli apparati gli imprenditori ed i politici, in sostanza tutto l'insieme della nostra società campana.

L'ultimo riferimento, anche questo con malcelato rammarico, si riferisce alla prescrizione in relazione agli eventi del dopo terremoto del 1980, che hanno portato sul banco degli imputati decine di imprenditori e politici i quali, con la prescrizione stessa, ritengono di essere stati assolti. Almeno da alcune dichiarazioni, sembra quasi che siano dei santi rispetto al disastroso intervento che si ebbe nella ricostruzione; si tratta di fatti tutti documentati da un inoppugnabile libro, votato all'unanimità, della Commissione d'inchiesta Scalfaro ed altri di cui ero componente.

Se il vero Stato è la camorra e vogliamo metterla nelle condizioni di non operare, poiché ritengo che non abbia l'intelligenza per farlo, dottor Di Persia (lei mi ha fatto riflettere sulla questione di Monte Fuscello e sui lavori per 70 miliardi affidati alla Sorrentino da parte della Pizzarotti di Parma, che tra l'altro è di Napoli ed è andata a Parma solo per ricevere il certificato antimafia, tanto che poi le istituzioni locali, e non solo, hanno facilitato la Pizzarotti ad intervenire sul centro agroalimentare con lavori per 100 miliardi di lire), la responsabilità, come sempre, è politica.

Poiché ritengo che la politica faccia da padrona all'interno della procura della Repubblica di Napoli, le rivolgo la seguente domanda. Le sezioni semispecializzate che funzionavano (il cui nuovo assetto lei questa mattina ha delineato, ma che era già apparso sulla stampa) avevano – solo alcune di esse – l'esatta cognizione dei reati contro la pubblica amministrazione. Quali sezioni svolgevano le dovute indagini sui reati contro la pubblica amministrazione? E se queste sezioni dovevano svolgere determinate indagini, da chi erano gestite? E allora la domanda è questa: erano gestite da magistrati di Magistratura democratica? Questa è l'unica sola domanda.

*CORDOVA.* Con il vecchio ordine di servizio (ne è stato varato un altro circa un mese fa) vi era la seconda sezione che si occupava dei reati di pubblici ufficiali nei confronti della pubblica amministrazione. Tuttavia, al fine di evitare che determinati fascicoli andassero avanti e indietro nell'ipotesi in cui, apertosi un fascicolo per reati non contro la pubblica amministrazione, nel corso delle indagini emergessero reati contro la pubblica amministrazione, tale competenza è stata cancellata. Secondo il vecchio assetto, infatti, il fascicolo a quel punto andava alla seconda sezione, quella per la pubblica amministrazione, il che comportava che il pubblico ministero assegnatario dovesse rileggersi di nuovo tutti gli atti. In altre parole, prima dell'ultimo ordine di servizio, quando fin dall'inizio emergeva un reato contro la pubblica amministrazione se ne occupava la seconda sezione; se il reato emergeva successivamente nel corso delle indagini, il fascicolo restava a chi lo aveva avuto assegnato secondo la tipologia dei reati. Solo che, vista la diminuzione delle indagini nei confronti della pubblica amministrazione e per evitare che si creassero difficoltà di altro genere da una parte e dall'altra, visto che si parla tanto di estendere a tutti le esperienze in materia di pubblica amministrazione, una delle sezioni più appetite dopo la DDA, ho abolito questa sezione e ora i reati contro la pubblica amministrazione sono di competenza di tutti. Questo è l'assetto della procura.

Per quanto riguarda l'altra domanda, concernente l'appartenenza dei singoli sostituti all'una o all'altra corrente, non posso rispondere. Quanto meno io non faccio distinzioni di correnti, se poi le fanno altri non lo so. A questa domanda potranno rispondere gli interessati. Vorrei far presente che finché non ci sono state queste democratiche dimostrazioni ignoravo l'appartenenza di buona parte dei sostituti alle varie correnti. Non so se lo sapete, ma anni fa mi sono dimesso dall'Associazione magistrati e quindi non solo non faccio parte di correnti, ma non faccio parte nemmeno dell'Associazione.

*NOVI (FI).* Signor Presidente, prendo la parola sull'ordine dei lavori per chiarire che mi hanno fatto pronunciare il nome di una persona che non c'entra nulla con le cose che sostenevo. In realtà si tratta di ben altra persona. Si tratta di Massimo Nuvoletti, il quale non è altro che il nipote in linea diretta del noto boss Aniello, attualmente detenuto nel carcere di Opera, mentre l'altro zio, Antonio, detto «'o lepre», è stato condannato a svariati anni di carcere per associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga. L'altro zio, Angelo, è attualmente detenuto nel carcere di Berlino per traffico di droga, mentre la zia è Nuvoletta Mariangela, il cui figlio, Orlando Angelo, è convolato a nozze con Amitrano Simona, figlia di Alberto, assessore alla polizia urbana. Alludevo anche all'assessore alle periferie, Raffaele Chianese, cognato di Edoardo Nuvoletta, figlio del capostipite Lorenzo.

Se poi qui in Commissione antimafia facciamo il gioco delle tre carte, allora va chiarito. A pagina 73 della mia relazione di minoranza è ricordato e in Commissione ci sono le fotocopie da me depositate del-

l'audizione tenuta nella prefettura di Napoli, nella quale l'onorevole Gambale accusava il sindaco Bertini di essere colluso con la camorra. Il sindaco Bertini - devo dire la verità - alludeva all'onorevole Gambale come fruitore di consensi camorristici. Sostanzialmente ci fu un pareggio. Ricordo che in quella occasione nella prefettura di Napoli fu segretata l'audizione per le accuse reciproche di camorra che l'onorevole Gambale, allora democratico di sinistra, e Bertini, allora di Rifondazione comunista, si rivolgevano. Questo per chiarire, non lo dicevo io.

Per quanto poi riguarda il Bertini, qui ho fatto cenno ad alcune licenze edilizie che sono state rilasciate ad uomini vicini alla camorra.

Per quanto concerne quello che avviene in certe sezioni giudicanti di Napoli, come la quinta e l'undicesima, e per quanto concerne l'orientamento di certi GIP di Napoli, ci sono sentenze che parlano chiaro e ci sono anche sentenze, come quella di Nola, che gridano vendetta e le cui motivazioni rientreranno nella relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Queste sono valutazioni che verranno espresse in ordine al dibattito.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, vorrei cercare di fare un po' di anti-mafia senza aggettivi, almeno riferiti alla colorazione politica, partendo da un dato: preliminarmente deve essere espresso l'incoraggiamento, l'apprezzamento e il ringraziamento a chi nelle istituzioni si occupa di esaminare il fenomeno della criminalità organizzata nei confronti di tutti coloro che la combattono sul territorio, esposto in prima linea e soggetto a rischi che sono, credo, a noi ben noti indipendentemente dalle opinioni personali di ciascuno. L'apprezzamento va esclusivamente riferito all'azione che viene svolta sul territorio in un momento che considero di enorme gravità per la presenza e la recrudescenza del fenomeno e che considero epocale per quanto riguarda il cambiamento di pelle della criminalità organizzata e la capacità di trasformarsi da mafia di tipo tradizionale in nuova mafia degli affari che opera con la velocità dell'economia moderna, rispetto a un fronte che deve contrastarla che questa velocità non riesce ad utilizzare anche perché carente di strumenti e mezzi rispetto alle necessità.

Proprio in questa direzione proporrò alcune domande, che la prossima settimana proporrò ai magistrati siciliani e che sono le stesse che ho proposto ieri a quelli della Calabria, perché il nostro compito è quello di raccogliere anche l'opinione di chi è impegnato in prima linea per comprendere l'ausilio che ne può derivare dal punto di vista legislativo. Diversamente, se questa diventa la sede in cui raccontarci le cose, va a finire che facciamo noi le inchieste al posto vostro. In realtà il nostro compito è di essere messi a conoscenza delle cose e di vedere qual è l'impulso che possiamo dare alle Camere per approntare gli strumenti legislativi necessari.

Innanzitutto, circa il controllo del territorio, sono personalmente convinto che ci sono pezzi del territorio della Campania, della Calabria, della Sicilia che sono sotto il controllo preciso delle organizzazioni criminali e non dello Stato. Facciamo questa affermazione da anni: ora serve comin-

ciare a capire in che direzione ci si può muovere concretamente per fare in modo che si cominci a riconquistare il controllo del territorio, senza il quale è assolutamente difficile pensare a una vittoria finale. Non ci si può accontentare di operazioni, anche importanti, che però sappiamo benissimo non portano alla vittoria finale.

Per quanto riguarda il settore degli appalti, vorrei capire se in Campania, come in altre zone del Paese, vi siano cartelli nazionali di imprese che operano in raccordo fra loro e che si raccordano a loro volta con elementi o imprese nelle mani della criminalità organizzata a livello locale, per spartire i subappalti. Diciamoci con franchezza la verità. Fino a qualche anno fa era possibile affermare che esisteva un muro, quello della paura fisica, che però è diventato sempre più sottile. Oggi si è ormai rotto ed è diventato vera e propria collusione del sistema delle grandi imprese che, nel momento in cui fanno finta di soggiacere a ricatti e manovre, in realtà scelgono la via più conveniente per svolgere con tranquillità i propri lavori, liberandosi di alcune attività che sono affidate localmente, consentendo alla criminalità organizzata di operare concretamente sul territorio. Questa operazione non è realizzabile se non c'è almeno uno degli altri due lati del triangolo. Le imprese sono uno dei lati ma senza la burocrazia, a volte senza la burocrazia e la politica non riescono a realizzare il loro disegno. Vorrei conoscere la vostra opinione sullo stato attuale dei rapporti fra questi tre lati del triangolo, che determinano poi le situazioni di entrata in qualunque opera pubblica si voglia realizzare. In queste regioni si parla, proprio in questo periodo, dell'utilizzo dei fondi strutturali che rappresentano forse la più grande e ultima torta rispetto alla quale ci si può indirizzare nel mondo degli appalti.

Sono personalmente convinto che il sistema degli appalti rappresenti per la grande criminalità organizzata uno strumento di potere, uno strumento per dare lavoro e per mostrare il volto buono di chi si può sostituire allo Stato dando, per l'appunto, lavoro, uno strumento per pompare denaro. Esiste oggi anche un altro problema: l'ingresso della criminalità organizzata nella *new economy* in tutta una serie di processi che lo Stato ha messo in atto. Vorrei sapere se su questo ci sia sentore nel vostro territorio. I processi di privatizzazione, che comportano il passaggio a società di diritto privato di servizi resi normalmente nel passato da enti pubblici (penso al settore dei rifiuti, delle acque, alla privatizzazione degli aeroporti), potrebbero rappresentare, questi sì, non più un modo di pompare denaro, ma un modo di sistemare definitivamente, in maniera legale nelle società per azioni, attraverso l'intervento di colletti bianchi, capitali che sono diversamente incollocabili, capitali che, una volta riuscita l'operazione, rappresentano la chiusura di una fase definitiva. In seguito, infatti, diventerà molto più difficile operare in questa direzione.

Riprendendo la domanda dell'onorevole Lumia sull'aggressione dei patrimoni, vorrei sapere quali modifiche possano essere fatte, quale sia il modo migliore per aprire con più rapidità e definitivamente la cassaforte della criminalità organizzata, senza la quale certamente essa diventerebbe più debole. Alla luce di questo, ho interesse a sapere quali siano i rapporti

dell'autorità inquirente con il sistema bancario e quali rapporti si riescano a creare sul terreno delle informazioni. In altre parole, se si sia, come io penso che purtroppo per ora sia, di fronte ad un autentico colabrodo del sistema di informazione. Se l'autorità inquirente non si intesta ad assumere iniziative che dovrebbero essere proprie, non si riuscirà ad avere una notizia, che sia una, da un sistema bancario composto da persone estremamente preoccupate. Il proprio nome, infatti, può essere rivelato ma, come dicevo ieri sera, se una persona desidera prelevare dal proprio conto corrente 40 milioni per depositarli sul conto della propria moglie, lo stesso impiegato la invita a farlo in due volte, in due giorni consecutivi, con due versamenti di lire 19.900.000. In tal modo è meno complicato per l'impiegato e il cliente corre meno rischi. Siamo di fronte a questa realtà.

Per quanto riguarda il coordinamento tra le varie forze di polizia, mi rendo conto, da quanto fino a questo momento ho ascoltato, che sono ancora difesi alcuni privilegi o, meglio, ogni persona non vuole rinunciare a un proprio pezzo di competenza esclusiva. Può capitare di sentire, come è stato affermato, che un'Arma è abituata a rapportarsi con i propri superiori in maniera diversa da un'altra e che quindi la collaborazione è difficile. Nessuno è disposto a rinunciare all'esclusiva o al brevetto di un certo tipo di indagine per collaborare con gli altri, e questo di certo non agevola.

Desidero porre un'altra domanda, non perché se ne parli nelle sedi istituzionali ma perché, quando nel nostro Paese partono i dibattiti, i giornali ne pubblicano pagine intere e qualcuno presenta proposte di legge. Vorrei conoscere la vostra opinione sulla dissociazione che personalmente considero una delle più gravi iatture che potrebbe succedere a chi si è intestato di voler lottare la criminalità organizzata per debellarla definitivamente. Non vedo da cosa si debba dissociare chi si trova nelle patrie galere in virtù del 41-bis (a mio avviso da mantenere nel modo più assoluto), magari con condanne definitive; non vedo quale appello possa mandare all'esterno che possa essere ascoltato da chi in questo momento si sta locupletando e sta facendo criminalità e affari. Sarebbe solo un modo per contrattare la riduzione del carcere duro e magari la salvaguardia di quei patrimoni che invece diciamo di voler aggredire. Quelli che sono fuori, infatti, li investono per conto di quelli che sono dentro.

Queste sono le considerazioni che desideravo esprimere. Le domande che ho fatto non riguardano l'opinione dei singoli o le questioni che intralciano l'attività quando si pongono, ma la lotta alla criminalità organizzata su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Su che cosa desidera intervenire, onorevole Gambale?

GAMBALE (*Mar.DL-U*). Signor Presidente, lei è persona troppo attenta per non capire su che cosa io voglia intervenire. Dobbiamo chiarirci su un aspetto, lo dico formalmente, anche a nome del Gruppo che rappre-

sento. La Commissione antimafia non può essere usata come è stata usata nella seduta di oggi. Signor Presidente, abbiamo lavorato insieme nella scorsa legislatura con grande correttezza reciproca, personalmente e dal punto di vista politico. Oggi è stato fatto un uso scorretto della Commissione e, mi dispiace dirlo, anche da parte del procuratore Cordova. Non si può considerare la Commissione un organo del CSM, insisto su questo punto, così come non si può intervenire, come ha fatto il senatore Novi, riproponendo questioni che sono già state affrontate, che sono oggetto di una relazione della Commissione antimafia, concluse nella precedente legislatura. Dobbiamo capirci, perché in questa sede possiamo parlare all'infinito del caso Marano e di altre vicende, ma deve essere chiaro l'uso che vogliamo fare della Commissione e delle audizioni, altrimenti la prossima volta verremo con un elenco di nomi, di fatti e di situazioni. In questo momento, mentre noi stiamo discutendo, sulle agenzie di stampa si legge che il procuratore Cordova ha accusato due suoi sostituti di non aver eseguito alcune indagini. Vorrei che il procuratore dicesse il nome e il cognome dei due sostituti, per non leggerli domani sui giornali. Io li conosco perché ho letto gli atti, ma vorrei che formalmente il procuratore Cordova se ne assumesse la responsabilità, visto che domani saranno resi noti dagli organi di informazione. Signor Presidente, la invito come Presidente a tutelare che sia rispettato l'oggetto delle audizioni, altrimenti faremo un altro uso della Commissione. Nella prossima audizione, ognuno di noi si attrezzerà per parlare di questo e di altro ancora.

PRESIDENTE. Onorevole Gambale, non dobbiamo né chiarirci né capirci nel modo più assoluto. Ciascuna parte politica potrà fare l'uso che ritiene più opportuno della Commissione antimafia, introducendo vicende che abbiano attinenza diretta o indiretta con la materia che la Commissione studia. Si potranno, quindi, fare tutti i nomi e cognomi che si vogliono, perché è utile che vi sia chiarezza e che siano fugati tutte le ombre e tutti i dubbi. Sulle valutazioni che lei ha espresso, non intendo rispondere perché non è mia consuetudine, aprirei un'ulteriore polemica che non sarebbe opportuna.

Per quanto attiene alla propalazione dei nomi e dei cognomi, il procuratore Cordova correttamente non li ha indicati, ha solo riferito un fatto. Se poi i componenti della Commissione propalano queste notizie, non è colpa del procuratore Cordova che correttamente non deve fare quei nomi, perché ha solo depositato una nota (fra l'altro conosciuta, in quanto è stata inviata anche al CSM). Se poi i componenti della Commissione faranno i nomi e i cognomi, così come è avvenuto in altre occasioni, tra l'altro per materie segretate, risponderanno loro singolarmente. Il procuratore Cordova non deve fare né nomi né cognomi. Non è il caso che se ne facciano. Chi ha propalato queste notizie, se ne assume la responsabilità. In questa seduta non è uscito alcun nome. Su quella che è poi la possibilità che la Commissione possa essere considerata un'appendice del Consiglio superiore della magistratura, sappiamo perfettamente che l'organizzazione degli uffici e il modo di agire nel contrasto alla criminalità organiz-

zata fa parte delle materie di indagine di questa Commissione. Sappiamo anche che anche il CSM ha una commissione antimafia. Allora dovremmo parlare di appropriazione da parte del CSM di materia di competenza della Commissione antimafia. Non ne parlo, ma è utile che tutti gli organi che si interessano della materia possano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, occuparsi anche di questo.

Esaurita la questione, do la parola al procuratore Cordova.

*CORDOVA.* Signor Presidente, parto dalla prima domanda, quella relativa a cosa si possa fare per il controllo del territorio. È da secoli che si parla. Non so chi ci fosse, ma cinque o sei anni fa, in sede di comitato nazionale per l'ordine pubblico, io, senza dire nomi e di cosa si trattasse, lessi un passo della relazione della Regia commissione di inchiesta presieduta dal senatore Saredo nel 1901, nella quale si ripetevano esattamente le stesse cose di cui parliamo oggi. La questione va ricondotta ad una educazione alla legalità. Faccio riferimento, per parlare sempre di cose spicciole, al contrabbando di sigarette, che rappresenta, dopo le estorsioni, il più grande oggetto di interesse della camorra, in quanto esistono migliaia di spacciatori al minuto e centinaia di migliaia di persone, anche per bene, che comprano sigarette perché non percepiscono più il senso dell'illegalità e che non si rendono conto che ove tale acquisto cessasse, cesserebbe anche il contrabbando. Quando arrivai a Napoli, le bancarelle di questi contrabbandieri si trovavano anche di fronte agli uffici pubblici, perfino davanti ad un commissariato o ad una caserma. Si mormora, ma non so se sia una diceria, che ce ne fossero anche all'interno dell'edificio giudiziario. Comunque, non è questo il punto. Ricordo che quando chiesi di intensificare la repressione del contrabbando spicciolo, ci fu un corteo di protesta dei contrabbandieri che sfilò nelle strade cittadine e una sua delegazione venne ricevuta dal prefetto dell'epoca. Cosa dire? Si tratta di educazione alla legalità e di cooperazione di tutte le forze.

Poi bisogna adeguare uomini e mezzi alle esigenze. Ripeto, non dipende da interventi singoli, ma da un piano generale e concreto che tenga conto della situazione e che, con un programma a medio e lungo termine, faccia di tutto per eliminare questi fattori, altrimenti, come diceva lei, senatore Vizzini, le nostre iniziative hanno un effetto transitorio. Per forza, dico di fare la retata, di arrestare gli appartenenti al clan individuato e poi subentrano o le nuove leve dello stesso clan o il clan contrapposto che occupa il territorio. Per fare questo occorrono strutture di controlli generali. Come ho già detto stamattina, il Comando generale dei carabinieri vuole istituire dodici stazioni e due compagnie, ma è da due anni che non trova i locali. Cosa vogliamo fare?

A Napoli, tanto per fare un altro esempio, quasi tutti circolano senza casco. Ma chi è che li ferma? Nessuno! Sono piccole cose, ma questo è indice della diseducazione ai principi di legalità.

Per quanto riguarda gli appalti e i cartelli, ed è il capitolo relativo alle imprese, già questa mattina un mio collega ha fatto l'elenco dei casi. Abbiamo avuto la dimostrazione di cartelli, non so se nazionali,

ma certamente interregionali, cioè di grosse imprese che hanno gestito lavori per conto o con l'autorizzazione della camorra. A parte poi i subappalti che di solito vengono eseguiti da imprese, nella migliore delle ipotesi, autorizzate dalla camorra, se non della camorra stessa.

Circa i rapporti con il sistema bancario, posso dire che dall'attuale sistema non traiamo alcuna utilità, perché di segnalazioni di movimenti sospetti ne arrivano pochissime. Quindi, bisognerebbe ripensare alla questione.

È vero anche ciò che è stato detto circa il coordinamento delle Forze di polizia, nel senso che è sempre esistito, non dico una rivalità, ma una certa tendenza a sviluppare le indagini autonomamente. Ma non sussiste alcun inconveniente del genere nel nostro territorio, nel senso che la distribuzione delle deleghe viene fatta tenendo conto del carico di lavoro di ciascun organo. Quindi, un'eventualità del genere non dovrebbe verificarsi. Anzi, se non ricordo male, avevo predisposto un ordine di servizio circa il controllo sul conferimento delle deleghe onde evitare sovraccarichi di lavoro su taluni e minori su altri. Se qualche organo si distingue particolarmente per efficienza - senza con ciò affermare che gli altri siano poco efficienti - vi è la tendenza a sovraccaricare quest'ultimo di lavoro.

Per quanto riguarda la dissociazione, in verità, attuiamo le leggi che vengono approvate. La dissociazione è un comodo mezzo per sminuire le proprie responsabilità e quando si è raggiunti da schiacciati elementi di prova non vedo a cosa serva.

Voglio citare l'esempio della strage di Torre Annunziata, avvenuta diversi anni fa e che vide la morte di otto persone e il ferimento di altre sette. Uno degli autori della strage, di cui non ricordo il nome, fu condannato all'ergastolo in primo grado mentre in appello fu condannato a sedici anni di reclusione in quanto, essendo dissociato, beneficiava dell'effetto retroattivo...

VIZZINI (FI). Non si allarmi di questo: i *killer* di Giovanni Falcone sono ancora in libertà; Di Matteo è in libertà, addirittura nel suo Paese d'origine!

CORDOVA. Per quanto riguarda gli appalti e il meccanismo dei cartelli siamo già intervenuti in mattinata ma...

VIZZINI (FI). La mia domanda ovviamente non si riferiva a procedimenti in corso o a vicende del passato ma a ciò che è in preparazione rispetto all'arrivo dei fondi strutturali dell'Unione europea, che rappresentano un obiettivo più ghiotto. Chiedo inoltre che i sostituti procuratori, quando prenderanno la parola, tengano conto delle domande che ho posto.

DI PIETRO. Vorrei prendere spunto da quanto il senatore Vizzini ha sin qui rilevato, trattandosi di argomento che interessa tutti i componenti della Commissione.

Parliamo di camorra, della realtà campana, di una città dove ho operato da pubblico ministero per oltre 25 anni, anche con responsabilità di Direzione distrettuale antimafia e, oggi, quale componente della D.N.A. con funzioni magistrato delegato al collegamento investigativo per il distretto di Napoli nonché applicato ad alcuni procedimenti che riguardano anche le infiltrazioni camorristiche.

Per dare un taglio diverso al mio intervento, anche perché quanto ho sinora ascoltato esula dal mio modo di affrontare il problema, vorrei ricordare ai commissari antimafia due peculiari caratteristiche della camorra, che sono diretta conseguenza della situazione che esiste quanto a spendita di denaro nell'area campana.

La prima considerazione è che – come il senatore Bobbio che è napoletano ben sa – Napoli vive essenzialmente sul «terziario»; negozi, esercizi commerciali, attraverso l'usura, sono letteralmente acquisiti alle organizzazioni criminali. Questo è un fenomeno rispetto al quale, su impulso della Procura nazionale antimafia, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, come altre direzioni distrettuali presenti nell'intero territorio nazionale, ha risposto positivamente. Quindi, massima attenzione al fenomeno dell'usura. A mio giudizio, è necessario programmare e incentivare un'azione di carattere strategico complessiva che eviti che, di qui a pochi anni, tutto il «terziario» napoletano vada a finire nelle mani della camorra.

FLORINO (AN). Troppo tardi!

DI PIETRO. Credo che vi siano ancora spazi, per debellare il fenomeno.

L'altro aspetto che mi interessa affrontare, parlo del tema generale, cercando però di rispondere anche agli argomenti svolti finora – è quello che concerne la capacità imprenditoriale della camorra napoletana che è ormai sperimentata da lunghissimi anni. Farò soltanto un breve cenno sul tema. Negli anni '60-'70, tutto ciò che veniva introitato dalla camorra finiva nella costruzione, per la maggiore parte abusiva, di quartieri della città: dunque, il reinvestimento nel sicuro mattone. La sperimentazione dell'attività imprenditoriale, negli anni, ha reso possibile la sostituzione del «vecchio» camorrista con la nuova figura dell'imprenditore camorrista: lo scrivevamo sin dagli anni '80. Tutti ormai sono in grado di condividere che la gestione degli affari, degli appalti e di quant'altro è, in misura consistente, nelle mani della criminalità organizzata.

Appalti: si parlava d'iniziativa della Commissione antimafia. Mi domando perché la legge n. 109 del 1994 abbia previsto soltanto il controllo degli appalti di opere pubbliche e anche dei servizi. Sappiamo benissimo (posso citare casi degli anni '80 ma anche attuali), ad esempio, che il *clan*, già citato, dei Nuvoletta di Marano è il massimo fornitore, attraverso prestanome, degli istituti ospedalieri concentrati nella parte alta del quartiere del Vomero. In questo caso, trattandosi di appalti di servizi, la Commissione antimafia potrebbe intervenire, proponendo che gli stessi vengano sottoposti al controllo dell'Autorità di Vigilanza. Questo passaggio è im-

portante perché la Direzione nazionale antimafia (mi scusi il procuratore Cordova se parlo brevemente del mio ufficio, ma vi è comunque una condivisione sul punto) ha ritenuto opportuno istituire al proprio interno un «servizio appalti» da me coordinato, naturalmente per scelta del procuratore nazionale Vigna. Il procuratore è partito dal principio che neanche i collaboratori di giustizia, salvo rarissime eccezioni, sono a conoscenza delle metodologie di intervento delle organizzazioni mafiose per lucrare sugli appalti pubblici e che le eccezioni riguardano, peraltro, collaboratori ormai datati come il siciliano Siino, o i campani Carmine Schiavone e Pasquale Galasso. E che, comunque un esponente di un'organizzazione di tipo mafioso di medio livello, che decide di intraprendere la strada della collaborazione, non riferisce, non conoscendoli, degli interessi economici e delle strategie imprenditoriali del sodalizio di cui ha fatto parte.

Ebbene, il procuratore nazionale antimafia, partendo anche dalla constatazione dell'affievolirsi del fenomeno del «pentitismo», ha pensato di «guardare» l'intero fenomeno degli appalti nel suo insieme e su tutto il territorio nazionale. A tale fine, ha preso contatti con il presidente dell'Autorità per la Vigilanza sugli appalti pubblici, professor Garri, col quale ha stipulato una convenzione secondo la quale l'Autorità pone a disposizione della Direzione nazionale antimafia i dati relativi agli appalti trasmesse dalle 26.000 stazioni appaltanti per i lavori superiori ai 150 mila euro.

Da quest'azione di condivisione con l'Autorità di Vigilanza sugli appalti pubblici, la D.N.A. ha creato un *software* (che ho con me in bozza scritta in ordine al suo funzionamento e di cui consegnerei copia se si trattasse della stesura definitiva) che legge i dati dell'Autorità di Vigilanza in maniera semplificata e, quindi, più agevole. Tale lettura, incrociata con i dati esistenti nella banca dati della D.N.A., consente di esaltare eventuali anomalie nell'aggiudicazione degli appalti e i dati acquisiti di maggiore interesse possono servire per le indagini già in corso presso le Procure distrettuali ovvero da impulso per nuove indagini.

Cito solo un esempio: dal raffronto dei dati posti a disposizione dell'Autorità di Vigilanza con quelli esistenti presso la Direzione nazionale antimafia, sono già emersi 173 casi di appalti sospetti di mafiosità.

BOBBIO Luigi (AN). È il problema dell'iscrizione a modello che non compete alla magistratura!

DI PIETRO. È la funzione di impulso, certamente, senatore Bobbio, che l'articolo 371-bis assegna al procuratore nazionale antimafia e (mi assumo la responsabilità di quello che sto per dire): guai se in Italia ci fosse ancora qualcuno che volesse parlare di questioni che sono state affrontate e risolte anche in sede di CSM fin dal 1994 e che il collega e onorevole Palma ben conosce.

In ordine al tema in discussione, credo che, ciascuno nel proprio ambito, debba contribuire all'azione di contrasto alla criminalità organizzata in materia di appalti pubblici.

Mi si consenta di esprimere un ulteriore e breve concetto: la D.N.A. ha esalto una serie di indici di anomalia degli appalti, come la pluralità di appalti assegnati alla medesima impresa nella stessa area imprenditoriale o per lavori aventi caratteristiche analoghe. Questo è il lavoro che dobbiamo fare. Oggi è l'*intelligence* che può portare a nuove indagini, non soltanto i collaboratori di giustizia. Ed ancora: gli elevati ribassi con offerte singolarmente vicine l'una all'altra: i ribassi elevati, si sa, sono effettuati da più imprese concorrenti, con esigui margini di scostamento; l'esame dei comuni disciolti per infiltrazioni mafiose e trarre da essi eventuali spunti per indagini penali.

VENDOLA (RC). Soprattutto ci si potrebbe chiedere perché non segua un'indagine della DDA su quei comuni!

DI PIETRO. Ancora una parola sugli indici di anomalia: l'uso distorto della verifica di requisiti speciali richiesti. Pensiamo per un attimo alle SOA. Mi dispiace dover dire che si dovranno aprire indagini in merito. È di pochi giorni fa la notizia che l'Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici si è occupata di una SOA, avendo rilevato la presenza di false certificazioni.

Ed infine, bandi di gara con aggravamento dei requisiti, bandi vestiti, offerte di cordata, uso distorto della verifica delle offerte anomale, aggiudicazioni di appalti a turno.

Questi sono soltanto alcuni esempi di elaborazione di indici di anomalia che ciascun magistrato inquirente, avendo a disposizione il mezzo che la D.N.A. è in grado di offrire, avrà la possibilità di impostare un'indagine antimafia, nello specifico settore.

Informo che il Ministro dell'interno ha apprezzato questo lavoro. Debbo però anche rilevare che il Ministero non è riuscito ad ottemperare all'obbligo di monitorare a sua volta tutti gli appalti, talché abbiamo preso contatti con la prefettura di Catania, unico esempio in Italia, al fine di far esportare quel modello al livello centrale per far sì che in tutte le prefetture operi il cosiddetto NOSE, cioè il Nucleo operativo di sicurezza economica.

Credo di aver riferito, sia pur in maniera non compiuta (mi rendo conto anche della stanchezza dei signori parlamentari), su quello che potrebbe essere un modo nuovo di affrontare certe questioni.

Il senatore Vizzini ha fatto riferimento alla privatizzazione degli aeroporti e comprendo che esista un pericolo di infiltrazione mafiosa (non posso riferire nel dettaglio) da parte di una nuova figura imprenditoriale che parla ormai tre lingue straniere, fa uso di *network* e gira il mondo, trasferisce capitali per via telematica e così via: potremmo esprimere meraviglia oggi, ma non certamente fra sei anni, se anche in questi tipi di attività imprenditoriale si possa riscontrare la presenza della mafia.

Voglio ancora pregare la Commissione di rivisitare per un attimo gli articoli 12-*sexies* (credo che anche Pier Luigi Vigna abbia dato questo tipo di suggerimento) e l'articolo 30 della legge n. 686 del 1982, perché la le-

gislazione in materia di riciclaggio, così com'è – esprimo sempre la mia personale opinione – non va assolutamente bene. C'è molta diversità rispetto ad altre legislazioni, dove l'associato per delinquere risponde anche di riciclaggio; noi con gli articoli 648-*bis* e 648-*ter* in materia di riciclaggio siamo fuori dalle ipotesi di concorso nel reato di associazione. Avviene poi che le procure distrettuali ed io, in quanto applicato, non agiamo con le norme sul riciclaggio, che non riteniamo sufficienti, e aggrediamo i patrimoni mafiosi semplicemente con sequestri preventivi, defatiganti alla loro gestione.

Infine, vorrei svolgere un ultimo passaggio, se mi è consentito. In questa sede ho ascoltato anche una sorta di dibattito tra le forze politiche: la vicenda del sindaco Bertini quale esponente di una parte politica ma anche quelli di altri esponenti di diversa parte politica, lo fiuta e se ne appropria. Si può trovare la medesima camorra con un'amministrazione di Sinistra e con una di Destra: potrei portare esempi vecchi e nuovi, al riguardo. Credo che nel dovere affrontare in maniera forte questo problema la Commissione antimafia debba tener conto del fatto che Napoli e la Campania possono «morire», se non si risolvono almeno le due forti espressioni di minaccia all'economia legale, di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Il procuratore Di Persia intende aggiungere qualcosa?

DI PERSIA. Volevo farlo in premessa, ma è stato già ampiamente risposto.

PRESIDENTE. Avverto che sospenderemo la seduta alle ore 16,00, perché alla Camera avranno inizio delle votazioni; riprenderemo i nostri lavori alle ore 20,30.

VENDOLA (RC). Ringrazio molto il dottor Di Pietro per il taglio e anche lo stile del suo intervento.

Mi permetta, signor Presidente, assolutamente non per raccogliere una provocazione di cattivo gusto, ma perché c'è un problema che riguarda anche il lavoro di questa Commissione, di esporre quali sono le forme anche più moderne di contrasto nei confronti dei poteri criminali.

Ho contribuito, come tutti noi, nella scorsa legislatura a tentare di tematizzare la rottura dei legami parentali all'interno dei *clan* mafiosi. Abbiamo fatto degli esperimenti proprio in uno dei più drammatici territori, la Calabria, cercando di separare e rompere legami di famiglia: un figlio di mafioso che rompe con la sua realtà e il suo retroterra è forse più importante di un figlio di mafioso che eredita la carriera criminale e che dobbiamo poi reprimere e incarcerare.

Dico questo perché sono particolarmente orgoglioso, signor Presidente, di avere contribuito in qualche maniera ad una vicenda molto bella: quella della pubblica rottura di qualunque legame con la sua famiglia di un giovane ragazzo, Massimo Nuvoletti. Vorrei citare, però, che se bisogna ricostruire i legami parentali bisogna ricomprendere anche l'altro pa-

rente, vice questore di Arezzo, zio del medesimo Massimo Nuvoletti. Non è stato fatto surrettiziamente e di nascosto. È stata fatta un'operazione politica di fronte ad una città, di rottura con quella famiglia e con quei legami. Sono grato al procuratore Cordova di aver detto una parola definitiva su un sindaco che attualmente è al centro di un'indagine che non lo vede indagato, ma oggetto di minacce e intimidazioni da parte dell'organizzazione camorristica all'indomani dell'inaugurazione di una caserma dei carabinieri intitolata a un Nuvoletti che fu vittima della camorra e non protagonista di cose di camorra. Aggiungo, e chiudo, che in quell'occasione citata più volte mi astenni dall'intervenire a difesa di un sindaco che conosco bene e scrissi una lettera al Ministro dell'interno chiedendo di - usai queste parole testuali - «rovesciare quel comune come un calzino» e di ordinare al prefetto, se era nelle sue potestà, l'accesso agli atti del comune di Marano affinché nessuno possa mai dire, per quello che è mia responsabilità, che un iscritto al mio partito sia coinvolto in indagini di mafia.

Non si potrebbe, non si dovrebbe, usare la Commissione antimafia come luogo di propalazione di notizie destituite di qualunque fondamento.

Vede, procuratore Cordova, l'osservazione critica, forse aspra del collega Lumia non si riferiva al dettaglio delle tipologie di reato che si realizzano sul territorio che è nella disponibilità della sua azione di contrasto. C'è una domanda che è più complessiva. Non ho potuto leggere la corposa documentazione che ci è stata consegnata oggi, ma sono anch'io francamente sconcertato dall'attenzione particolare riservata a uno dei temi a cui ho più dedicato tempo e studio negli ultimi anni, che è quello del contrabbando. Dopo l'operazione «Primavera», esso è un fenomeno sostanzialmente prosciugato dal territorio pugliese; sta prendendo altre rotte, vede protagoniste altre nazioni come la Grecia o Cipro, cerca una delocalizzazione a nord e a sud della costa adriatica. Il punto comunque è questo: tra il 1992 e il 1995 in Campania sono stati sostanzialmente decapitati tutti i *clan* camorristici e anche attorno al pentimento di alcune delle figure chiave dell'organizzazione camorristica (chiave anche dal punto di vista delle entrate prestigiose nei palazzi più potenti) noi abbiamo avuto la sensazione di una complessiva decapitazione di tale organizzazione in quel territorio. Certo, aggiungevamo che se, dopo l'arrivo del carabiniere, del finanziere, del poliziotto o del magistrato a bonificare il territorio, lo Stato non più in divisa ma in forma di diritto al lavoro, di servizi sociali, di civiltà dell'urbanizzazione non interveniva a rioccuparlo, bisognava soltanto aspettare di conoscere i nomi dei nuovi organigrammi criminali. In quel periodo lo sconvolgimento delle *leadership* criminali (è accaduto qualcosa di analogo in Puglia e a Catania) ha determinato l'emergere di una specie di fenomeno criminale orizzontale, di una camorra caotica in formazione, che aveva anche le caratteristiche del gangsterismo urbano; lo abbiamo visto spesso proprio a Napoli, a Bari e in altre città.

Ora, quando lei esordisce parlando di *pax* mafiosa fa intendere che si siano ricostituiti forti equilibri di camorra, che si siano ricostituiti degli organigrammi, dei clan. È questo il fondamentale bisogno conoscitivo

che noi abbiamo. È ovvio che lo stato dell'arte degli organi dello Stato a Napoli e in Campania è un elemento di opacità dell'azione di contrasto: a Napoli abbiamo la questura contro la questura, un tema che nessuno sottolinea, ma i giornali li leggiamo tutti quanti e sappiamo del ruolo della DIGOS nell'ultima vicenda e non solo in questa, visto che si può risalire agli arresti per corruzione e collusione di agenti di alcuni reparti della polizia. Abbiamo la procura contro la questura, insomma l'idea di una guerra civile all'interno degli organi dello Stato. In qualche maniera, procuratore Cordova, noi sentiamo questo come un problema che non ha soluzione se viene affrontato ciascuno tirando la coperta dal suo lato e ciascuno dando un contributo di carattere olimpionico alla ginnastica della guerra civile complessiva. C'è un patimento complessivo della città di Napoli.

Lei, procuratore, sa bene che sono un suo antico estimatore; avrò presentato in venti città il suo libro «Oltre la cupola» quando ero più giovane. Eppure resto deluso dal taglio che ella ha voluto dare questa mattina, come di un contributo alla guerra civile in corso, laddove abbiamo bisogno di rasserenare gli animi e di consentire che gli organi preposti possano dire una parola definitiva su tutte queste vicende.

Come lei non è abituato a chiedere ai suoi pubblici ministeri a quale corrente sono iscritti, così a me non interessa quale sia l'opinione politica di colui che esercita l'azione di contrasto nei confronti dei fenomeni criminali. Come tutti sanno, sono iscritto e militante di Rifondazione Comunista, ma penso che sia un crimine sovrapporre la propria partigianeria politica al dovere di costruire anticorpi saldi nei confronti di un tessuto molto compromesso.

A suo parere, lei che è stato un grande conoscitore dei fenomeni di massoneria, questa realtà ha una sua peculiare rappresentazione nel distretto napoletano e in quello casertano? Inoltre, che giudizio dà complessivamente del sistema di impresa rispetto alla sua permeabilità nei confronti dell'organizzazione camorrista?

Risparmio quindi le domande che ha già fatto il senatore Vizzini in un intervento molto saggio e ponderato e mi soffermo sul sequestro e la confisca dei beni, oggetto di un annoso dibattito. Siamo un caso scandaloso: avendo in parte inventato strumenti straordinari di contrasto, viviamo in una realtà in cui passano mediamente undici anni dal momento del sequestro a quello della confisca e, come lei sa, all'atto della confisca la telenovela non finisce ma comincia, con pezzi della magistratura che hanno opinioni un po' stravaganti su chi debba essere il soggetto che gestisce il bene dopo la confisca. Che opinioni ha su una legge che andrebbe complessivamente rivista e che ha un carattere prevalentemente immobiliare rispetto ad una economia mafiosa che oggi si è finanziarizzata? Che idea ha rispetto allo snellimento di una procedura che diventa drammaticamente lunga? Vorrei sapere se c'è un monitoraggio dei beni sequestrati o confiscati in Campania. Ci sono infatti casi scandalosi, in cui il bene confiscato diventa a volte una specie di monumento ulteriore all'intangibilità del *boss* nel territorio; penso per esempio ad un terreno confiscato, se non sbaglio, a Pasquale Galasso nella città di Sarno. Infine vorrei sa-

pere se lei è d'accordo rispetto ad una proposta che circola molto negli ambienti politici e che io trovo disastrosa, l'idea cioè di mutare la legge consentendo l'immediata vendita di tutti i beni confiscati. Questo dal mio punto di vista significherebbe restituire ai mafiosi ciò che è stato loro tolto.

PRESIDENTE. Lascio la parola al procuratore Cordova per una breve risposta, con la quale concluderemo momentaneamente i nostri lavori per riprenderli alle 20,30.

CORDOVA. La prima domanda dell'onorevole Vendola riguardava la diminuzione degli omicidi. Avevo dichiarato che era l'indice di una *pax* mafiosa. Alle pagine 30 e seguenti della relazione, abbiamo indicato le zone di riferimento, quartiere per quartiere, con i vari clan che esercitano il dominio nelle spartizioni. Ad esempio, la masseria Cardone, il rione Berlingieri, il rione Perrone, l'alleanza di Secondigliano, Contini, Lauro e così via dicendo. Come ho già detto, la decapitazione dei clan, avvenuta soprattutto grazie ai collaboratori di giustizia, non ha eliminato i clan: o dal carcere i capi originari dirigono le operazioni o qualche latitante le dirige dall'estero o sono subentrate nuove leve o clan contigui hanno occupato il territorio. Non cambierà mai niente. La diminuzione degli omicidi è indice, lo ripeto, di una diminuzione dei contrasti, non dico all'interno dei clan, ma tra clan contrapposti. La camorra non ha mai avuto un'organizzazione verticistica ma mai come in questo momento la sua struttura è magmatica. Esistono, infatti, continui passaggi da un clan all'altro, secondo gli interessi e le convenienze. In tutto questo, la sostanza resta la stessa. Ci sono i vecchi clan con gli originari capi clan, quelli scarcerati e quelli non uccisi, o ci sono i rispettivi successori, ma le strutture rimangono le stesse. In maniera particolareggiata, fino a pagina 93 della relazione c'è l'elenco delle zone di riferimento e dei clan che comandano nelle rispettive zone. Lei stesso ha parlato di rioccupazione del territorio, ma come dev'essere rioccupato? Mettendo una pattuglia di polizia ad ogni angolo di strada? Mi pare che non sia possibile. Ben altri sono i rimedi ma mi pare che non siano stati mai esperiti, anche se i proclami per il recupero della legalità sono quotidiani. Mi pare che ciò avvenga solo a parole.

L'onorevole Vendola ha fatto riferimento alla vendita dei beni confiscati. La vendita immediata dei beni sequestrati sarebbe, a mio avviso, incostituzionale e quindi non sarebbe attuabile, ma certo ci sono diversi sistemi dilatori per non pervenire mai ad una conclusione definitiva. Quando si sequestra un bene, bisogna valutare gli istituti che devono gestirli. Ad esempio, i carabinieri cercano sempre caserme: perché i beni sequestrati non sono affidati agli stessi carabinieri, dove potrebbero realizzare le loro caserme? In una recente operazione, sono stati confiscati gli scafi dei contrabbandieri e, per realizzare una *par condicio* con la Guardia di finanza e fornire motoscafi di eguale velocità, li abbiamo affidati loro in custodia, per usarli proprio nei confronti dei contrabbandieri. Ci sono diverse modalità per snellire le procedure.

Per quanto riguarda la massoneria, il collega D'Amato potrà fornire una risposta. La conclusione di quel processo, se non ricordo male, doveva riguardare i fatti avvenuti a Roma. Per i fatti avvenuti nei territori di altre procure non ho notizia di trasmissione di atti alla procura di Napoli, come si legge nel provvedimento di richiesta di archiviazione. Non saprei rispondere, so che esiste un procedimento in fase dibattimentale per cui ogni notizia potrà essere fornita dal collega D'Amato.

PRESIDENTE. Sospendiamo a questo punto i nostri lavori.

*I lavori, sospesi alle ore 16, sono ripresi alle ore 20,40.*

*(Seguito dell'audizione del dottor Agostino Cordova, procuratore distrettuale antimafia di Napoli, accompagnato dal dottor Felice Di Persia, procuratore aggiunto coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, dal dottor Lucio di Pietro, procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia e dai dottori Antonio D'Amato, Raffaele Marino, Salvatore Sbrizzi, Filippo Beatrice, Maria Di Addea e Giovanni Russo, sostituti procuratori della DDA di Napoli).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Prego i colleghi di rivolgere domande evitando premesse eccessivamente lunghe.

Ricordo che siamo in collegamento con la sala stampa. Ove mai vi fossero domande o risposte che necessitano la segretazione vi prego di avvertire la Presidenza.

BOBBIO Luigi (AN). Accolgo l'invito ad evitare le premesse anche se non posso non fare un brevissimo riferimento solo per riservarmi poi di manifestare in altra sede il mio sconcerto a seguito della diffusione di uno scritto intitolato «Lettera aperta alla giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati» che vedo – senza nessuna firma autografa, per la verità – recare in calce i nomi di un corposo numero di magistrati appartenenti a vari uffici giudiziari napoletani.

Lo sconcerto è forte, perché credo che nemmeno nei giorni più difficili dei mesi trascorsi vi era stata la diffusione di uno scritto così violentemente sindacale, nel senso tecnico del termine, e di così violenta e chiara contrapposizione di soggetti appartenenti ad un ordine previsto dalla Costituzione e che sostanzialmente si fanno portatori di una vera e propria iniziativa sindacale, addirittura richiamando e invitando alla rottura della trattativa con il Ministro della giustizia sulla legislazione.

A questo punto – e lo devo rilevare con poche e sentite parole – siamo veramente allo sfascio della Costituzione, nel momento stesso in cui ci si arroga il diritto, la convinzione, comunque il ruolo di trattare da parte di soggetti chiamati dalla Costituzione a nulla più che applicare le leggi che pone in essere il potere legislativo, di partecipare in sede di

trattativa alla formazione delle leggi, che è prerogativa riservata al Parlamento e al Governo.

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, la ringrazio per la notizia, ma andiamo alla domanda.

BOBBIO Luigi (AN). Detto questo, pongo alcune domande.

In particolare, vorrei che il procuratore ci riferisse qual è la situazione in questo momento in termini di uomini e mezzi della procura di Napoli, con particolare riferimento a eventuali – dico «eventuali» in forma quasi retorica, essendomi ben note le gravissime difficoltà nelle quali non da oggi si dibatte l'ufficio giudiziario in questione con riferimento al problema, per esempio, per quanto riduttivo possa sembrare, ma riduttivo non è, delle autovetture blindate, delle scorte, della tutela. Vorrei anche che il procuratore della Repubblica ci riferisse, essendo egli capo dell'ufficio, se i provvedimenti adottati in tema di scorte dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza riflettono effettivamente le situazioni di pericolo obiettivo nelle quali possano o meno versare i magistrati, in particolare della direzione distrettuale antimafia, della procura di Napoli. Mi riferisco anche ai problemi eventuali in termini di organici sia amministrativi che di magistrati.

Visto che molti soggetti, per quanto non politici o amministrativi, per quanto non chiamati dall'ordinamento e dallo Stato a svolgere effettiva e concreta attività di contrasto alla criminalità organizzata, spesso si fregiano di questo o quel merito nell'attività di contrasto e poiché, solo per fare un esempio, vi sono pubblici amministratori – i sindaci, per esempio – di città come Napoli o altre che ricadono nella competenza del distretto, che ad ogni piè sospinto fanno indebitamente dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata, che a loro non compete, una sorta di bandiera mentre invece avrebbero il potere-dovere di intervenire in taluni settori di illegalità diffusa più o meno grande di ogni giorno, che costituisce un *humus* fantasticamente importante del quale si alimenta la criminalità organizzata, vorrei sapere se il procuratore è in grado di riferirci qual è il contributo reale in termini di controllo del territorio che, per esempio, offrono le autorità comunali di Napoli per quanto di loro competenza. Mi riferisco al numero delle denunce, se ve ne sono, al loro contenuto, a quale effettività di verifica hanno, al numero delle denunce in materia di violazioni della legislazione relativa alle abitazioni, all'abusivismo edilizio, al numero dei sequestri effettuati dalle autorità comunali in relazione alla piaga (che a Napoli può definirsi tale) di interi rioni controllati dalla criminalità organizzata e che sono diventati controllabili dalla stessa anche grazie all'abbandono nel quale sono stati e continuano di fatto ad essere lasciati da un'autorità amministrativa che non svolge quei compiti cui effettivamente sarebbe chiamata dall'ordinamento.

Vorrei poi sapere se risulta che ormai da tempo è in atto da parte di magistrati giudicanti una sorta di abbassamento non dichiarato ma di fatto delle pene edittali previste dall'ordinamento per molti gravi reati. Faccio

un esempio che credo possa essere illuminante: risulta da notizie che mi sono pervenute che recentemente, in un processo condotto dal giudice Quatrano, un soggetto arrestato in flagranza di reato, in possesso di una mitraglietta Uzi che aveva appena usato per commettere un agguato di camorra e con la quale aveva tentato di sparare (non riuscendovi perché gli si è inceppata l'arma) contro i Carabinieri che lo inseguivano, è uscito dal dibattimento con pena sospesa e scarcerazione. Allora, credo che la vera risposta alla criminalità organizzata si dà anche evitando o smettendo di irrogare pene quanto meno largamente inferiori per entità alla gravità dei fatti realmente commessi.

Ancora, vorrei sapere se il procuratore della Repubblica ritiene di assumere delle iniziative in relazione ad un episodio che non ritengo sia tranquillizzante e che comunque nuoce all'immagine della magistratura inquirente napoletana. Mi riferisco in particolare al fatto che due sostituti della sua procura, i dottori Del Gaudio e Cascini, che hanno sostanzialmente redatto la richiesta di misura cautelare nei confronti degli agenti e funzionari della Polizia di Stato della questura di Napoli, hanno partecipato al comitato scientifico, quindi all'organizzazione, di un convegno che si terrà a Napoli sabato e domenica prossimi e se in particolare gli stessi sostituti siano fra i relatori di quel convegno, oltre al procuratore aggiunto Mancuso, che ha per tema e per tesi la necessità che l'autorità giudiziaria, quindi il potere giudiziario, intervenga a tutela del dissenso, quindi la necessità di reagire alla repressione del dissenso. In caso affermativo, mi sembra veramente grave che questi magistrati si presentino, dopo averlo organizzato, ad un convegno che peraltro ha come tesi sostanzialmente quella che addirittura una parte della motivazione della richiesta...

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, lasciamo spazio anche agli altri.

BOBBIO Luigi (AN). ...dell'ordinanza di custodia cautelare, laddove si legge, a pagina 120 che «il contesto in cui sono stati consumati i delitti in contestazione dimostra i chiari intenti di una indiscriminata ritorsione in forza di una presunzione di colpa dei manifestanti per gli scontri di piazza e di una distorta volontà di repressione di forme di dissenso non condive». Credo sia un'enunciazione che oggi ha il sapore di anticipazione di una tesi di riunione e di convegno.

Vorrei sapere poi dal dottor Di Pietro – se è in condizione di riferircelo – quale osservatore esterno (uso questo termine vista la sua attuale qualità di membro della Direzione nazionale antimafia) se la procura di Napoli, come si vuole fare credere, è percorsa esclusivamente da fremiti di dissenso nei confronti del vertice dell'ufficio o se vi sono anche fasce di armonia interna all'ufficio.

CORDOVA. Comincio dall'ultima domanda. In relazione a questa vicenda, oltre ad esibire parte degli atti concernenti l'arresto dei poliziotti, ho esibito anche copia della locandina di un convegno, che se non sbaglio si svolgerà i giorni 10 e 11 prossimi. In effetti, tra i relatori ci sono i due

pubblici ministeri del procedimento, Cascini e Del Gaudio; in calce a questa locandina si dice che gli stessi, assieme al dottor De Magistris, altro pubblico ministero, fanno parte del comitato scientifico di questa organizzazione. Tra coloro che dovrebbero intervenire, effettivamente c'è anche il procuratore aggiunto Mancuso, coordinatore della sezione cui appartengono i dottori Cascini e Del Gaudio, che si occupano di questa vicenda degli arresti.

CALVI (*DS-U*). L'altro ha dichiarato che non andrà.

CORDOVA. L'ho appreso sui giornali.

BOBBIO Luigi (*AN*). Intende assumere un'iniziativa di segnalazione o altra iniziativa ufficiale rispetto agli organi competenti o al Consiglio superiore della magistratura?

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Il Consiglio superiore della magistratura è informato (*Commenti dei senatori Novi e Luigi Bobbio*).

CORDOVA. Comunque ripeto che questo episodio dei due colleghi non c'entra per niente con la vicenda in questione. Visto che il senatore Bobbio all'inizio ha accennato a qualificazioni politiche, non c'entra, ripeto, con questo episodio dei due colleghi, se interessa alla Commissione voglio far presente che due anni fa ho posto un quesito al Consiglio superiore della magistratura per sapere se i magistrati che si fossero qualificati politicamente o fossero stati da altri qualificati senza una loro smentita dovessero astenersi qualora chiamati ad indagare o giudicare su appartenenti alla stessa area politica o partitica o a quelle contrapposte. Però il Consiglio ritenne - se volete ho qui copia della delibera - che non era competente in materia trattandosi di questioni relative alla interpretazione di norme processuali su cui il Consiglio non ha competenza, anche se per dire la verità, in base al codice, c'è una differenza tra l'obbligo di astensione dei giudici qualora sussistano gravi ragioni di convenienza e la facoltà del pubblico ministero nello stesso caso. Quindi, per il giudice c'è l'obbligo, mentre per il pubblico ministero c'è la facoltà.

Per quanto riguarda il personale, nella relazione che ho esibito questa mattina ho fatto il punto della situazione sia per quanto riguarda gli organici dei magistrati sia per quanto riguarda il personale amministrativo. Ho già detto che, nonostante l'enorme eredità ricevuta dalla *ex* circondariale, non solo l'organico dei magistrati e del personale amministrativo (di cui 31 unità andranno alla procura di Giuliano, quando entrerà in funzione) non è stato aumentato, ma addirittura ridotto.

La faccenda è un'altra. Ho già spiegato che i criteri stabiliti in precedenza per determinare gli organici sono secondo me inconferenti perché si determinano gli organici della procura in base a quelli del tribunale, nella misura di un pubblico ministero ogni tre giudici. Il primo errore, secondo me, è fare questa comparazione rispetto al tribunale di Napoli. Es-

sendo la procura di Napoli distrettuale, ha competenza su tutto il distretto per i reati di natura mafiosa e quindi non ha senso paragonarla al tribunale di Napoli. Poi, il rapporto di un pubblico ministero ogni tre giudici è come se implicasse che il giudice lavora un terzo di un pubblico ministero.

Inoltre, non si tiene conto del giudice monocratico e della rispettiva competenza, per cui laddove si mandava un pubblico ministero davanti ad un collegio, adesso si devono mandare tre pubblici ministeri davanti a tre giudici monocratici. Oltretutto, si tiene conto solo della popolazione residente e non anche di quella delinquente, del numero dei processi, per cui il processo sul casertano, che interessa circa 1700 indagati, secondo il direttore generale del Ministero del tempo, dottore Ippolito, vale per uno.

Si è sempre detto che la crisi della giustizia va attribuita all'enorme sproporzione tra carico di lavoro e organici. Tutto si è fatto, tranne che aumentarli o quantomeno adeguarli.

Il Consiglio superiore della magistratura circa due anni fa aveva condiviso questo aspetto invitando il Ministro a provvedere. Ma da allora non si è provveduto.

Per quanto riguarda le auto e la sicurezza, sono note le questioni che sono insorte. A Napoli, per i processi di vaste dimensioni avevamo chiesto e ottenuto che gli ufficiali di polizia giudiziaria che indagavano lo facessero a diretto contatto con i pubblici ministeri. Il Procuratore generale disse che così sottraevamo queste unità di polizia giudiziaria ai compiti di istituto, come se da noi facessero i dattilografi. Comunque il Comitato per l'ordine pubblico, su conforme richiesta del Procuratore generale, ha ridotto del 90 per cento, credo fatto unico in tutta Italia, le misure di tutela, provvedimento ratificato dal Ministro. Questo in base alle direttive allora impartite dal Ministro stesso secondo cui, per disporre queste misure, occorre un concreto pericolo che si fosse già manifestato con i fatti. Francamente, chi minaccia un attentato lo fa solo per minacciare, mentre chi lo vuole compiere non lo preannuncia prima. È nota l'esposizione non solo dei pubblici ministeri della procura della DDA, ma anche di altri a questo tipo di rappresaglia. Però la situazione è rimasta immutata, cioè il 90 per cento delle misure di tutela sono state azzerate. Abbiamo scritto sia alla Procura nazionale sia ai vari Ministeri, ma non si è ottenuto niente.

Lo stesso vale per le auto. Il collega addetto alle autovetture vi riferirà sulla situazione.

Per quanto riguarda la posizione dei sindaci e in particolare le denunce relative a violazioni edilizie, sto affrontando la situazione proprio questi giorni. Infatti, le varie norme antiabusivismo impongono più volte ai sindaci, una volta accertata una violazione edilizia, l'obbligo di demolire le costruzioni. Dopo di che l'area su cui sorgevano entrerà di diritto a far parte del patrimonio comunale. Solo che questa disposizione raramente - non so perché - viene attuata. Per cui ora si pone il problema, visto che comunque con la sentenza di condanna si dispone la demolizione, se sia tenuto a farlo il pubblico ministero. Credo che sia così, però, secondo me, doveva essere un onere residuo in caso di manifestata e comprovata

impossibilità dei sindaci di provvedere. Ma questa diventerà la regola, quindi accanto all'ufficio impugnazioni, nonostante le 25 impugnazioni in un anno, si dovrà istituire l'ufficio demolizioni.

Per quanto poi riguarda l'abbassamento delle pene edittali, preferisco non entrare nel merito.

Per quanto riguarda l'altro episodio, quello relativo al mitragliatore «UZI», per la verità non ne ho avuto conoscenza. Forse i colleghi hanno notizia di questa sentenza.

*MARINO.* Il collega Corona me ne ha parlato, era lui il PM di udienza e ha preannunciato l'impugnazione su questa vicenda citata dal senatore Bobbio.

*DI PERSIA.* Tutti i 23 magistrati della procura hanno come misura di protezione l'uso esclusivo dell'auto blindata. Su 26 macchine vecchie, con 300-400.000 chilometri, 9 sono state dichiarate fuori uso, 4 sono prossime ad essere dichiarate fuori uso; non possiamo più avere l'accompagnamento esclusivo, ma ho dovuto abbinare due magistrati per ogni auto, con difficoltà enormi. Abbiamo segnalato la situazione alla Procura nazionale, che è competente per la gestione delle macchine della DDA e ai vari Ministeri, ma finora non vi è stato niente.

*BRUTTI Massimo (DS-U).* ho ascoltato con attenzione le relazioni di questa mattina e voglio sottolineare in particolare come dalla relazione del procuratore aggiunto, dottor Di Persia, siano emersi alcuni elementi che considero utili al nostro lavoro, e forse potranno essere corredati da elementi più specifici, con riferimento a singoli procedimenti penali, ad accertamenti compiuti perché la materia degli appalti, alla quale il dottor Di Persia si è riferito, è una di quelle più delicate e significative per comprendere il grado di penetrazione e la forza delle organizzazioni camorristiche. Considero rilevante il riferimento alla necessità di una centralizzazione dei dati, perché l'attività di controllo sulle imprese, ed in particolare sui subappalti, non può esprimersi soltanto attraverso la formulazione di astratti divieti, né attraverso la previsione di un meccanismo di controllo che rimane astratto. Il meccanismo di controllo in tanto funziona, in quanto si disponga di una strumentazione efficiente per incrociare i dati che vengono presi in considerazione e per poter individuare, quindi, anche attraverso intermediazioni di vario genere, la presenza di gruppi mafiosi nelle imprese alle quali arriva poi il denaro pubblico. Questa è una vera frontiera dell'azione di contrasto contro la mafia, perché io credo che la penetrazione ed il controllo del territorio si realizzino fundamentalmente attraverso gli appalti e le estorsioni.

Vorrei anche chiedere ai sostituti della procura di Napoli che concretamente seguono la materia delle estorsioni di darci qualche ragguaglio più specifico in merito già nell'audizione in corso, andando al di là della formulazione, che considero sommaria, e non utile al nostro lavoro della relazione introduttiva del dottor Cordova.

Un'altra questione specifica che vorrei porre, sulla quale chiedo l'intervento dei sostituti, riguarda il rapporto tra le indagini proprio in materia di estorsione e l'organizzazione che le forze di polizia realizzano su questo terreno. Infatti nel caso delle estorsioni i reati denunciati sono una quantità assai minore rispetto ai reati commessi. Quindi è molto importante lo sviluppo di un'azione preventiva. Vorrei chiedere ai sostituti che si occupano di queste materie se si sono accorti del mutamento e della nuova organizzazione che nel campo delle attività di polizia è stata realizzata in questi mesi con l'istituzione di un commissario ordinario, che poi ha assunto anche le funzioni di commissario straordinario, e che è stato scelto, per dichiarazione del Ministro dell'interno, proprio sulla base delle sue esperienze nel campo delle attività di indagine. Qualcosa è cambiato? C'è un'iniziativa nuova ed utile nell'azione di contrasto? Quali sarebbero le cose minime da fare, le novità da introdurre per rendere un po' più efficace e potenziare l'azione di contrasto nei confronti delle estorsioni, del racket?

Un'altra questione specifica che ancora una volta non posso che porre ai sostituti che seguono questa materia, o al procuratore aggiunto che ha i compiti di coordinamento, riguarda il rapporto tra la criminalità organizzata, e cioè gruppi della camorra nel territorio del distretto, e quella che siamo soliti denominare criminalità diffusa. C'è un nesso tra queste due forme di attività criminale? Sulla base delle cose che ho visto in questi anni ritengo di sì; molte volte la criminalità diffusa è una specie di luogo dell'apprendistato per il reclutamento di manodopera nell'ambito della criminalità organizzata. Ricordo di aver letto documenti ed anche relazioni della procura distrettuale di Napoli in cui veniva esplicitamente indicata l'esistenza di un collegamento pressoché organico tra gruppi di criminalità diffusa e gruppi di criminalità organizzata, al punto tale che i proventi delle rapine erano sottoposti ad una sorta di tassazione da parte della camorra. Vorrei avere qualche elemento più preciso su questo punto, così come vorrei conoscere la vostra valutazione circa l'esistenza di alleanze tra i gruppi camorristici e i gruppi che nascono da attività criminali nell'ambito dell'immigrazione clandestina. Mi risultava l'esistenza di una sinergia, di una collaborazione tra il clan dei Casalesi e gruppi di nigeriani nel territorio di Caserta. Quanto sono andate avanti queste sinergie, quanto si sono consolidate queste alleanze?

Accanto a queste domande, caro procuratore, vorrei formulare una valutazione con lealtà e franchezza in merito a quanto lei ci ha detto questa mattina. Considero non pertinenti rispetto al lavoro della nostra Commissione alcune sue considerazioni. Affinché rimanga agli atti, voglio dire, per onestà intellettuale, che è improprio in questa sede politica formulare riserve su indagini in corso a poco più di 24 ore dalle decisioni del tribunale delle libertà; si sottopongono in questo modo alla Commissione antimafia questioni che la stessa non è abilitata a dirimere essendo di competenza del Consiglio superiore della magistratura.

Dottor Cordova, con alcune delle considerazioni da lei svolte, si inseriscono, al di là della sua volontà, elementi ulteriori di divisione rispetto

al lavoro di una procura di frontiera, che svolge compiti delicati e che non ha bisogno di divisioni ma invece di collaborazione, di lavoro comune, di scambio leale e franco di idee e soprattutto di efficienza. Una condizione dell'efficienza è proprio l'unità di intenti, il fatto che non si creino divisioni, che non ci si presti a strumentalizzazioni. Naturalmente, le devo anche dire che quando sento ricorrere nei suoi discorsi espressioni come «popolazione delinquente» mi vengono i brividi; evidentemente è la spia di una concezione fortemente pessimistica del fenomeno criminale, che tende a fare di ogni erba un fascio.

Ricordo a me stesso e ai colleghi che quando qualcuno di noi dice che tutto è camorra, alla fine, niente è camorra e la prego di considerare l'esistenza di questo problema. Noi possiamo combattere la camorra, possiamo sviluppare un'azione di contrasto efficace se siamo in grado di distinguere, di vedere dov'è il rischio, quali sono le forze e i piccoli passi, anche non decisivi, che si possono compiere per rendere più efficace la lotta contro tale fenomeno. Napoli è una città di frontiera. Negli anni passati abbiamo ottenuto risultati importanti: la camorra è stata decapitata. Dopo l'arresto di Carmine Alfieri, che diventò un collaboratore di giustizia, abbiamo decapitato quella tradizionale forma organizzativa, assai efficace, essendo in grado di controllare settori importanti della politica. Tuttavia, abbiamo successivamente assistito ad una ricostruzione dei gruppi camorristi. Vogliamo allora sapere a che punto siamo, quali sono i gruppi dominanti, quanto pesano le alleanze, fin dove è arrivata l'infiltrazione nel potere politico, qual è il tipo di controllo di attività di pubblici ufficiali e anche come si organizza la procura nell'azione di contrasto.

Sono contento che l'amico Di Persia sia coordinatore della Direzione distrettuale antimafia; tra le altre cose, vorrei anche sapere in cosa consistono i suoi compiti di coordinamento, se questa attività arrivi fino all'assegnazione degli affari oppure no, perché non credo che il dottor Di Persia, che conosco come magistrato valente, possa esser qualificato come addetto alle autovetture.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al procuratore Cordova e poi, eventualmente, agli aggiunti ed ai sostituti per rispondere alle domande del senatore Brutti, e senza entrare nel merito delle sue valutazioni sia politiche che sociologiche, vorrei precisare che la dichiarazione relativa alla vicenda degli arresti dei poliziotti di Napoli è stata richiesta unanimemente e in questa Commissione non si è rivelata una sola voce dissonante, né dalla maggioranza, né dalla minoranza.

**CORDOVA.** Signor Presidente, vorrei cominciare dall'ultima considerazione del senatore Brutti, cioè da quel riferimento alla popolazione residente ed alla popolazione delinquente; detta in questo modo sembra che io voglia etichettare parte dei napoletani come delinquenti, il che non è assolutamente vero. Io mi riferisco agli abitanti del circondario o del distretto di Napoli. Se gli organici vengono valutati in relazione alla popolazione residente e Napoli viene quindi equiparata, ad esempio, a Venezia,

dove il numero dei reati è di gran lunga minore, è chiaro che si registrerà un'enorme sproporzione. Parlando di popolazione delinquente mi riferivo al numero dei reati commessi nel territorio di Napoli, di solito da coloro che sono residenti e, nell'ambito della popolazione delinquente, anche, ad esempio, a tutti i reati commessi dagli extracomunitari.

Credo di aver chiarito il mio pensiero. Non è la prima volta che con strumentalizzazioni giornalistiche mi si taccia di ostilità nei confronti di Napoli o di una idiosincrasia verso certe forme di apparenza. Lasciamo quindi perdere.

È stato poi detto che le riserve da me avanzate sulle indagini relative all'arresto dei funzionari e dei poliziotti non erano pertinenti. Fatto sta, come ho già detto, che queste riserve sono state propalate alla stampa non certo da me. C'è stato un valzer, un balletto o, come si dice oggi, un girotondo di illazioni e di dichiarazioni. Io, che seguo sempre le vie istituzionali e che ci tengo ad agire correttamente - anche se la correttezza, come dico sempre, non solo è sprecata ma è controproducente - ho preferito parlare in sede istituzionale. Visto però che nessuno degli organi istituzionali è intervenuto ho ritenuto doveroso, anche su richiesta di taluni componenti di codesta Commissione, spiegare in che cosa consistevano queste riserve. Addirittura ho sentito dire che io, in caso di dissenso, dovevo avocare l'indagine. Vorrei invitare costoro a leggere il codice di procedura penale o alcune risoluzioni del Consiglio superiore della magistratura del 1992 e del 1993, che affermano che in casi del genere non è consentita l'avocazione. L'avocazione è consentita in caso di violazione di leggi, di inerzia del pubblico ministero, di provvedimenti abnormi, non in caso di eventuali divergenze di opinioni; altrimenti si violerebbero i tanto conclamati quotidianamente principi democratici dell'autonomia dei magistrati, cosa che non ho fatto.

Peraltro, non vi era dissenso ma una diversità di opinioni su fatti da approfondire. Dopodiché, le cose sono andate così; io non rimprovero niente ai pubblici ministeri e non vedo perché debba essere rimproverato io.

A parte questo, si è parlato anche di divisioni e di strumentalizzazioni; devo ripetere quanto detto poco fa: io applico e sono tenuto ad applicare le regole, vorrei che tutti facessero lo stesso. Vorrei che una volta stabilite le regole si prendessero i provvedimenti adeguati in caso di violazione dell'ordinamento, il che finora non è avvenuto e ciò legittima coloro che violano le regole a continuare a fare la stessa cosa. Questo è il motivo dell'attuale situazione napoletana, se volete sapere la mia opinione.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, ne ho parlato e vi sono diverse pagine sull'argomento nella relazione che ho depositato. D'altra parte, questo fenomeno va connesso alle altre forme di criminalità cosiddette comuni. Credo che tutti sappiano che a Napoli, qualsiasi forma di criminalità, che non sia ovviamente occasionale, deve essere previamente autorizzata dalla camorra. Così come per le attività commerciali lecite ci vuole la licenza o l'autorizzazione, del sindaco o di altri, per qual-

siasi altra attività illecita ci vuole l'autorizzazione della camorra, che magari percepisce anche una percentuale dei profitti illeciti. Avevamo parlato del contrabbando spicciolo di sigarette; chi è che assegna ai singoli spacciatori la zona? Non certo il sindaco, né il prefetto; la assegna la camorra e, tra parentesi, coloro che spacciano sigarette di solito spacciano anche droga e soprattutto fungono da vedette nel territorio: ogniqualvolta vedono un movimento sospetto, avvertono subito i capi.

Non so se tutti sanno del perché solo a Napoli è così diffusa la circolazione senza casco sui motoveicoli: specie in certe zone è pericoloso circolare con il casco in quanto le cosche della zona, temendo attentati da parte di appartenenti a clan opposti, li fermano e li obbligano a togliersi il casco. Questo lo sanno tutti, o meglio quasi tutti.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, ma credo risulti dalla relazione, originariamente gli immigrati erano destinati a manovalanza agricola in nero, poi, specie in questo territorio, è passata alle dipendenze della camorra. Certo è che esistono delle organizzazioni parallele: una all'estero, che organizza il trasporto degli extracomunitari (nordafricani, albanesi di solito) in Italia e usualmente in queste occasioni vengono trasportati anche droga e armi; un'altra in Italia, che provvede all'accoglienza degli extracomunitari, a dar loro una sistemazione e a collocarli. Naturalmente gli extracomunitari sono poi costretti a pagare determinate quote sia a chi li ha fatti entrare abusivamente in Italia, sia a chi consente loro di permanere e di sistemarsi.

*DI PERSIA.* I compiti del coordinatore da una parte riguardano le auto, perché è problematico far convivere 23 magistrati con 11 auto; dall'altra parte, riguardano il coordinamento che non giunge fino all'assegnazione dei processi, compito che ha riservato a sé il procuratore (nei casi più delicati richiede un parere sull'assegnazione, per il resto l'assegnazione è automatica nell'ambito dell'area geocriminale), ma che riguarda essenzialmente le varie aree geocriminali, la continua ricerca e scambio di idee tra i colleghi, le riunioni quasi mensili tra i colleghi delle varie aree geocriminali e ogni trimestre tra tutti i magistrati della DDA per uno scambio di idee o per sollecitare e dare impulso ad alcune indagini rispetto ad altre dove deve essere più preciso e tempestivo l'intervento, la valutazione assieme ai colleghi degli elementi indizianti o probatori per arrivare a redigere una richiesta di misura cautelare, riferire al procuratore sui casi più delicati, avere un continuo scambio di idee con i colleghi.

Per quanto riguarda le altre domande, credo sia giunto il momento – come richiesto anche dal senatore Brutti – di dare voce ai colleghi, che sono i magistrati anziani più impegnati delle varie aree geocriminali.

Sugli appalti il collega Di Pietro della DNA ha sviluppato la mia anticipazione circa le sinergie con l'autorità di vigilanza e potrà senz'altro rispondere.

*MARINO.* Stamattina non abbiamo ascoltato il dibattito, ne abbiamo avuto una piccola idea dalle domande che sono state poste in seguito.

In premessa vorrei dire che siamo qui per fornire il nostro contributo di informazioni tecniche per quella che è la nostra esperienza diretta sul campo; tutte le altre questioni ci interessano poco, devo dire la verità. Siamo venuti qui per parlare di camorra ed è difficile parlare ed operare per la camorra.

Dico questo per farvi capire che, al di là di disparità di opinioni, che pure ci sono, all'interno degli uffici e che qui sono state abbondantemente sottolineate in diversi interventi, abbiamo come nostro unico scopo di lavorare e celebrare i processi contro i camorristi. Si tratta di un impegno imponente, un impegno corale di tutto l'ufficio, che ci vede uniti: non c'è alcuna divisione, di nessun tipo, tra di noi su questo fronte. Voglio dirlo in premessa perché sia ben chiaro. D'altra parte, non ci potrebbero essere divisioni, perché chi ha un minimo di esperienza di indagini in materia di criminalità organizzata sa benissimo che non possono essere portate avanti da un singolo sostituto ma - ce lo ha insegnato Falcone a suo tempo ma ormai è patrimonio comune di tutte le procure italiane - richiedono e presuppongono un quotidiano scambio di informazioni, un lavoro a contatto di gomito tutti insieme, con il coordinatore e con il procuratore, per cui non ci può essere assolutamente divisione sul tema di cui adesso parleremo. Ripeto, ho detto questo in premessa per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco in relazione a fatti che in questa sede, a noi personalmente come magistrati che lavorano sul campo in materia di criminalità organizzata, non ci riguardano.

Sono state poste una serie di domande. Per quanto riguarda gli appalti, personalmente mi occupo soprattutto dell'area della provincia di Caserta ma anche di alcune aree napoletane. Chiederei la segretazione, trattandosi di indagini in corso.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21,38)*

*BRUTTI Massimo (DS-U).* Signor Presidente, poiché dopo aver svolto il mio intervento mi sento un po' in colpa, forse si potrebbe dare la possibilità a qualche collega di porre ulteriori domande, alle quali poi gli auditi potrebbero rispondere complessivamente. Temo infatti di aver bloccato la discussione con le mie domande, impedendo ad altri colleghi di intervenire.

*PRESIDENTE.* Potrebbe anche darsi che le risposte alle sue domande soddisfino gli interrogativi di altri colleghi.

*DEL TURCO (Misto-SDI).* Presidente, quello del senatore Brutti è un *filibustering* involontario. Noi però stiamo cercando di fare un'altra cosa, cioè sostituirci al bellissimo lavoro dei sostituti procuratori. Sarebbe forse

utile procedere ad una serie di domande alle quali poi, nel corso della nottata, i sostituti procuratori potranno rispondere nel loro insieme. Altrimenti, anche io sono in grado di fare domande e di continuare fino a domani mattina: la nostra esperienza in questo campo è ormai quasi da manuale.

PRESIDENTE. Ipotizziamo una via mediana: prego tutti i colleghi iscritti a parlare di porgere le domande e prego i magistrati di prenderne nota e di rispondere nel loro insieme, suddividendo tra procuratori e sostituti le risposte.

Accolgo anche l'istanza del senatore Brutti per quanto attiene l'acquisizione degli atti e dei documenti su cui si basano le indicazioni testé forniteci dal dottor Marino ma anche emerse nel corso dell'audizione. Sarà cura della Presidenza inviare una nota alla procura della Repubblica per specificare meglio questa richiesta che ho formulato oralmente. La parola dunque al senatore Del Turco.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor procuratore, vorrei fare un brevissimo, e spero pacatissimo, ragionamento a proposito della sua introduzione di questa mattina. Lei sa che la Commissione antimafia si occupa fondamentalmente di due cose: in primo luogo, dell'analisi sulla congruità e sull'efficienza dell'apparato di contrasto dello Stato nel territorio, in cui la mafia è un elemento formidabile di crisi dell'apparato di legalità; in secondo luogo, dell'analisi di questo fenomeno criminale, del suo sviluppo e della sua evoluzione.

Vorrei fermarmi per un attimo alla rappresentazione dell'apparato di contrasto napoletano nella lotta contro la criminalità organizzata, così come lo deduco dalla sua relazione. Avverto i colleghi che la responsabilità della sintesi è ovviamente mia, quindi prego il procuratore di correggerla ogni volta riterrà che io sia stato troppo semplice nel riassumere il suo pensiero.

Cominciamo dalla procura. La procura, così come emerge dalla sua riflessione, dottor Cordova, è in crisi. Io nei miei appunti ho scritto che è allo sfascio, ma mi accorgo che è una parola pesante e preferisco non usarla, anche perché quando si dice «sfascio» si rischia di commettere lo stesso errore che le attribuisce il collega Brutti a proposito della popolazione criminale: quello di accomunare nello stesso giudizio pezzi della procura che funzionano e pezzi che palesemente non funzionano. Pertanto, parlo di una procura nel suo complesso in grave crisi.

Ci sono procuratori che maneggiano le prove con una certa leggerezza. Io, a differenza di molti miei colleghi, ho apprezzato molto questo passaggio della sua relazione, perché trovare a Napoli un procuratore capo garantista nei confronti dei diritti degli imputati è una piacevole scoperta della quale dunque non posso lamentarmi; in generale, mi lamento del contrario: sono per denunciare tutti i fenomeni di privazione delle garanzie degli imputati.

Vorrei osservare due cose. In primo luogo, dal suo racconto emerge una crisi di autorevolezza del procuratore capo. Io non sto qui a discutere se lei poteva avocare le indagini. Fra l'altro, sono sempre contro le avocazioni. Sono per il rispetto dell'autonomia dei magistrati che fanno le indagini. Ma mi chiedo se il fatto che un procuratore dica, ad un magistrato che sta seguendo l'indagine, che ci sono verifiche da effettuare e che le prove fornite non sono sufficienti e questi (cioè il sostituto procuratore, il suo aggiunto, Mancuso e gli altri) nonostante tale richiamo autorevole, effettuato nelle forme più legittime, decide di emettere degli ordini di custodia cautelare, sia pure nella formula che è stata utilizzata, non sia la prova della crisi della procura o comunque di una crisi dell'autorevolezza di chi la deve condurre. Ci sono dei procuratori che in agosto «uccidono la noia» - è un suo racconto di questa mattina - e scacciano la scaramanzia redistribuendo la «catena di Sant'Antonio» presso i propri colleghi; è una procura nella quale - è una sua dichiarazione di poco fa che mi ha fatto venire i brividi - essere corretti è un grave errore. Lo ha detto lei: la correttezza è controproducente.

CORDOVA. Parlavo in generale.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Guardi che quello che sta dicendo è un'aggravante, non ridimensiona le mie preoccupazioni.

Inoltre, desumo dalla sua relazione un rapporto non proprio brillantissimo con tutto l'apparato di contrasto napoletano. La questione non nasce con i *no global*. Solo coloro che non ricordano i fatti di questi anni possono ridurre il tema del rapporto tra procure e polizia ad un problema che nasce con la manifestazione dei *no global*. Questo è un problema vecchio; per chiunque voglia ripercorrere la storia di questi anni è sufficiente rileggere gli atti dell'audizione dello stesso procuratore Cordova fatta a Napoli in occasione della visita della Commissione antimafia, in particolare le dichiarazioni che egli rese in quella circostanza a proposito dei rapporti tra procura e polizia. Vogliamo chiamare dei testimoni? Io capisco che sto facendo arrabbiare il collega Vendola, ma vogliamo chiamare La Barbera, che è stato questore di Napoli, per chiedergli che cosa succedeva all'epoca nei rapporti tra la procura e la questura? Badate bene, io non sto emettendo dei giudizi. Non dico che aveva ragione la questura, dico che esisteva un problema nel rapporto tra il suo ufficio e gli uffici delle Forze di polizia. Non parlo delle questioni della Guardia di finanza, anche se voi sapete che anche a proposito di questa a Napoli, per un maggiore o un colonnello, di cui non ricordo adesso il nome - non voglio tirarlo fuori un'altra volta - ma che voi conoscete benissimo, ci sono state questioni che sono andate avanti per anni e che hanno messo in crisi il rapporto tra la procura e la stessa Guardia di finanza, che non poteva permettersi nemmeno il diritto, che esercita in tutte le altre provincie d'Italia, di spostare, dopo un certo numero di anni, i suoi comandanti provinciali.

Guardi, io non sto parlando della vicenda che ha coinvolto il prefetto di Roma. Anche in questo caso non emetto giudizi: spetta ai magistrati

decidere come è andata quella vicenda; non c'è però dubbio che essa ha aperto un problema nel rapporto tra procura e prefettura a Napoli. Insomma, in quella vicenda, signor procuratore, non ho visto gli stessi scrupoli garantistici che vi sono stati in questa circostanza. In quella vicenda si è tirato dritto, si è andati avanti, si è proceduto con una celerità che ha sbalordito il Paese. Non voglio dare giudizi; per carità, non assumo il patrocinio di nessuno, non è compito della Commissione antimafia.

Mi permetta di richiamare la lettura del fenomeno criminale da lei offerta questa mattina con la sua relazione, che non voglio dire banale, perché non voglio in nessun modo offendere il suo lavoro né la sua intelligenza. Però, a proposito del contrabbando, se tutto quello che ha da dirci è quanto ci ha detto, vorrei farle presente che la Commissione antimafia dispone di due relazioni, una su Brindisi e una, quella dell'onorevole Mantovano, Sottosegretario all'interno, sul fenomeno del contrabbando, che secondo me sono di gran lunga più avanti rispetto alla riflessione che voi avete offerto. Se volete vi diamo anche l'indirizzo delle banche di Cipro in cui passano i soldi riciclati dai contrabbandieri di sigarette e dai loro rifornitori. Sono stati persino scritti sui giornali come desunti da inchieste della Guardia di finanza e sono certamente a disposizione della procura di Napoli; se non lo fossero, prego il presidente della Commissione di mettere a disposizione questi verbali della procura di Napoli, perché il contrasto contro il contrabbando è una missione storica della procura di Napoli.

Non sono d'accordo con la sua sintesi a proposito del rapporto tra la città, la camorra, i delitti, il numero dei delitti e gli effetti dell'azione di contrasto. Io l'ho sentita parlare due volte di questo tema: una volta, quando i delitti erano tanti, Napoli aveva con Catania il record nazionale dei delitti per ogni anno, lei ci spiegò che l'alto numero dei delitti era il risultato di una incapacità delle Forze di polizia di contrastare il fenomeno (non sto sintetizzando arbitrariamente, è scritto nei verbali della Commissione antimafia, prego il Presidente di metterli a disposizione di tutta la Commissione, basta chiedere agli uffici); adesso che i delitti sono diminuiti, lei ci dice che questo è il prodotto della *pax mafiosa*. Ma lo Stato non c'è mai? Lo Stato, in quanto tale, nel suo racconto della realtà napoletana non c'è mai, sia quando i delitti sono tanti, sia quando i delitti sono pochi: in un caso non c'è per diserzione, nell'altro caso non c'è perché la *pax mafiosa* evita allo Stato di dover fare il proprio dovere.

Concludo rivolgendomi al Presidente della Commissione perché questa sera i giornalisti hanno telefonato a tutti quanti e hanno preannunciato da parte dei componenti della maggioranza della Commissione, della maggioranza parlamentare che sostiene il Governo, una richiesta di intervento del Ministro sulla materia evocata dal procuratore Cordova questa mattina. Siccome il presidente Centaro ha parlato di una condiscendenza dell'opposizione alla richiesta di fare piena luce su questa faccenda dell'inchiesta *no global*-procura, voglio dire che da parte del senatore Ayala, che ha detto «si vada avanti su tutto» non c'era certo l'invito al procuratore della Repubblica di anticipare di due giorni la sentenza del tribunale del rie-

same su una materia così delicata. Sapete che i giornali di domani mattina avranno i titoli su questo argomento e penso sia sbagliato attentare alla serenità di un giudizio come quello del tribunale del riesame con una presa di posizione della procura della Repubblica non in una conversazione privata – perché lei si è lamentato di questo poco fa, dicendo che non avevo reso pubblico il suo invito ad essere più cauti, sono stati altri – ma lei ha parlato alla Commissione antimafia con il microfono collegato con la sala stampa, con tutte le agenzie che hanno ribattuto immediatamente la sua dichiarazione. Allora, presidente Centaro di fronte a questo fatto, di fronte alla richiesta – che condivido – di trasmettere gli atti al Ministero di grazia e giustizia, aggiungo che forse è importante trasmetterli anche al CSM, perché si tratta di materia di classica competenza del Consiglio. Mi permetto di dire che bisogna mandarli anche al Presidente del CSM, sia chiaro sto parlando del Presidente non del vice presidente Verde, perché qui siamo di fronte ad una rappresentazione della realtà napoletana drammatica, una parte fondamentale del Paese rappresentata in questo modo ha bisogno di una grande inchiesta anche del Parlamento, presidente Centaro.

Ho memoria di una vicenda che si chiama Messina: la memoria di Messina, di fronte alle cose che abbiamo sentito oggi, impallidisce rispetto alla rappresentazione della realtà napoletana che abbiamo sentito. Per questa ragione le chiedo, oltre ad inviare il testo di questa enorme ed interessante discussione a tutte le istituzioni, a non dimenticare che c'è anche un soggetto in questa vicenda che è il Parlamento, siamo noi. La Commissione antimafia deve andare a Napoli e aprire una grande inchiesta sull'apparato di contrasto dello Stato in quella zona. Dopo di che, senza affrontare niente, senza prendere decisioni avventate, procuratore, decideremo tutti quanti che cosa bisogna fare a Napoli, ma lì c'è bisogno di un grande rinnovamento, ne sono sicuro, a prescindere dalle conclusioni della nostra inchiesta.

**PRESIDENTE.** Senatore Del Turco, le sue richieste sono assolutamente condivise e verranno esaudite. Quanto al sopralluogo a Napoli, in base al calendario vedremo di compierlo al più presto.

**VIZZINI (FI).** Per precisione e senza alcuna voglia di polemica in relazione ad alcune affermazioni, per quanto ci riguarda abbiamo chiesto un intervento del Ministro sotto forma di una ispezione in relazione a quanto è stato detto questa mattina sull'ipotesi di una serie di richieste di ordinanze di custodia cautelare che a far data dall'aprile 2000 giacciono presso l'ufficio del GIP, rilevando automaticamente come evidentemente ci sono modi e tempi diversi di esaminare queste cose rispetto ad avvenimenti più recenti che sono davanti agli occhi di tutti.

Avrebbero meritato analogo intervento anche le riflessioni che il procuratore Cordova ha fatto sui problemi derivanti dal discioglimento delle procure circondariali e su quello che questo ha determinato sul lavoro della procura di Napoli.

CALVI (*DS-U*). Credo non vi sia dubbio constatare che la discussione ha assunto una direzione un po' singolare e forse anche anomala, ma che comunque sia da apprezzare perché, in ogni caso, consente alla Commissione di poter accertare, vedere, constatare se sussiste o meno quello stato di gravità così drammatico che ci è stato descritto dal procuratore. Quindi, credo sia da condividere la richiesta avanzata poco fa dal senatore Del Turco, proprio perché non è tanto il Ministro che deve intervenire attraverso i suoi ispettori, quanto piuttosto l'intero apparato istituzionale, a cominciare dal suo vertice, cioè dal Presidente del CSM.

Credo però che l'andamento anomalo della discussione parta dall'intervento del procuratore, che ha in qualche modo deviato il nostro normale percorso di discussione. Avevo letto con attenzione la relazione che ci era stata fornita, ho molto apprezzato l'intervento del dottor Di Pietro così come quello del sostituto Marino, i quali hanno dato un forte contributo dando non soltanto notizie importanti ma ponendo anche problemi. Ad esempio, il dottor Di Pietro ha parlato dell'articolo 12-*sexies* della legge n. 362 del 1993, una delle leggi più importanti che il Parlamento ha varato perché costituisce lo strumento più efficiente per aggredire nella fase delle indagini patrimoni il cui illecito accrescimento trova un terreno fertile - ce lo avete fatto notare voi - proprio grazie ai tradizionali settori di operatività della criminalità, dei sodalizi criminosi campani. Lei ha parlato della necessità di un intervento riformatore, senza precisare quale deve essere l'intervento. Probabilmente se ce ne darà cognizione più precisa, ciascuno di noi come parlamentare si farà carico di valutarlo e se da il caso di portarlo all'attenzione del Parlamento.

Anche le notizie e le osservazioni critiche che sono state fatte da lei circa la nostra legislazione sono certamente interessanti anche se forse meno comprensibili. Non ho capito perché l'articolo 415-*bis* crea un problema di allungamento di detenzione, non credo; crea certamente problemi nella notifica ma con imputati detenuti mi sembra sia un problema forse più contenuto rispetto a quanto si possa pensare.

MARINO. È un problema di garanzie per l'imputato.

CALVI (*DS-U*). Anche il problema della incompatibilità è serio. Lei ha fatto riferimento ad una legislazione recente, ad una giurisprudenza della Corte di cassazione, ma in realtà sa bene che il problema nasce e si impone perché ci sono state sentenze della Corte costituzionale che ha imposto al Parlamento di legiferare in questa direzione e quindi alla Corte di cassazione di creare una giurisprudenza in linea con le decisioni della Corte costituzionale quindi, questo rende più difficile intervenire.

Nella scorsa legislatura avevamo previsto l'ingresso di mille magistrati che con la legge finanziaria di quest'anno è stato posticipato fino al 2003; speriamo che così avvenga. Ciò significa che fino al 2004-2005 quei mille magistrati non saranno in organico, ma questo ha deciso il Parlamento italiano.

Mi sembra, però, che i problemi più delicati, complessi, controversi li abbia posti certamente il procuratore Cordova. Sono rimasto anch'io stupefatto, come il collega Brutti, da alcune sue affermazioni. Debbo dire che condivido soltanto una frase, pronunciata al termine, cioè che non tutto va male, come strumentalmente viene detto, se non fosse che è stato lei stesso a formulare un'asserzione di tal genere.

Non condivido il giudizio che lei fornisce, forse, dell'attività del suo ufficio, che invece merita molto più apprezzamento di quanto da queste dichiarazioni non emerga (*Commenti del procuratore Cordova*).

Pochi minuti fa, lei nel rispondere al senatore Brutti, ha detto proprio che non tutto va male, come strumentalmente viene detto. Le dico che purtroppo così è, ma è lei che ha fatto quest'asserzione, che non condivido, perché ritengo invece che il suo ufficio abbia più meriti di quanti lei forse voglia attribuire. Mi sembra anche davvero singolare dimenticare quanto sia stato fatto dall'ufficio della procura di Napoli nella lotta alla criminalità, se ricordava l'arresto di noti capi camorristi, poi divenuti collaboratori, con esiti processuali molto positivi.

Ricordo quanto impegno hanno profuso i procuratori Melillo e Paolo Mancuso *junior* – come lei dice – nel contrasto alla criminalità organizzata in quegli anni e quali esiti positivi hanno ottenuto.

Mi sembra che lei sia stato indotto – non so da cosa – a rendere affermazioni che mi sono apparse veramente singolari. Lei ha detto anche che in qualche modo la legge della camorra abbia una sorta di validità e di efficacia superiore alla legge del nostro Paese. Posso immaginare anche un momento di scoramento, però credo che il giudizio di un procuratore di Napoli non possa essere consegnato alla valutazione della Commissione antimafia senza una forte dose di preoccupazione da parte nostra, se non fosse che io non attribuisco un valore così decisivo a questa sua affermazione. Per quanto la criminalità possa essere stata incisiva, impegnata e diffusa sul territorio napoletano, credo che lo Stato, la magistratura e le forze dell'ordine abbiano fatto molto per resistere e contrastare l'aggressione della criminalità che, non più di qualche anno fa, aveva un controllo molto diffuso del territorio, forse superiore all'attuale.

Riprendendo le osservazioni del senatore Del Turco, il quadro dei rapporti istituzionali che lei ha definito è anch'esso assai preoccupante. All'interno della procura vi è un profondo disagio. Apprezzo l'invito ad una forte unità di questo ufficio, però mi sembra che sia più un auspicio che una realtà, perché lei stesso ha fatto cenno ad una serie di problemi all'interno del suo ufficio.

Debbo dirle, anche qui, che aver scelto questa sede e questa data così prossima per rendere affermazioni – attenzione – che non erano proprie di questa sede (lei poteva tranquillamente astenersi dall'affrontare questo problema, proprio perché vi sono indagini in corso e fra due giorni il tribunale del riesame dovrà pronunziarsi su questo provvedimento) e mostrare un dissenso nei confronti di quel provvedimento mi auguro non abbia alcuna incidenza sulla valutazione che magistrati sicuramente sereni ed

equilibrati dovranno dare su quel provvedimento; probabilmente non potrà non avere una certa influenza.

Quindi credo che forse lei abbia errato – se me lo consente – nel lasciarsi andare alle dichiarazioni che stamattina ha reso nella sua relazione.

Si è parlato di problemi interni alla procura, di problemi con la polizia e con la prefettura. Mi domando quali essi siano e quali le cause: la polizia, i sostituti, i prefetti? Oppure c'è qualcosa di più serio su cui riflettere?

Diceva il senatore Del Turco che esiste un problema di autorevolezza. Io ritengo che esista un problema di carenza di controllo e di coordinamento. Questo è un compito essenziale e funzionale a questa Commissione, perché noi dobbiamo assolutamente capire quali sono gli strumenti della lotta alla criminalità organizzata e quindi anche l'efficienza degli strumenti dello Stato per svolgere questo suo compito.

A questo punto, mi sembra che Napoli sia un problema serio e drammatico, che naturalmente costringerà lei, il suo ufficio, i magistrati napoletani e questa Commissione ad una riflessione, perché quella crisi deve essere assolutamente rimossa.

Non capisco neppure come si possa mettere in relazione una sorta di inerzia delle istituzioni traducendola in una specie di istigazione a delinquere, non saprei come definirla altrimenti. Lei ha detto che il mancato controllo, ad esempio, di taluni fenomeni (ho sentito parlare più volte del problema del casco, che non conoscevo ma che adesso apprendo) determinerebbe in qualche modo una sorta di istigazione affinché l'attività delinquenziale possa apparire impunita più di quanto accada. Mi sembra che siano osservazioni un po' di cronaca, che non colgono effettivamente le cause di un fenomeno criminale così vasto e diffuso.

La mia prima domanda. Quale valutazione fornisce su queste osservazioni critiche che prima il collega Del Turco e ora io facciamo circa le cause che all'interno del suo ufficio e nei rapporti tra questo, la polizia e la prefettura si sono venute creando? Questo in qualche modo non deve anche essere commisurato con la capacità di coordinamento e di controllo da parte del suo ufficio e di lei in persona?

Altre domande attengono invece alla questione che lei ci ha posto. Vorrei sapere se il questore fu avvertito alcuni giorni o alcune ore prima dell'esecuzione dei provvedimenti? Chi avvertì il questore di Napoli che stava per accadere quello che poi accadde? Fu delegato il capo della mobile, credo ovviamente da parte dei sostituti, ma questa delega al capo della mobile (e poi si dovrà accertare se egli eseguì in modo corretto quell'ordine) fu effettuata dai sostituti, oppure ci fu un accordo tra i sostituti e il capo dell'ufficio, come io credo sia assolutamente inevitabile?

Da ultimo, anche per capire bene quali sono i rapporti non politici, ma istituzionali, vi è stata una famosa e assai discussa telefonata tra il Vice presidente del Consiglio e il capo della procura di Napoli. Non si è mai capito bene chi abbia fatto questa telefonata. Perciò le chiedo se la telefonata fu fatta da lei, o lei l'ha ricevuta. E chi è che ha dato notizia

di questa telefonata, il Vice presidente del Consiglio oppure la procura di Napoli?

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor procuratore, io ho un'abitudine di lavoro per cui al termine di ogni incombente parlamentare cerco di capire qual è l'opinione che posso dare di questo incombente come uno dei 63.970 cittadini che mi hanno - bontà loro - eletto. Il primo commento della giornata di oggi è di straordinaria amarezza, signor procuratore per il suo discorso: straordinaria amarezza! Mi sarei aspettato una difesa appassionata del suo ruolo di contrasto alla camorra, dimostrando errori, difficoltà, successi parziali, insuccessi parziali, il percorso che è in tutte le cose umane. Ho invece sentito un racconto sui rivoli di contrasti tra magistrati su inadempienze di uffici della magistratura, tutte cose che possono interessare il Consiglio superiore della magistratura, ma non interessano affatto questa Commissione.

Passando subito a quello che ci interessa, le dico, in ciò associandomi a quanto detto dal senatore Del Turco e dal senatore Calvi, che la valutazione delle sue dichiarazioni mi dà un quadro agghiacciante. Vede, io sono abituato dalla mia frequentazione dei tribunali, come lei, ad appuntare le dichiarazioni delle parti. Mi fermo su un tema specifico, per non perdermi nel generico. Lei ha detto che ogni esercizio pubblico nella sua circoscrizione è sottoposto ad estorsione. Per evitare allora la rappresentazione strumentale, ho diligentemente letto la sua relazione e alle pagine 11 e 13 ho visto espresso questo concetto in termini ancora più nudi e crudi, dove si dà atto, tra l'altro, che l'attività estorsiva, che era delimitata a determinati settori, riguarda ormai tutte le attività economiche, anche quelle di modeste dimensioni. E a pagina 13 lei aggiunge che il fenomeno estorsivo riguarda esercizi commerciali, attività edili anche di non rilevante entità, ed ogni tipo di appalti. Allora, signor procuratore, questa è una formale dichiarazione di bancarotta dello Stato. A questo, però, devo immediatamente associare, senza che ciò rappresenti rimprovero per lei, ma come ovvia conseguenza, che il primo fallito è il signor procuratore della Repubblica, e poi le Forze dell'ordine, polizia e carabinieri, e quanti altri si sono occupati di attività di contrasto del fenomeno camorristico. Dobbiamo partire da questo, altrimenti sono chiacchiere che non ci fanno fare un passo avanti nella comprensione del fenomeno.

Io non ho ragione di dubitare delle sue parole, perché sono assolutamente convinto della onestà del suo dire; ciò che mi rende stupefatto è che lei non si renda conto della straordinaria gravità delle sue affermazioni, che imporrebbe di fermare il Paese questa sera stessa. Il Presidente della nostra Commissione dovrebbe indire una conferenza stampa e dichiarare che gli organi preposti in via istituzionale più alta al contrasto della camorra hanno dichiarato che non c'è esercizio pubblico nel napoletano che non sia sottoposto ad estorsione. È una dichiarazione che sfugge agli sfoghi, alle disillusioni, alle amarezze di un eventuale insuccesso, ma è una dichiarazione che viene fatta nella sede calma, pacata e istituzionale della Commissione antimafia.

Se questo è, noi dobbiamo affrontare e risolvere il problema, perché noi siamo qui per risolvere il problema, non per litigare fra correnti di magistrati o fra correnti politiche. Noi siamo qui per risolvere un problema agghiacciante! Di fronte a questa dichiarata bancarotta le sue affermazioni, signor procuratore: «spada di latta», «il vero Stato è la camorra», o le dichiarazioni del sostituto, di cui ho molto apprezzato la passione e l'impegno civile su «l'ultima *chance*», o su «polizia e rifiuti sociali», impongono di fermarci e di fermare la nostra dialettica politica. Dobbiamo vedere se gli ostacoli che ha indicato il signor procuratore della Repubblica e che hanno portato a questa dichiarata bancarotta sono ostacoli effettivi o invece non effettivi, e su questo si muove il mio terreno critico. Lei nella sua relazione parla di termini di prescrizione sempre più vicini e pressanti ed io le ricordo che ad esempio, rispetto all'estorsione, vi è un termine prescrizione di 15 anni. Lei parla anche di aumento delle scarcerazioni di pericolosi criminali per decorrenza dei termini di custodia cautelare, e le ricordo che i termini di custodia cautelare in materia di estorsione sono da 4 a 6 anni. E allora le domando se lei per ipotesi ritiene che 15 anni di prescrizione siano pochi, o se siano troppo pochi 6 anni di custodia cautelare per estorsione. Ma soprattutto le domando, sempre in rapporto alle estorsioni, che cosa è stato fatto, quali controlli sono stati fatti. Quali controlli sono stati fatti sui pagamenti, quali sono stati i controlli di polizia giudiziaria, quali gli appostamenti, come si è indagato sui flussi di usura ed estorsione, signor procuratore?

E allora, che cosa si intende fare? La domanda è questa. Siamo di fronte ad una bancarotta con i libri già portati in tribunale o possiamo ancora tenerli noi i libri? Perché se portiamo in tribunale i libri allora abbiamo il dovere, lei per primo, signor procuratore, di dirlo al Paese, ma da questa sera, non da domani mattina. Qual è il suo programma? Quali sono i suoi progetti per non portare i libri in tribunale? Ci sono molte critiche sulla legislazione, che non accetto e che mi sembrano di comodo, per coprire una vicenda di questo tipo, che forse dopo dieci anni - se non vado errato lei è procuratore della Repubblica da quasi dieci anni - può diventare anche un insuccesso. Le misure di prevenzione, scusatemi il mio giudizio molto franco, sono uno strumento che tutti riconoscono agevole per l'accusa e disagiata per la difesa. Se vogliamo ragionare nei termini dell'efficacia (io non ho alcuna difficoltà, Presidente, non nascondo le mie origini) io dico che la misura di prevenzione è un forte e utile strumento di contrasto. Credo che non possiamo parlare anche in questo caso di situazioni di incompatibilità che non vanno bene. Mi scusi, signor procuratore, non è un discorso questo. Se la norma è di garanzia si prendono mille o duemila magistrati in più; non è questo il problema. Voglio solo dire, e qui finisco le mie considerazioni, che il contrasto antimafia non si fa con gli scaricabarile. La mia amarezza deriva dal fatto che questo mi è sembrato proprio uno scaricabarile: il contrasto antimafia si fa con programmi, idee e iniziative e questi devono essere in primo luogo quelli indicati nella relazione del signor procuratore della Repubblica di Napoli. Non avendo trovato idee, programmi e iniziative in tale relazione,

le confesso la mia straordinaria insoddisfazione e la mia straordinaria amarezza.

VENDOLA (RC). Presidente, non possiamo prevedere un'ulteriore seduta per ascoltare i sostituti?

PRESIDENTE. Questo è un primo approccio; i sostituti avranno modo in proseguo di serata di fornirci le loro indicazioni. Se però ogni intervento è appunto tale e non si risolve in una domanda, ancorché mi rendo conto questa debba essere preceduta da una premessa, allora evidentemente i tempi si allungano.

Prego il procuratore Cordova di rispondere alle domande poste.

CORDOVA. Signor Presidente, vorrei dare delle risposte molto sintetiche, cominciando dalle ultime considerazioni in ordine alla bancarotta dello Stato, il cui primo fallito è il procuratore della Repubblica. Rispondo semplicemente che io sono solo il curatore dei fallimenti altrui e cioè di chi non ci mette a disposizione i mezzi necessari per affrontare il problema. Vorrei ricordare quanto detto anni fa dall'onorevole Del Turco – che ha parlato di una mia relazione banale – in occasione di una delle reiterate richieste di aumento dell'organico: «smettetela di fare i piagnoni». O ricordo male? Quindi, chi chiede di avere i mezzi a disposizione è un piagnone, non aggiungo altro.

Per quanto riguarda i termini di prescrizione dei reati di estorsione, noi li rispettiamo. Se poi la mole di lavoro e la crisi della giustizia esistente in Italia, in particolare a Napoli, comportano il fatto che la sentenza definitiva arriva dopo che, tra i vari gradi di giudizio, sono decorsi i termini, non vedo cosa possiamo farci noi. Occorre che i tribunali vengano messi in condizioni di giudicare più speditamente.

I contrasti non interessano la Commissione antimafia. Oggi ho riferito di taluni fatti in quanto sono degli avvenimenti che obiettivamente distolgono la mia attività da altre faccende molto più importanti. Quindi, intralciano il lavoro dell'ufficio.

Per quanto riguarda la telefonata del Vice Presidente del Consiglio, su cui sono state fatte fantasiose invenzioni circa un *feeling* da quando – non so in che anno – questi venne a Napoli, devo dire che io lo sentii per la seconda volta in quella occasione. La telefonata non la feci io, né il Vice Presidente del Consiglio; una persona che per caso aveva ricevuto questa telefonata mentre eravamo insieme me la passò. Poi non sono stato io a dare notizia di questa telefonata avente ad oggetto argomenti istituzionali.

BRUTTI Massimo(DS-U). Quindi, la telefonata è partita dal Vice presidente del Consiglio?

CORDOVA. Per dire la verità non ci ho fatto caso. C'è stata una telefonata nel corso di una conversazione; se è stata questa persona a tele-

fonare o se ha ricevuto la telefonata non lo so; per la verità, stavamo conversando di altro.

Per quanto riguarda la vicenda dell'arresto dei poliziotti e se dei procedimenti fu avvertito il questore, non voglio ripetere sempre la stessa cosa. Sono stati creati, chiamiamoli così, degli equivoci. Sono stato avvertito della prossima presentazione della richiesta dai pubblici ministeri del procedimento tempestivamente. Non entro nel merito della natura della misura. Lo ripeto, ho avuto qualche perplessità, come risulta dagli atti per iscritto, sulla genuinità delle fonti di prova e ho invitato i colleghi a valutare questo aspetto. Loro hanno risposto in una determinata maniera ed io ho segnalato altri fatti. Alla fine, ripeto, non avendo motivo di dubitare della correttezza dei colleghi; se voi ritenete così, io non posso impedirvelo. Per dire la verità, sono stato io a suggerire la delega al capo della squadra mobile unicamente per dimostrare che questo episodio, prescindendo dal merito, non intaccava i rapporti di fiducia che la procura aveva nei confronti del personale di Polizia. Non vedo cos'altro ci sia da aggiungere. Il questore fu avvisato; fu fatto venire da una città lontana dove si trovava momentaneamente; visto che la cosa riguardava il suo ufficio, io lo preavvisai senza ovviamente fare i nomi, che dovendosi eseguire dei provvedimenti era opportuno che lui si trovasse sul posto. Questo l'ho fatto per correttezza istituzionale; non vorrei aver sbagliato anche in questo caso.

Per quanto riguarda il problema dell'articolo 415-*bis* non ho alcuna obiezione da fare sulla natura di questa norma; è sacrosanto che gli inquisiti e i loro difensori prendano visione degli atti. Il problema è che nel prevedere questa riforma non si è previsto che per rilasciare copie di procedimenti, consistenti in migliaia e migliaia di atti, occorreva contestualmente fornire i mezzi: fotocopiatrici, personale addetto e altro, che consentissero di sopperire ad eventuali lungaggini. Per cui, se c'è un procedimento che consta di cinquanta faldoni e tutti i difensori chiedono una copia (magari se un inquisito ha due difensori tutti e due chiedono una copia) è chiaro che i termini si prolungheranno.

Per quanto riguarda il giudizio negativo sull'attività dell'ufficio, non ho dato alcun giudizio negativo.

Si è parlato di relazione banale, forse ho fatto male a non leggerla tutta. Avevamo concordato con i colleghi che io avrei sintetizzato i punti delle varie relazioni, il collega Di Persia avrebbe parlato della mafia imprenditrice e proprio i colleghi più anziani delle varie aree geocriminali, che avevano condotto a termine i più importanti procedimenti ricadenti in tali aree, avrebbero fornito i particolari. Mi pare di aver detto che i colleghi dimostreranno l'intensità e l'efficacia dell'attività dell'ufficio, che naturalmente non può produrre effetti miracolistici come strumentalmente taluno - ho letto sulla stampa - vuole che succeda.

I rapporti tra procura e polizia: i miei rapporti sono stati con tutti della massima correttezza istituzionale. Se c'è qualcuno che non si è adeguato a questo sistema, la colpa non è mia ma di altri. Come succede in Italia, quando ci sono degli errori non vengono rilevati e, come si diceva

per quanto riguarda talune anomalie, non dico che la mancanza di interventi è un'istigazione ma se non succede niente quando qualcuno commette delle anomalie, questo si sente legittimato a continuare nella stessa maniera.

Sui rapporti con la prefettura e la mancanza di scrupoli per quanto riguarda le indagini di Roma, non c'è stato nessun contrasto, quindi non ho capito in che cosa consista la mancanza di scrupoli. Altro è parlare di un fatto, altro è qualificare questo fatto dicendo che è stato gestito con mancanza di scrupoli. Comunque si può andare a vedere la verbalizzazione di quanto ho detto.

Sul numero dei delitti, se non sbaglio ho detto che la diminuzione che si è registrata negli ultimi due anni non è indicativa dello sradicamento dei clan camorristici. Il numero dei delitti, degli omicidi - ciò avviene non solo a Napoli e in Campania, ma in Sicilia e in Calabria - aumenta quando ci sono scontri armati tra i vari clan; quando le varie cosche raggiungono un accordo, specie dopo l'arresto dei loro capi, è evidente che tale numero diminuisce perché non vi è ragione di contrasto.

Per quanto riguarda il giudizio negativo sull'attività dell'ufficio, ripeto che tale attività è stata molto positiva e lo dimostreranno i colleghi, solo che non è sufficiente a risolvere la situazione, perché - l'ho detto e lo ripeto per l'ennesima volta - noi facciamo opera di pronto soccorso, interveniamo sui casi singoli o su situazioni generalizzate che siamo in grado di rimuovere ma poi, per la mancata rioccupazione del territorio da parte dello Stato, tutto ritorna come prima. Mi dispiace aver detto la verità, se volete posso ripetere il motto di quel filosofo del «Candido» di Voltaire: «Tutto procede nel migliore dei modi possibili e nel migliore dei mondi possibili» così non susciterò reazioni di alcun genere.

Quanto al profondo disagio della procura deciderà il CSM, ma spero decida non solo su di me ma anche su altri.

Per quanto riguarda le sedi in cui vengono fatte le osservazioni sugli arresti degli agenti di pubblica sicurezza e il dissenso, ripeto: sugli arresti non ho manifestato dissensi, c'è qualche divergenza circa le modalità di valutazione della prova. Siccome tutti i giornali (informati da chi, nessuno se lo chiede), e non io, hanno parlato di contrasto, di dissenso di tutti i generi e nessun organo istituzionale ha preso la parola per dire a loro quello che si dice a me, ho ritenuto di spiegare in questa sede istituzionale come sono andati i fatti.

Sulla carenza di controllo voglio ricordare solamente che io esercito i controlli ovviamente nei limiti della materiale possibilità. Ci sono 9 agguanti che dovrebbero a loro volta controllare i sostituti che ricadono nelle rispettive sezioni; quindi è una cosa un po' generalizzata. Naturalmente questi controlli avvengono in varia misura, ma visto che si è introdotto l'argomento, dimostrerò quanto prima in che modo taluni procuratori agguanti esercitano i controlli.

D'AMATO. Disciplinatamente ho preso appunti anche in relazione a talune domande poste stamattina in relazione a fatti di contrabbando e alla massoneria.

In relazione al messaggio, proveniente da fonte così autorevole – senatore Brutti, senatore Zancan – di evitare di gridare «al lupo al lupo», «tutto è camorra, niente è camorra», vorrei rispondere con dati di fatto.

È un dato di fatto che la Questura di Napoli abbia recentemente sentito l'esigenza di installare presso tutti gli esercizi commerciali del Corso Umberto (il cosiddetto Rettifilo, che porta dalla stazione centrale a Piazza Municipio) una serie di telecamere, mettendosi d'accordo con i commercianti di premere il pulsante non appena viene avanzata la richiesta o viene fatta la visita estorsiva. Si tratta di una misura posta in essere di recente ed è indicativa dell'esistenza di un'attività estorsiva diffusa e capillare.

Cosa fa la procura? Voglio citarvi un episodio risalente al dicembre 1999, allorquando, nel corso dello svolgimento di attività investigative su organizzazioni camorristiche agguerrite nell'*hinterland* della provincia di Napoli, in particolare il comune di Casoria, avevamo intuito che le cosiddette «stelle di Natale», le insegne luminarie che vengono collocate fuori gli esercizi commerciali, venivano installate dietro il pagamento di una somma consistente che veniva imposta da questa organizzazione camorristica. Ebbene, tanto per dimostrare che effettivamente tutto è camorra, ben 60 titolari di esercizi commerciali – senatore Brutti, mi deve credere, il processo è già al dibattimento – avevano fornito alla polizia giudiziaria, che svolgeva attività di raccolta di informazioni su delega del pubblico ministero, la medesima versione dei fatti che era stata loro imposta dai camorristi.

Con riferimento alle attività antiracket e antiusura, non so se l'avvio di un nuovo percorso investigativo, soprattutto da parte delle forze di polizia giudiziaria territoriale, sia coinciso con le attività del commissario antiracket e antiusura. Posso però dire che, facendo seguito all'egregio lavoro svolto dai colleghi della DDA che ci hanno preceduto, abbiamo raccolto il loro testimone con impegno rinnovato e diverso, perché – come ben sapete – la stagione delle grandi collaborazioni è ormai terminata e se vi sono dei collaboratori sono appartenenti o appartengono a generazioni precedenti o occupano ruoli non apicali all'interno delle nuove organizzazioni criminali.

Quindi, il lavoro investigativo che stiamo svolgendo si fonda soprattutto su attività di polizia giudiziaria, che viene svolta su delega del pubblico ministero tramite operazioni a sorpresa, perquisizioni, sequestri e intercettazioni telefoniche.

Il nostro sforzo è stato ancora maggiore e stiamo iniziando a raccogliere i primi risultati perché, a fronte di quel panorama di omertà diffusa, quasi globale, dall'inizio di quest'anno la procura distrettuale di Napoli esegue ogni settimana misure cautelari nei confronti di camorristi per fatti estorsivi, su dichiarazioni delle parti lese. Quindi evidentemente c'è un'attività che ha stimolato le parti lese, probabilmente per un senso di rinno-

vata fiducia verso le istituzioni. Qualcosa si sta muovendo in questa direzione.

Anzi, sotto il profilo dei suggerimenti normativi che si possono avanzare in questa sede, sappiamo benissimo che con la legge n. 63 del 2001 tutto ciò che viene fatto nella fase delle indagini non può sostanzialmente essere acquisito al dibattimento, se non in determinati casi. Di qui la strategia investigativa del pubblico ministero, almeno della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, di ricorrere il più possibile ad incidenti probatori, anticipando la raccolta della prova, anche se non sempre ci sono i requisiti per l'assunzione anticipata della testimonianza. Un suggerimento potrebbe essere quello di eliminare alcuni paletti circa il ricorso all'incidente probatorio per l'escussione dei testimoni vittime di usura e di estorsione.

Con particolare riguardo all'usura, non voglio dire che tutto sia camorra, però anche la semplice usura di quartiere, nel momento in cui non è possibile ottenere la restituzione del credito, ricorre allo strumento coattivo che soltanto il capo zona camorrista è in grado di assicurare.

Voglio adesso spostare l'attenzione sulla questione del contrabbando. Non corrisponde alla realtà ed è errato ritenere che il procuratore nazionale antimafia Vigna abbia in questa sede fornito una ricostruzione della modalità di organizzazione di questo traffico illecito diversa da quanto vi ha prospettato il procuratore Cordova. Questo per due ordini fondamentali di ragioni.

In primo luogo, perché dal punto di vista storico, e proprio grazie al procuratore, le indagini sul contrabbando a Napoli hanno avuto una piega diversa. Il dottor Cordova ha detto che il contrabbando era appannaggio esclusivo della camorra e ciò proprio nel momento in cui taluno invocava una depenalizzazione di questo reato. In secondo luogo, debbo dire che da quattro anni a questa parte esiste un coordinamento investigativo sistematico tra le procure di Napoli, di Bari e di Brindisi, sotto il coordinamento del Procuratore nazionale antimafia, che, grazie anche alla nostra organizzazione interna che si avvale di una banca dati all'avanguardia rispetto a quelle di tutte le altre procure distrettuali (questo il Procuratore nazionale, oggi rappresentato dal dottor Di Pietro, può senz'altro testimoniare), ha consentito grossi sviluppi investigativi su queste nuove dinamiche delle organizzazioni contrabbandiere. Non è un caso che il legislatore abbia sentito l'esigenza di varare una legge con la quale ha creato questo reato di associazione monotematico in materia di contrabbando.

Posso dire senza tema di smentita - il collega Di Pietro potrà confermarlo - che oggi le organizzazioni contrabbandiere, accanto al contrabbando «extraspettivo», quello realizzato attraverso l'intrusione violenta nelle linee doganali e che si avvale dunque di apparati organizzativi necessariamente sulle coste pugliesi, perché il fronte dal quale provengono queste imbarcazioni è rappresentato dai paesi della *ex* Jugoslavia, sta aumentando certamente il contrabbando «intraispettivo», quello che si realizza sostanzialmente con *container* che passano attraverso la zona dogana-

nale dei porti tramite la contraffazione e la falsificazione della documentazione di accompagnamento della merce.

Abbiamo compiuto quindi un grande salto investigativo. Infatti, mentre prima della guerra dei Balcani la procura di Bari sostanzialmente, attraverso l'aiuto delle forze di polizia che avevano occupato militarmente le coste pugliesi, aveva impedito che quest'attività continuasse nella maniera classica, successivamente, da un paio di anni a questa parte, è stata la procura di Napoli ad avviare un'attività investigativa che rispecchia in tempo reale le nuove modalità di queste organizzazioni contrabbandiere.

In altri termini, a Napoli riscontriamo la presenza di raffinatissime menti finanziarie che riescono a far arrivare in Svizzera, nelle maniere più svariate, anche caricando autovetture di banconote (ne abbiamo sequestrate diverse), ingenti quantità di denaro per l'acquisto delle sigarette di contrabbando che poi vanno a finire nei depositi dei porti franchi del Montenegro, anche se da un po' di tempo a questa parte stiamo registrando la partenza anche da porti diversi, come quelli di Cipro, della Grecia e dell'Africa settentrionale.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 23,10).*

DIANA (DS-U). Il procuratore ha a suo modo dato una risposta sulle cause e sulle responsabilità della gravità del contesto – era questa la parola utilizzata dallo stesso procuratore – degli uffici giudiziari napoletani. Io vorrei tornare su una domanda. Lei, che ha la prima responsabilità della procura di Napoli e che è a Napoli da circa 10 anni, come pensa di uscire da questa grave situazione da lei stessa denunciata?

Dalla lettura della sua relazione emerge una contraddizione con la relazione approvata dalla Commissione antimafia nella scorsa legislatura relativamente alla Campania. Quella relazione fu apprezzata dalla stampa e anche da lei. Nel leggere le due relazioni emerge però una differenza circa il giudizio sulla gravità della situazione criminale in Campania. Qual è la situazione odierna della camorra in Campania? Quali sono le valutazioni? Quali le indagini? Come si è organizzata la procura di Napoli rispetto alla gravità della situazione criminale in Campania?

Le chiederei di precisare bene il suo giudizio. Lei una prima volta ha infatti detto che nulla è cambiato, una seconda volta, che nulla cambia. Io ritengo che le cose siano cambiate rispetto agli anni '80. Ricordo sempre una vicenda, che richiamo in ogni occasione, che dà il segno di dove si era arrivati e a quale punto siamo oggi. Nel 1989 nel casertano ci fu un corteo di camorristi che per 40 minuti, in auto, imbracciando il mitra, passarono lentamente per il corso principale di Casal di Principe e San Cipriano, senza che nessun organo dello Stato intervenisse. Era quello lo specchio di un Paese quasi sudamericano. Oggi, grazie a Dio, nonostante la gravità della situazione, quel territorio non si trova nella stessa situazione del 1989.

Dico questo altrimenti si ha la sensazione che qui veramente non muti nulla; se non mutasse nulla ci sarebbe veramente da essere disperati. La situazione è gravissima; sappiamo che le estorsioni sono diffusissime, che ci sono latitanti eccellenti che stanno tuttora a dominare e a riorganizzare la criminalità in quelle zone, però sono stati anche ottenuti dei risultati che, se utilizzati, danno la possibilità di spostare in avanti la lotta e il contrasto alla criminalità. Altrimenti, c'è il rischio di disperdere ciò che è stato ottenuto.

Da qui l'altra domanda: qual è la situazione del controllo del territorio da parte della camorra? Su quale territorio essa esercita maggiormente il suo controllo?

Sicuramente ci sono alcune aree, come la fascia settentrionale della provincia di Napoli, l'area vesuviana, l'agro aversano e il litorale domizio, in cui il controllo della camorra è molto forte e dove essa si sta riprendendo dopo gli eccellenti risultati ottenuti dalla procura di Napoli con le tante indagini svolte.

Vorrei anche conoscere le sue valutazioni sull'assassinio del sindacalista Del Prete. Perché la camorra è tornata a sparare in una situazione di *pax* mafiosa proprio in quel territorio? Io non concordo affatto con le dichiarazioni del collega Novi relativamente alla camorra dei mercati napoletani. Probabilmente, in ordine all'assassinio del sindacalista Del Prete si deve guardare molto di più la realtà casertana che quella napoletana.

In provincia di Caserta è arrivato il prefetto Rino Monaco, commissario antiracket, e in un consiglio comunale ha dichiarato, come risulta dalla stampa, che bisognava porre sotto attenzione 5 comuni; tra questi ha citato pubblicamente i comuni di Mondragone e di Casal di Principe. A Mondragone il prefetto di Caserta ha recentemente inviato una commissione di accesso che sta lavorando proprio in queste settimane. Qual è il giudizio sui legami e sui condizionamenti che la camorra esercita sulla politica e sui comuni in questa parte del territorio, che rientra nella competenza della procura di Napoli?

Quali condizionamenti esercita la camorra sulla politica e sulla composizione delle liste?

Qual è la valutazione della procura di Napoli circa lo scioglimento di alcuni consigli comunali per dimissioni? Pensiamo, ad esempio, al comune di San Cipriano di Aversa. Qual è il motivo per cui alcuni consiglieri comunali, anche della maggioranza, si dimettono facendo sciogliere il consiglio comunale?

Vorrei poi sapere se è vera una notizia che circola nell'agro aversano circa il fatto che qualche camorrista abbia dato una lezione a Casal di Principe picchiando qualcuno che aveva a che fare con le dimissioni di qualche consigliere comunale. Infatti, questo farebbe capire molto di più circa il potere di condizionamento della camorra su alcuni consigli comunali. Altro che sciocchezze sulle parentele proferite da qualche consigliere; è notorio che a Mondragone il capogruppo di un partito di Governo è il cugino del capo clan Tiberio La Torre, ma questo non dice nulla. Dobbiamo smetterla di correre dietro alle streghe; si farebbe molto presto a

sciogliere molti altri consigli comunali. Dovremmo invece parlare di atti, di giudizi e di situazioni sulle quali si dovrebbe disporre di qualche elemento in più, anche da parte della magistratura.

Vorrei poi sapere qual è il condizionamento della camorra in Campania e nella provincia di Caserta relativamente al traffico dei rifiuti e, in particolare, di quelli tossici. Altro che impianto CDR; mi riferisco alla privatizzazione di un consorzio dei rifiuti su cui sicuramente il clan Bidognetti-Schiavone ha la massima influenza. Vorrei in particolare sapere se questa influenza non stia determinando l'instabilità e lo scioglimento di alcuni consigli comunali, che non devono ostacolare il processo di impossessamento di alcuni consorzi, i quali, per legge, dovranno passare da enti pubblici a società per azioni.

C'è tanto materiale su cui si può lavorare per ottenere risultati e per spostare un po' più in avanti il contrasto alla criminalità.

Vorrei anche sapere quali sono le iniziative per aggredire i patrimoni camorristici che, da un po' di tempo, dopo una fase caratterizzata da eccellenti risultati da parte degli uffici giudiziari, non mi sembra stiano conseguendo i medesimi risultati.

Quali sono poi le iniziative della procura per far luce sulla gestione dei beni confiscati, visto che ci sono molti elementi che ormai fanno sospettare che questa sia a tutto appannaggio degli stessi camorristi ai quali tali beni sono stati sottratti?

Vorrei inoltre conoscere le iniziative assunte dalla procura per la cattura dei latitanti nel casertano, dal momento che sono liberi Zagaria, Jovine, Del Vecchio, Schiavone Francesco detto «cicciariello», ultimamente scarcerato per decorrenza dei termini, che insieme costituiscono, purtroppo, un ottimo e grande gruppo di comando di una criminalità che si sta di nuovo impossessando del territorio.

Da questo punto di vista penso che abbiamo bisogno di essere molto più precisi, senza fare giudizi ed analisi che ci portano lontano dai risultati concreti che penso gli organi dello Stato debbano conseguire.

Vorrei poi sapere a che punto è l'indagine sulle logge massoniche coperte, avviata a suo tempo anche relativamente al troncone napoletano. C'è stato in questi anni qualche risultato? Quali provvedimenti cautelari sono stati adottati, se ve ne sono stati? Quali valutazioni formula la procura sui rapporti tra massoneria e camorra, visto che abbiamo già un precedente, richiamato nel rapporto tra Gelli e Cerchi, relativamente al traffico dei rifiuti tossici, su cui il *clan* dei casalesi si è dato molto da fare da parecchi anni?

SODANO Tommaso (*Misto RC*). Signor Presidente, sarò molto breve per quanto riguarda la premessa poiché condivido molte delle osservazioni dei colleghi. È difficile aggiungere altri aggettivi al senso di insoddisfazione nei confronti della relazione di questa mattina, solo parzialmente integrata dagli interventi della serata dei procuratori Marino e D'Amato.

Credo che anche le affermazioni, fatte, mi consenta, con estrema leggerezza, ci raffigurino comunque un quadro caratterizzato da uno sfascio

abbastanza generalizzato. Spesso sono state usate espressioni come «assenza dello Stato», «camorra unica legge riconosciuta». Signor procuratore, lei si rinchioda in una sorta di solitudine, in un atteggiamento pessimistico accompagnato ad una cultura della diffidenza e del sospetto. Questo preoccupa, in particolare me, come napoletano e come persona che ha condotto delle battaglie civili. Mi sono formato con il corteo di Ottaviano, quando le persone ci guardavano sfilare per la strada da dietro le finestre per l'assassinio di Mimmo Beneventano e quando Don Raffaele Cutolo era ancora una potenza indiscussa della camorra.

Il quadro descritto dalla serie di interventi, che non hanno mutato l'atteggiamento quasi di dichiarata sconfitta - diceva il senatore Zancan quasi di bancarotta - da parte dello Stato, credo non faccia giustizia anche di quanto in questi anni nella regione Campania, ma soprattutto nella provincia di Napoli, è stato portato avanti in termini di risanamento. Non riconoscere questo significa fare un pessimo servizio allo Stato e alle sue articolazioni, che si sono battuti in tutti questi anni per ridare dignità e trasparenza alle istituzioni.

Il senatore Bobbio ha detto che non capisce per quale motivo le amministrazioni pubbliche si occupino anche di anticamorra. Se questo è il quadro, meno male che ci sono amministrazioni pubbliche che attivano gli sportelli antiracket, che chiamano Tano Grasso a gestire una struttura antiracket nella città di Napoli (perché sono vere le cose che dicevano i sostituti); meno male che in tanti comuni esistono gli osservatori sulla camorra che si pongono anche i problemi sociali, ai quali giustamente non può rispondere la procura ma devono rispondere gli altri organi dello Stato, e i comuni in prima linea perché sono la parte dello Stato più vicina ai cittadini.

Passo ad una serie di considerazioni che mi sarei aspettato nella relazione e che spero possano arrivare anche dal contributo degli altri sostituti.

Tranne la considerazione fatta dal dottor Marino sul consolidamento o sul mantenimento del controllo da parte del clan dei Casalesi e degli Schiavone, dall'analisi - lo hanno detto già altri - non abbiamo ancora capito quali sono i cambiamenti sopraggiunti in Campania con la sconfitta dei clan tradizionali (dei Fabrocino, degli Orefice, degli Zazza e tutti gli altri che nei vari comprensori avevano suddiviso il territorio). L'unica cosa che stamattina ci diceva il procuratore è che si sta indagando su quello che potrebbe essere il grosso investimento su Bagnoli. Vorrei anche capire per quale motivo, se c'è questa preoccupazione, si continua ad insistere su indagini amministrative sugli atti amministrativi degli enti che propongono delibere, piuttosto che andare a vedere che cosa è successo o che sta succedendo nell'accaparramento dei suoli da parte di organizzazioni criminali; non mi riferisco solo a Bagnoli, ma anche all'area torrese-stabiese, dell'interporto di Nola, all'area industriale e all'area ASI, al commissariamento dell'ASI, a come vengono affidati i lotti nella nostra regione. Mi sarei aspettato questo: cercare di avere un contributo in Commissione che potesse aiutare anche la comprensione.

Anche sui fatti estorsivi la descrizione mi sembra veramente datata. Quello delle «stelle di Natale» è un fenomeno che purtroppo conosciamo dal 1982-1985, non è un problema di quest'anno. Anche l'altro esempio che portava il dottor D'Amato si rifaceva al 1998. Avremmo preferito ascoltare alcuni contributi, così come quelli offerti nell'ultima parte relativamente al contrabbando.

Sul contrabbando una brevissima battuta. Anche qui sicuramente si sono modificate le tecniche, però chi vive nella nostra regione si rende conto di cosa è cambiato negli ultimi anni. Prima non c'era un incrocio delle nostre cittadine che non fosse presidiato da una persona: c'erano 40.000 addetti alla vendita. Mi sarei aspettato e avrei voluto sentire se ci sono stati monitoraggi per capire come si sono immerse queste 40.000-50.000 persone che prima vendevano le sigarette agli angoli delle strade e se eventualmente sono passate dal contrabbando di sigarette ad altre forme di illegalità.

Si è parlato del rapporto politica-camorra. Anche qui avrei voluto sentire - e spero di ascoltarlo - quali sono gli accertamenti successivi agli scioglimenti dei consigli comunali per infiltrazioni camorristiche e se si è in qualche modo monitorato il sistema delle gare, se si è investigato sulle strutture burocratiche degli enti che sono stati disciolti.

Quanto alle prossime elezioni, vorrei sapere se i provvedimenti che aveva disposto il procuratore per le passate consultazioni sono stati attivati anche per questa scadenza, che riguarda alcuni comuni - tra virgolette - «particolari» come Castellammare, Sant'Anastasia, Marigliano, Caserta, Aversa.

Avevamo poi chiesto stamattina al procuratore gli eventuali effetti dei provvedimenti sulle rogatorie. Mi permetto di porre nuovamente il quesito, perché da quanto è stato detto sui rapporti internazionali, soprattutto su alcuni traffici, sarebbe utile sapere se ci sono già dei riscontri, se è possibile darci qualche giudizio. Stiamo anche discutendo in Commissione le modifiche al decreto Lunardi, che prevedono la possibilità di una frantumazione e dell'allargamento del subappalto senza neanche più la comunicazione della certificazione antimafia. Anche qui vorrei sapere se questi provvedimenti a vostro avviso possono in qualche modo rendere più complessa l'azione di controllo.

Infine, una mia curiosità sulla scelta dei sostituti qui presenti: non ho capito bene se sono rappresentativi di aree territoriali, come è stato organizzato. E' una mia curiosità, senza alcuna malizia.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente farò una premessa, una richiesta generale e poi una domanda al procuratore Cordova.

La premessa è rivolta soprattutto a lei, signor Presidente, e nasce dalla sensazione che ho provato nella parte di audizione alla quale ho potuto partecipare. Prima di arrivare qui questa mattina ho pensato tra me e me: i giornalisti sono così volatili in termini di interessi e di capacità di comprendere le questioni di cui si discute in Parlamento che, vedendo che c'è il procuratore Cordova, invece di cercare di sapere qual è il suo

giudizio sulla presenza della camorra a Napoli, gli faranno all'uscita delle domande sulle manifestazioni dei *no global*. Purtroppo, non hanno avuto bisogno di fare delle domande, perché le cose che sono state dette qui sono uscite dalla cornice istituzionale nella quale ci stiamo muovendo. Sono anche segnale - e lo dico comunque con rispetto - della confusione di ruoli e di ambienti istituzionali nella quale ci muoviamo.

Credo che ciò poi abbia dato adito - ma non può diventare alibi - ad un certo clima dentro la Commissione antimafia, che magari si è già verificato in altre situazioni (penso alla Commissione stragi nella scorsa legislatura o a qualche accento in una Commissione giustizia), però il mio disagio è che abbiamo davanti un procuratore capo della Repubblica e non possiamo creare un clima di interlocuzione così, o favorevole o diffidente. Abbiamo un'istituzione davanti e dobbiamo interrogarci proprio su quali sono gli effetti perversi che si producono quando nella polemica politica si appiccicano le etichette politiche a questo o a quell'esponente delle istituzioni, perché l'esito, sinceramente sgradevole, è che si finisce per non chiedere delle informazioni con il tono e le modalità proprie della storia della Commissione antimafia, cioè con i toni e gli atteggiamenti misurati di quando un esponente delle istituzioni ha fatto per la prima volta nella Commissione il nome di Ciancimino o il nome di Lima, toni che dovrebbero sempre essere reciprocamente riguardosi del ruolo istituzionale che viene giocato. In questo caso, il reciproco riguardo dei ruoli e delle cornici istituzionali è mancato.

Penso che il Presidente possa autorevolmente prendere in pugno la situazione affinché nessun esponente delle istituzioni porti all'interno della Commissione antimafia questioni estranee al tema che dobbiamo trattare e nessun esponente dell'antimafia tratti un esponente delle istituzioni secondo criteri che sarebbero più propri della contrapposizione o dell'amicizia politica.

Questo è l'elemento dirimente, la questione che emerge oggi, prima ancora di quella napoletana.

In secondo luogo, il problema napoletano esiste. Non trovo scandaloso dire che la camorra occupa degli spazi o controlla il territorio. Senza aver ascoltato quel che hanno detto il procuratore e i sostituti, il mio giudizio è che in parte questo sia vero e che vi sia stata un'effervescenza criminale notevolissima in quell'area negli ultimi anni. Dunque la situazione è grave e sarebbe casomai negativo sottacerla o sottovalutarla o fornire una versione edulcorata in sede di Commissione antimafia.

Credo anche che non sia scorretta l'ipotesi, almeno in linea teorica, di una *pax* mafiosa o camorristica che si alterna a momenti di grande scontro, di omicidi e delitti in serie. Il problema è che il quadro istituzionale che viene delineato, a fronte di questa presenza della camorra, diventa per noi più inquietante, anche se in molte occasioni abbiamo ascoltato magistrati, esponenti delle istituzioni tratteggiare a tinte giustamente fosche le vicende di Agrigento, di Messina, dell'infiltrazione della mafia in alcune *enclave* del Nord. Questo non deve tornare a disdoro di chi formula queste denunce e magari si sente ritornare l'accusa di essere lui incapace di que-

sta situazione. Sappiamo che comunque la giustizia è l'ultima spiaggia nel funzionamento di una società, prima ancora vengono le responsabilità politiche.

Detto questo, però, sposo totalmente la richiesta del senatore Del Turco e del senatore Zancan di mettere Napoli al centro del nostro interesse, perché è la terza città del Paese e l'asse Napoli-Caserta costituisce forse la seconda area più urbanizzata d'Italia; dunque dobbiamo davvero sottoporre la vicenda napoletana con tutta la dovuta forza alle autorità istituzionali, che trovano in questa Commissione il loro punto di riferimento per acquisire conoscenze in modo organico.

Mi ha fatto piacere riscontrare che anche il Presidente è d'accordo sulla richiesta del senatore Del Turco. Chiedo formalmente che la Commissione sia investita in pieno della questione, in termini di tempo, di opportunità, di movimento, anche in termini di allentamento dell'impegno in altre Commissioni, per effettuare un sopralluogo a Napoli e compiere un'analisi approfondita di quanto sta succedendo, fidandoci, per quel che riguarda la presenza della camorra sul territorio, di ciò che ci viene riferito dagli esponenti delle istituzioni locali, però guardando dentro a quel che accade nelle istituzioni. Se queste sono salde, sono anche in grado di aggredire una camorra più aggressiva di prima, se le istituzioni sono «sbriciolate» dall'interno, diventano loro stesse preda dell'aggressività della camorra, capace di «succhiarsele» poco a poco.

La mia domanda al procuratore Cordova (non è tenuto a rispondere adesso, magari quando la Commissione verrà a Napoli) non riguarda il riciclaggio, le estorsioni. Sulla base della sua esperienza, può fornirci elementi sui punti di mancata tenuta delle istituzioni? Oggi lei ha fatto qualche riferimento un po' critico ai procuratori aggiunti, a qualcosa che non ha funzionato nei rapporti con la questura, ma ha in mente un sistema di relazioni e di comunicazioni, un modello di organizzazione complessiva del sistema istituzionale che è bloccato o non funziona per questa o quest'altra ragione? Per ipotesi, un punto di non funzionalità potrebbe essere la procura, la questura, la prefettura, i carabinieri, una stampa che non aiuta a dare alla cittadinanza un'esatta comprensione di quello che succede.

Siccome la mafia e la camorra si combattono mettendo in sinergia una serie di soggetti e di protagonisti, vorrei capire se il sistema delle istituzioni e quello dei corpi intermedi della società civile presenta punti di debolezza. Dove risiede a Napoli la forza della camorra al di fuori di se stessa?

Potrebbe anticipare qualche elemento questa sera, comunque quando dovessimo venire a Napoli le chiedo di illustrarci la situazione in termini analitici, ovviamente assumendosene anche la responsabilità; se ritiene, lo farà privatamente: ci impegneremo alla riservatezza, anche se oggi questa non c'è stata. Infatti, dobbiamo capire cosa non funziona a Napoli. Glielo chiedo con il rispetto che credo sia giusto avere reciprocamente in questa sede.

Se è in grado può illuminarci questa sera oppure tra 15-20 giorni per farci conoscere questa «radiografia» che, dopo gli anni trascorsi a Napoli, ritengo sia in grado di produrre. Così il Governo potrà adottare provvedimenti; lo stesso il Consiglio superiore della magistratura; la Commissione antimafia saprà cosa fare e cosa riferire al Parlamento; le Commissioni giustizia sapranno in quali sedi e direzioni muoversi. Questi suggerimenti potrebbero essere molto utili.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai nostri ospiti, accolgo volentieri – così come ho già fatto – la richiesta del senatore Del Turco, sua e di altri colleghi. Sarà mia cura investire ufficialmente, con una delegazione della Commissione antimafia, sia il Presidente della Repubblica sia il Presidente del Consiglio, nelle rispettive competenze di garante della Costituzione, l'uno, e di rappresentante del Governo, l'altro, della situazione prospettataci questa sera, e – mi raffiguro – anche attraverso la relazione e le eventuali relazioni suppletive che la procura di Napoli ci potrà fornire sulla situazione dell'ordine pubblico, ma soprattutto dell'applicazione dei diritti costituzionali a Napoli.

Sulle ragioni della introduzione nel dibattito di materia direttamente estranea alla competenza della Commissione antimafia ho già detto, quindi vorrei evitare di ripetermi, non fosse altro per non suscitare ulteriori reazioni proprio in questa seduta.

Accolgo volentieri il suo invito sul rispetto, in particolare dei componenti della Commissione, nei confronti del rappresentante delle istituzioni che viene ospitato. Sotto questo profilo certamente i componenti della Commissione dovrebbero essere chiamati ad un rispetto del garbo istituzionale, che frequentemente non vi è stato, anche se non si condividono le opinioni, le affermazioni, le dichiarazioni, anche se le si vuole ad ogni costo colorare di un colore o dell'altro.

Durante il dibattito è stato dato spazio alle osservazioni e alle domande, anche perché si era infine aperto un dibattito, su unanime richiesta della Commissione; d'ora in poi sarà cura del Presidente selezionare le domande e togliere la parola a coloro che formulano domande che esulano anche dai compiti della Commissione. Mi rendo conto che a volte dare spazio al dibattito può portare a delle conseguenze negative e tuttavia, se vogliamo organizzare meglio i nostri lavori, probabilmente credo che dare spazio ad un giusto modo di espressione politica possa essere utile, ma possa poi anche produrre dei risultati negativi. Quindi, la ringrazio per queste valutazioni e per questi rilievi.

SINISI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei fare una breve domanda al dottor Marino. La questione del funzionamento della Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere è assai nota ed è stata più volte oggetto di discussione. Una volta io stesso mi trovai davanti ad una ordinanza di rinvio a giudizio del vecchio rito, e da 15 anni quel processo aspettava di essere iscritto al dibattimento. Vorrei pertanto sapere se la questione della Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere costituisce un problema an-

cora oggi, una strozzatura per il dibattimento, e se la istituzione della 3<sup>a</sup> sezione della Corte d'assise, che è intervenuta un paio d'anni fa, ha migliorato la situazione, o ci vogliono provvedimenti ulteriori affinché questa strozzatura venga superata.

*CORDOVA.* Comincio a rispondere dall'ultima domanda, a proposito di un protocollo dei rapporti con i vari organi istituzionali. Nella prossima occasione elencherò tutte le anomalie segnalate e parlerò dell'assenza di interventi da parte di organi che dovevano provvedere.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,45)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 23,50).*

*DI PIETRO.* Ho chiesto naturalmente il permesso al collega Marino e al procuratore. Io devo ribadire la mia non appartenenza alla DDA di Napoli, bensì alla procura nazionale. Devo ribadire anche la mia permanenza, sia pure *part-time*, presso la procura della repubblica distrettuale di Napoli, dove sono stato applicato con continuità per circa sei anni.

Voglio rispondere quindi sulla realtà che in questo momento conosco meglio, quella casertana, che sta a cuore al senatore Diana. Senatore Diana, lei ha detto che le cose sono cambiate rispetto a prima. Lei ricorderà forse meglio di me l'ambiente che si era creato nella zona dell'Aversa, di Santa Maria Capua Vetere e nella provincia di Caserta intera. Nel 1993, come lei ricorderà, fui proprio io, applicato alla procura di Napoli, a convincere finalmente qualcuno a parlare nell'area casertana, a seguito di un colloquio investigativo che mi costò una fatica incredibile (cinque mesi). Il procuratore all'epoca credè, come lei ricorderà, un gruppo, che unitamente a me - non voglio dire da me coordinato, per carità - lavorava sul procedimento, il quale però non si rivelò come tale, né come un'inchiesta, ma come un «mostro». Come lei ricorderà, dal 1980 al 1992 nulla era stato fatto e - questa volta voglio ricordarlo io - le procure distrettuali antimafia erano entrate in funzione con decreto del 1991. Quindi, anteriormente a questa data la procura di Napoli, alla quale all'epoca appartenevo, non aveva competenza alcuna in materia. Debbo fare questi rapidissimi passaggi anche per rispondere, con il consenso del collega Marino, alla domanda a lui rivolta dal consigliere Sinisi, e per far comprendere realmente anche agli altri consiglieri di fronte a quale criminalità ci siamo andati a trovare. All'epoca, si scelse strategicamente di colpire prima l'ala militare. Fu quindi attuata la cosiddetta operazione «Spartacus 1»; non so da chi fu definita così, forse perché indicava la liberazione da questa aggressione mafiosa a tutto campo, con notevoli risultati, se come è vero essa resse sia alla misura cautelare del GIP che al riesame anche se purtroppo dal 1995 è ancora alla fase del dibattimento. Il gruppo incaricato di queste investigazioni, sia pure asfitticamente e con fatica, anche se con continuità, produsse a distanza di sei mesi una seconda ordinanza di custodia cautelare, la cosiddetta «Spartacus 2», che coinvolse altre 70-

80 persone; questa volta ad essere interessata non era l'ala militare ma quella amministrativa. Furono messe in evidenza le cointeressenze politiche e tutti i consorzi di cui disponeva la criminalità organizzata casertana. Anche questa volta fu convalidata l'accusa ed anche il procedimento «Spartacus 2» è anch'esso alla fase del dibattimento.

A questo punto, come lei ricorderà, senatore Diana, fu ucciso il suo omonimo. Lei sa quali furono i risultati dell'investigazione; ci siamo buttati su quel caso, che si è risolto, almeno in primo grado, con quattro ergastoli. Contemporaneamente, fu affrontato il vecchio problema dell'omicidio del fratello del senatore Imposimato e anche in quella occasione furono raggiunti dei risultati con alcune condanne all'ergastolo.

Ma non sono solamente questi gli omicidi trattati ma sono centinaia, i cui procedimenti sono arrivati tutti al dibattimento e sempre assfitticamente si sono andati a ficcare in quell'imbutto costituito allora da una, poi da due, oggi da tre, sezioni di Corte d'assise, tribunale che, come già ha ricordato il collega Marino, soffre il grave problema dell'incompatibilità. Addirittura arriveremo a dire - è una mia opinione naturalmente - che se un giudice incontra per caso un camorrista per strada non lo può più processare.

Dottor Sinisi, rispondo alla sua domanda, ma poi mi si consenta di continuare l'*excursus* perché vorrei rispondere anche alle domande del senatore Diana. Che cosa fare? Io posso solamente rappresentare il dato.

Voglio aggiungere che dopo queste tre operazioni fu portata a termine l'operazione «AIMA» contro 160 imputati, in cui furono coinvolti 60 finanziari, e il cui processo giace al dibattimento.

Poi fu svolta l'indagine sul burro, che coinvolse anche l'Olanda, il Belgio, la Germania; in merito abbiamo ricevuto complimenti, mi si passi il piccolo peccato di vanità, dalla Comunità europea. Abbiamo aperto indagini in quattro Stati diversi e il processo sta al dibattimento. Con la sola prima operazione furono sequestrati oltre mille miliardi, come si ricorderà, e successivamente, con l'operazione «Burro», sette industrie.

Ora, io non so suggerire, posso solo rappresentare alla Commissione il problema. Dovrei dire, forse molto stupidamente, di aumentare i giudici per risolvere il problema, ma si tratta non solo di aumentare il numero dei giudici ma di ridisegnare l'intera struttura del tribunale della corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere. Proprio accogliendo l'invito del senatore Diana, mi interessa soffermarmi su come si potrebbe fare per scardinare il problema, nonostante la grossa attenzione prestata in questi anni, che mi vede ancora applicato come un giovane trentacinquenne sostituto procuratore antimafia.

Iniziamo dalla domanda sulla gestione dei beni confiscati. Non ho vergogna ad affermare innanzi alla Commissione antimafia che molto spesso ci siamo trovati di fronte a privati che gestivano dei patrimoni. Per la verità, ho già detto questa mattina che il legislatore quando ha varato alcune linee normative era certo che queste incidessero notevolmente anche sulla gestione dei patrimoni. Ci siamo trovati di fronte a persone che, nominate amministratori giudiziari e custodi venivano a confessare.

Addirittura abbiamo avuto imputati terrorizzati e qualche volta è accaduto anche che qualche soggetto abbia ottenuto gli arresti domiciliari presso l'azienda sequestrata e non presso la propria abitazione. È così, è la mia esperienza. Inizio allora a chiedermi: è il caso – la domanda mi è venuta in mente ora ma può essere sia una *boutade* – di affidare a pubblici ufficiali la gestione di questi beni? È possibile pensare a delle norme che consentano una loro destinazione, già in fase di sentenza di primo grado? Sono delle ipotesi che faccio a quest'ora tarda, che peraltro potrebbe anche portarmi a dire delle cose al di fuori di ogni logica.

Circa le misure di prevenzione posso affermare con estrema chiarezza che uno dei pochi tribunali che funziona in materia è proprio quello di Santa Maria Capua Vetere. Ci sono stati innumerevoli successi, perché in quel caso la procura ha «fatto squadra». Si è costituito un tribunale *ad hoc* per le misure di prevenzione. Si è realizzata una tale sinergia tra la procura distrettuale antimafia e la procura circondariale e la sezione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per cui, ad ogni operazione della magistratura, ad ogni ottenimento di provvedimenti di custodia cautelare si passava immediatamente la pratica al pubblico ministero competente in sede circondariale, che, trovandosi di fronte a indizi già espliciti dall'ordinanza di custodia cautelare ed anche a provvedimenti di conferma del riesame, poteva attivarsi immediatamente. Qualche volta abbiamo adottato la formula doppia del sequestro in sede di prevenzione e del sequestro preventivo in sede giudiziale, e voi sapete il perché, è inutile che mi dilunghi. Purtroppo, dobbiamo anche parlare di che cosa si può ancora fare. Non mi limito a dire che servono più giudici. Mi piace molto di più il ragionamento seguito dal senatore Dalla Chiesa. Ritengo che la cooperazione istituzionale sia una grande forza nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Stamattina parlavo di protocolli di legalità in materia di appalti. E' possibile che ancora nel 2002 un'unica città abbia adottato – ho parlato di Catania ma spero che con l'intervento della Direzione nazionale antimafia si possa portare in tutte le sedi prefettizie – dei protocolli di legalità che impegnano, quanto meno sulla parola, le amministrazioni? Stamattina mi sono permesso di ricordare alla Commissione che sono ben 26.000 le stazioni appaltanti in Italia, che la legge n. 109 del 1994 non prevede il passaggio all'autorità di vigilanza degli appalti di servizi, che sono veicoli sicuramente più pericolosi degli appalti di opere pubbliche.

Purtroppo – lo dissi all'epoca in sede di Comitato a Caserta – a noi fa dolore quando arrestiamo finanziari, carabinieri, poliziotti (almeno a me lo fa), eppure in alcuni casi è doveroso farlo. La costante che abbiamo trovato nelle indagini nella provincia di Caserta è che purtroppo – anche perché raccontatoci dai collaboratori di giustizia, che hanno confermato poi le nostre investigazioni – lì si nasce e si vive insieme al camorrista e, anche prendendo strade diverse a un certo punto, la conoscenza nei piccoli paesi crea una dimestichezza tale tra queste persone e in base ad un'omertà che ha ragioni e radici storiche antichissime pone ad un certo punto il «povero» – mi si passi il termine – poliziotto o carabiniere a dover sottostare

a quelle regole, che sono culturali. Per questo motivo avevo indicato anni fa – credo che il onorevole Diana lo ricordi – di separare il più possibile: mi rendo anche conto che un carabiniere, un poliziotto o un finanziere casertano ambisca, come forse noi stessi, a ritornare nella sede di origine, però purtroppo ogni tanto bisogna fare di necessità virtù. Lo Stato si trova di fronte a delle scelte, ciascuno di noi si trova di fronte a delle scelte e le deve affrontare e cercare di risolvere.

Due ultime considerazioni sulla questione dei latitanti e sulla cessione degli esercizi commerciali. Zagaria Michele, 1995; Schiavone Francesco detto «cicciariello» di Luigi, nato nel 1953: informiamoci anche come e perché è uscito. Su Zagaria Michele – credo di poterlo dire anche a microfoni aperti – ci sono le solite indagini abbastanza pregnanti ma difficilissime. Questa è gente che ha una mobilità tale e una rete di rapporti tali da richiedere pesanti indagini – per Zagaria durarono tre anni – con costi altissimi (perché, attenzione, determinate indagini tecniche hanno costi abbastanza elevati e qualche volta ci si è rimproverato per questi costi). Del Vecchio Carlo è uscito da poco, certamente uno degli epigoni in questo momento. Abbiamo indicato, e credo che la procura distrettuale antimafia abbia recepito, dei criteri – che troverete scritti nella relazione – che possono forse risolvere sia pur parzialmente il problema dei latitanti, come del resto lei sa quanti ne sono stati presi in questi anni nell'area casertana.

Quanto alla cessione di esercizi commerciali, il fenomeno esiste per le ragioni cui abbiamo fatto riferimento questa mattina: usura-strozzo, strozzo-estorsione, estorsione-rilevamento dell'esercizio. Quali sono gli elementi che il legislatore ci ha messo a disposizione? Ricordo quelli degli articoli 8 e 9 della legge Mancino: i segretari comunali dovrebbero segnalare ai questori, questi a loro volta, ove abbiano sospetti che dal trasferimento ... eccetera, eccetera. Debbo dire, purtroppo, e non per addossare responsabilità a nessuno, vi inviterei a girare, come ho fatto io, per buona parte delle questure d'Italia: ho chiesto queste carte come procura nazionale e mi è stato risposto che non c'era nessun monitoraggio. Volevamo fare un po' quello che con l'autorità di vigilanza abbiamo fatto con gli appalti. Come risolvere il problema, se non abbiamo almeno la massa di dati che possiamo elaborare in sede di procura nazionale? Forse occorrerebbe rivisitare queste norme, perché non dimenticate che la Procura nazionale antimafia – non faccio sponsorizzazione del mio ufficio, perché credo che il procuratore Vigna lo faccia certamente meglio di me – però ci sono delle strutture che ormai hanno superato quel punto di resistenza che tutti ricorderanno (gli anni 1993-1994) e qualcosa abbiamo fatto anche noi. Perché non si crea un collegamento tale in modo che attraverso la nostra banca dati e il monitoraggio in modo che possiamo distribuire a pioggia tutto quello che abbiamo in banca dati con attività di impulso sulle singole procure distrettuali. Vi prego di credermi, sto cercando di funzionalizzare, altrimenti bisogna rivedere il sistema, perché l'intenzione del legislatore era ottima ma non ha dato frutti. Credo che se la Commissione antimafia – come mi pare di capire – verrà a Napoli,

quell'invito alla forte cooperazione istituzionale da parte del senatore Dalla Chiesa troverà una risposta in quella sede.

*SBRIZZI.* Mi interessa, fra l'altro, dell'area geocriminale che vede operante il clan Fabrocino. Non opero soltanto io su questa zona che riguarda i comuni di Nola, San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano, Poggio Marino, ma anche altri colleghi con i quali - voglio ribadirlo dopo una giornata impegnativa ma spero proficua di lavoro - c'è un continuo scambio di informazione, scambio che coinvolge anche i colleghi operanti nelle altre zone (almeno una volta alla settimana ci incontriamo su stimolo del coordinatore Di Persia per uno scambio di informazioni) in uno spirito di piena collaborazione, senza che ci siano gelosie, riserve o diffidenze e i risultati, per quanto soddisfacenti nell'immediato anche se non portano risultati definitivi, comunque si raccolgono.

Stamattina l'onorevole Lumia chiedeva cosa stesse succedendo con riguardo al clan Fabrocino, se era vero che il figlio appena scarcerato fosse ritornato sul territorio. Siamo riusciti ad ottenere, dopo anni di latitanza e alcuni anni di detenzione all'estero l'extradizione di Fabrocino. Anzi, in realtà Fabrocino ha rinunciato ad opporsi all'extradizione - come potrete leggere sulla relazione del procuratore - ed è ritornato sul territorio. Contemporaneamente è cresciuta l'influenza del *clan* Fabrocino.

Ricordava il senatore Brutti che, nonostante le indagini scaturite dalle prime dichiarazioni, grazie alle collaborazioni di Galasso e di Carmine Alfieri, ma che poi si sono ingigantite e sulle quali ha lavorato tutta la procura (non soltanto i colleghi Mancuso e Melillo, che peraltro hanno lasciato l'ufficio nel 1997, ancora oggi stiamo seguendo i dibattimenti), il *clan* Fabrocino sempre più sta controllando il territorio. Anzi, possiamo dire che grazie all'alleanza con il clan Cava, che opera nella zona del Vallo di Lauro, nell'avellinese, è oggi una delle organizzazioni più forti che operano nel distretto campano, sicuramente nella provincia napoletana.

Fabrocino è ritornato sul territorio e, nonostante sia detenuto e sottoposto al regime dell'articolo 41-*bis*, contemporaneamente è ripresa una lotta tra i clan della zona. Vi sono stati omicidi, qualcuno anche importante ai fini dello scontro tra questi clan. Penso al cognato di Pasquale Galasso, ad un nipote di Carmine Alfieri. Le indagini non privilegiano l'ipotesi di una ritorsione per la collaborazione di Galasso e di Alfieri, piuttosto quella legata alle attività criminali svolte da costoro.

Il clan Fabrocino in questo momento è il più forte e si serve dell'alleanza di Cava e di clan operanti nei comuni che prima ricordavo, come il clan Russo a Poggio Marino, un territorio prima sottratto all'influenza del clan Fabrocino. Si sono svolte immediate indagini su personaggi indicati dalla polizia come referenti di Fabrocino e sono state richieste misure cautelari: ci aspettiamo da un giorno all'altro di ottenere i provvedimenti di custodia.

Nonostante questo controllo continuo delle Forze dell'ordine, il clan Fabrocino si sta comunque rafforzando sul territorio.

Per quanto riguarda gli appalti, in quella zona della provincia di Napoli si sta realizzando una tratta della TAV, che non è la linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Roma, ma la linea Monte Vesuvio. Sono state individuate le ditte riferibili al clan Fabrocino o perché gli imprenditori titolari di queste ditte sono stati poi inquisiti nei procedimenti a carico di Fabrocino stesso o perché – questo è un dato che sottopongo alla vostra valutazione – dipendenti e mezzi meccanici già di proprietà di questi titolari sono poi impiegati in questi subappalti i cui formali titolari sono ex dipendenti dello stesso Iovino Giuseppe (sono atti pubblici, ormai posso fare questo nome).

Nonostante si siano perseguite queste persone, nonostante siano state arrestate e siano attualmente sotto giudizio, i dipendenti e i mezzi una volta utilizzati da questa ditta sono ancora presenti sul territorio tramite i subappalti. Questo vale non solo per la linea ferroviaria ad alta velocità, ma anche per i lavori della ricostruzione dopo l'alluvione a Sarno e Quindici. Sapete che Sarno ricade nell'ambito della competenza della distrettuale di Salerno; ci sono collaborazioni di giustizia di soggetti che forniscono informazioni circa ditte impegnate sia a Sarno sia a Quindici comunque collegate al clan Cava e quindi al Fabrocino.

Per quanto riguarda lo scioglimento del consiglio comunale di San Giuseppe Vesuviano, ritengo di poter dire senza ricorrere alla segretezza che sicuramente sono in corso, sugli episodi riportati nel decreto di scioglimento, indagini che in realtà non sarebbero di competenza della distrettuale, ma è in corso un monitoraggio per riscontrare se c'è un collegamento, un filo comune che unisce tutti questi episodi. Inoltre, si svolgerà un'indagine sulle spese, sugli appalti, sugli investimenti, sui servizi erogati da quel comune. Spero che in una prossima seduta della Commissione, certo non tra venti giorni, magari fra qualche mese, di potervi riferire i risultati di queste indagini.

Per quanto riguarda Giovanni Fabrocino non abbiamo elementi investigativi per affermare che stia riorganizzando le fila del clan. Posso riferire informazioni confidenziali. Appena scarcerato, il ragazzo avrebbe ricevuto l'invito, da parte del padre, di allontanarsi dal territorio.

Un altro elemento che pongo alla vostra attenzione è che Fabrocino si sta difendendo in un modo anomalo. Ha rinunciato a difendersi in dibattimento e ha optato per il rito abbreviato, per tutti i processi, sia di estorsione sia di omicidio. In qualche modo, sta sfruttando anche quest'opportunità. Da parte del Fabrocino c'è un comportamento che non dico desti perplessità ma è sicuramente meritevole di attenzione. Egli è ormai soggetto da alcuni mesi alla misura di cui all'articolo 41-bis.

**DEL TURCO (Misto-SDI).** Quando fu arrestato in Argentina, il vostro pronostico era di una lunga e ostinata difesa della detenzione in quel Paese. Come mai ha cambiato strategia?

**SBRIZZI.** Vi ho offerto i dati di fatto. Egli ha rinunciato alla difesa; è venuto sul territorio sottoposto al regime dell'articolo 41-bis; è ripresa la

lotta di camorra con quattro omicidi (i due già indicati sono quelli di Marano Salvatore e di La Marca Pasquale, nipote di Alfieri); c'è poi l'alleanza con il clan Cava, che già risaliva alla lotta contro la NCO ma che si rafforza per estendere il raggio di azione dalla zona a nord di Napoli fino al Vallo di Lauro in provincia di Avellino.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 00,20).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 00,22.).*

**SBRIZZI.** Un ultimo riferimento, prendendo spunto dall'intervento e dalle domande dell'onorevole Vizzini, riguardava il sistema bancario. Io mi sono anche interessato di indagini di riciclaggio e voi tutti sapete qual è la situazione del sistema bancario nel Meridione, il costo del denaro al Sud. L'operatore bancario, l'intermediario finanziario, o come vittima, o come attore, o come spettatore, è sempre presente nell'usura, nell'acquisto di esercizi commerciali e nelle operazioni di riciclaggio. Il decalogo della Banca d'Italia, l'aggiornamento dell'anno scorso, che ormai individua puntualmente i comportamenti sintomatici di operazioni sospette, non ha dato spunto a comunicazioni significative, almeno per quello che ci risulta, alla procura della Repubblica. Dovrebbe essere individuata, oltre che una sanzione amministrativa sull'operatore infedele, anche un reato che vada oltre il mendacio bancario, oltre le violazioni previste dal Testo unico bancario, che metta di fronte l'intermediario finanziario alle sue responsabilità. È difficile, non voglio ripetere quanto hanno già dichiarato gli stessi commissari, oltre ai colleghi, sulla difficoltà dell'individuazione e dell'accertamento della condotta tipica del riciclaggio. Non parlo del 12-*sexsies* e *quinquies*, ma dell'articolo 648-*bis* e *ter*. È sempre difficoltoso l'accertamento, anche di fronte a comportamenti che di fatto realizzano la sostituzione e il riciclaggio. Se solo pensiamo all'accertamento che riguarda il dolo, l'elemento psicologico, è molto difficoltoso per noi individuare questo tipo di responsabilità penale.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 00,25).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 00,27).*

**DI ADDEA.** Vorrei fermare l'attenzione sui temi oggetto dei quesiti sollevati dagli onorevoli Brutti e Vendola, cioè sull'attuale consistenza dei gruppi dominanti e sulla loro qualificazione sul territorio, in particolare nel centro storico urbano di Napoli. Nel quesito sollevato dall'onorevole Vendola vi era poi un riferimento alle evoluzioni delle relazioni criminali a partire dal secondo quinquennio degli anni Novanta fino ad oggi, partendo quindi dalla fine delle ricostruzioni che ritroviamo nelle dichiarazioni dei collaboratori quali Alfieri e Galasso.

Dal 1997 ad oggi la procura della Repubblica si è occupata, per quanto concerne il centro storico urbano, di una aggregazione di gruppi

criminosi che in realtà tendenzialmente vuole occupare tutto il territorio urbano, senza in definitiva lasciare spazio ai gruppi antagonisti, che pure sono presenti. Vi è stato, quindi, un constatare, da parte delle indagini della Direzione distrettuale antimafia, la presenza di una organizzazione che si compone di una pluralità di clan che hanno collegamenti organici tra di loro. Si parla dell'alleanza di Secondigliano che, tendenzialmente ed in maniera vincente fino ad una certa epoca, quindi precedente al contrasto giudiziario, occupava in definitiva i diversi rioni della città. I gruppi criminosi che componevano questa organizzazione e compongono questo cartello di natura camorrista sono i ben noti gruppi capeggiati dai Licciardi, dai Contini, dai Lo Russo, da Bocchetti. La suddivisione del lavoro investigativo tra i vari colleghi e sostituti delegati a tali indagini ha visto il collega Beatrice ed altri impegnati nell'accertamento delle attività tipiche di questi *clan* presenti in Secondigliano. Con altri colleghi mi sono occupata della presenza criminosa del *clan* Contini e delle attività dei gruppi antagonisti che si riferiscono ai capi clan Misso-Pirozzi e ancora, più recentemente, al formarsi di gruppi criminosi nel centro storico urbano, capeggiati da vecchi esponenti, ormai fuori dalle carceri, che provengono dalle file o dai collegamenti esistenti intorno al clan Mariano, e che nuovamente sono presenti nelle zone del centro storico.

Così, per tracciare molto sinteticamente l'attività ed i risultati ottenuti dal 1997 ad oggi, le indagini hanno abbracciato il clan del rione Mercato, che aveva un capo zona designato proprio dal reggente del clan Contini, in quanto all'epoca il capo, Contini Edoardo, oggi latitante, era ancora detenuto. Le indagini sul Rione Mercato e sul clan capeggiato da Rullo Nicola, anche supportato dal gruppo di fuoco che si stringeva intorno ad Annunziata Egidio hanno prodotto un accertamento che è valso anche nelle indagini che dal 1997 si sono sviluppate a partire dall'omicidio del capo zona del Rione Posillipo, l'omicidio di Giglioso Luigi, e si sono poi dipanate nell'accertare le causali e gli autori della faida nel 1998 avvenuta in Napoli e culminata nell'uccisione di Francesco Mazzeo davanti al carcere di Poggio Reale, unitamente ad altri uomini di quel clan. Le indagini sulla faida si sono quindi soprattutto indirizzate ai clan di Secondigliano e abbiamo potuto ottenere il contrasto pressoché totale con l'arresto dei capi dei vari clan dell'organizzazione di quel cartello di natura camorrista. Resta fuori soltanto Contini Edoardo. Ma nel contempo l'*equipe* di lavoro, il *pool* voluto dal procuratore per quanto riguardava l'accertamento delle attività nel centro storico urbano, si dedicava anche a ricostruire le attività del clan Misso-Pirozzi.

Le indagini partono nel 1998, arrivano sino al 1999 e culmineranno poi nell'adozione di una serie di misure cautelari che vengono adottate nei confronti del reggente del clan, il nipote di Misso Giuseppe *senior* omonimo e nell'arresto di tutta una serie di affiliati di giovane età che si muovono intorno a quel reggente. Emerge da questa indagine, dunque, un dato che occorre sottolineare e segnalare alla Commissione: l'accertamento in Napoli della presenza di due cartelli di natura camorristica, da una parte l'alleanza di Secondigliano, con una composizione articolata, e dall'altra

parte alcune organizzazioni capeggiate da capi storici e carismatici, intorno ai quali vi è poi un'aggregazione di altri piccoli gruppi.

Per contrastare l'alleanza di Secondigliano, si era trattato di condurre un'indagine che guardasse soprattutto all'aspetto e all'attività militare di quella organizzazione, perché nel 1998 le Forze dell'ordine e la direzione distrettuale antimafia avevano innanzi il compimento di una serie continuata di delitti di sangue, di omicidi in particolare, e quindi c'era sicuramente un'emergenza alla quale si doveva rispondere.

Venendo ai tempi più recenti, si può constatare un abbassamento del numero degli omicidi nella città di Napoli ed una apparente tregua tra l'alleanza di Secondigliano e i suoi antagonisti. Cosa sta accadendo nel centro storico urbano?

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 00,34).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 00,38).*

PRESIDENTE. Prego il dottore Beatrice di intervenire.

**BEATRICE.** Per non dilungarmi vorrei trattare in sintesi una questione abbastanza importante che riguarda il reinvestimento di profitti illeciti da parte di alcuni clan. Prima di tutto vorrei fare però due considerazioni di carattere generale, per tratteggiare in maniera ancora più compiuta il quadro relativo alla criminalità organizzata metropolitana, di cui alcuni di noi si occupano insieme ad altre aree geocriminali.

Innanzitutto, questi clan indicati dalla collega, in particolare quelli di Secondigliano, hanno una caratteristica profondamente diversa rispetto al clan Alfieri o anche a quello dei Casalesi, per il fatto che non vi sono mai stati veri e propri collaboratori di giustizia. Questo ha determinato ovviamente una strategia investigativa completamente diversa.

È stato giustamente ricordato che negli anni '90 sono stati veramente sconfitti e azzerati alcuni clan camorristici poiché i loro capi, parlo di Alfieri Galasso e di Schiavone, hanno fatto dichiarazioni molto importanti. Per quanto riguarda invece la realtà criminale metropolitana, che probabilmente dal punto di vista mass-mediatico e forse anche investigativo centrale è stata sempre un po' sottovalutata, non vi è stato mai un contributo conoscitivo fondamentale; non ha mai collaborato alcuna persona di un certo rilievo. Quando ciò è avvenuto, nel 1997 (quando Costantino Sarno, un camorrista, divenne latitante in Montenegro e capì come il contrabbando potesse costituire una fonte enorme di guadagno anche per la camorra, che poteva praticare delle vere e proprie tangenti su tutte le casse di sigarette di contrabbando che venivano portate a Napoli) vi è stata una pressione fortissima da parte delle organizzazioni criminali, in particolare, da parte dei capi, che sono sicuramente, continuo a dire cose pubbliche che costituiscono oggetto di dibattimenti, Pietro e Maria Licciardi (quest'ultima, che costituisce un caso di donna capo, è stata arrestata dopo due anni di lunghe indagini, il 15 giugno dell'anno scorso). Questo fatto

ha determinato una strategia investigativa diversa, che è stata realizzata con il contributo essenziale della squadra mobile di Napoli, con la quale continuiamo a lavorare in grandissima sintonia su questo tipo di temi, che si è fondata essenzialmente su intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno portato – mi riferisco a cose superate ma è per spiegare quello che vorrei dire – ad individuare degli omicidi quasi in diretta. Questo ci ha consentito di ottenere delle misure coercitive importanti, che sono state mantenute, nei confronti non soltanto di gregari o di quadri intermedi, ma dei capi (Gaetano Bocchetti, Giuseppe Lo Russo, Pietro Licciardi e tanti altri).

La seconda considerazione che volevo fare riguarda un aspetto anche questo un po' trascurato ma che alcuni di noi, me compreso, stanno vivendo direttamente. Adesso è la stagione dei processi: molti sono andati bene in primo grado, alcuni sono andati bene anche in secondo grado, altri meno, alcuni stanno andando in Cassazione e ciò significa che per alcune persone che erano state toccate solo molto marginalmente da vicende giudiziarie pregresse negli anni '80 e nei primi anni '90, c'è la possibilità di una condanna all'ergastolo. Quindi, per la prima volta, alcune persone che per anni dalla fine degli anni '70 hanno dominato a Napoli possono finalmente chiudere la loro vicenda giudiziaria ed uscire di scena, almeno dal nostro punto di vista. Questa – è una mia valutazione, ma che deriva da una serie di considerazioni anche investigative – è una delle ragioni per cui probabilmente oggi a Napoli si spara di meno, perché è ovvio che quelle persone pensino che se alcuni processi vanno bene, possono essere rovesciati in Cassazione, anche per dei difetti formali (di recente le Sezioni unite sono intervenute affermando che determinate intercettazioni ambientali non possono essere utilizzabili solo perché non c'è una specifica motivazione sull'uso di impianti diversi, e ovviamente essendo un'interpretazione vi è l'effetto retroattivo), questo significa tornare indietro, annullare tutto il lavoro fatto; è chiaro, quindi, che è meglio non agitare le acque, non sollevare l'attenzione anche del Governo e delle Forze di polizia centrali. Sappiamo benissimo che quando ci sono state quelle che noi chiamiamo impropriamente faide si è deciso di inviare l'esercito a Napoli. È ovvio allora che questa è una situazione di mimetizzazione della camorra in misura significativa come avviene per la mafia. Proprio attraverso il concetto di mimetizzazione volevo ricollegarmi ad un dato nuovo, non so se è stato accennato stamattina nella relazione. Chiedo la segretezza.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 0,45).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 1).*

PRESIDENTE. I dottori Marino e D'Amato hanno qualcosa da aggiungere?

*D'AMATO.* Coerentemente con l'esposizione delle dinamiche delinquenziali e camorristiche formulata dai colleghi che mi hanno preceduto, le famiglie camorristiche più agguerrite, Mazzarella e Lo Russo, investono maggiormente i proventi delle attività illecite nell'acquisto delle sigarette di contrabbando.

*LUMIA (Dem.Sin.-Ulivo).* Utilizzano colletti bianchi o intermediari?

*D'AMATO.* No, gestiscono direttamente le operazioni.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 1,05).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 1,13).*

*MARINO.* Volevo fare due *flash* in merito a due quartieri molto popolati, con vocazione soprattutto medio-borghese; mi riferisco al Vomero e a Posillipo, dei quali mi occupo insieme ai colleghi D'Amato e Russo. Per quanto riguarda il Vomero, devo dare atto che, a seguito del noto omicidio della povera Silvia Ruotolo, c'è stato un grande impulso investigativo alle indagini sui clan camorristici ivi operanti, collegati direttamente con quelli di Secondigliano. Proprio il mese scorso abbiamo attuato una misura cautelare a carico di 50 persone, tutte facenti parte del clan di Alfano, la cui *leadership*, dopo l'arresto del 1997, era stata presa da Cimmino e poi, per un breve periodo, da Tammaro (anche queste persone sono state tutte colpite da misure cautelari).

A proposito di attività estorsive, il Vomero, che è un quartiere ad alta densità commerciale, è uno spaccato di fatti estorsivi veramente capillari. Io sono originario di quel quartiere, quindi conosco benissimo quelle zone. Per esempio, in una strada del Vomero, in via Cilea, c'è un negozio dietro l'altro e tutti erano sottoposti ad estorsione. Naturalmente, non in tutti i casi siamo riusciti ad ottenere misure cautelari, perché non tutti i commercianti hanno confermato quel che sapevamo dalle dichiarazioni o dei collaboratori di giustizia o da altre indagini. Il Cimmino è stato latitante per oltre un anno prima di essere arrestato e, durante questa latitanza, è stato anche in Spagna. Proprio la procura di Napoli ha sollevato il problema che conoscete delle estradizioni dalla Spagna e della possibilità di processare persone ivi residenti; il procuratore di Napoli scrisse addirittura una lettera al Ministro e al Capo dello Stato, sollevando questo problema.

Per quanto riguarda il quartiere di Posillipo, dal *boss* di antica memoria Paesano, si sono succeduti Giglioso e poi Alfano, sempre insieme a Giglioso; l'ultimo capo zona è Calone Antonio, il quale, nonostante sia stato colpito da due misure cautelari, continua dal carcere la sua attività criminosa attraverso suoi accoliti.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 1,16).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 1,18).*

PRESIDENTE. Ringrazio per la loro cortesissima disponibilità i magistrati della Direzione distrettuale antimafia e della Direzione nazionale antimafia; soprattutto li ringrazio a nome della Commissione per il coraggio, la tenacia e la determinazione con cui svolgono il loro lavoro, in condizioni veramente difficili, a voler essere esser ottimisti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 1,20 del giorno 8 maggio 2002.*



